

L'Unità

1€ | Giovedì 21
Gennaio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 20

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Per progressivi cedimenti, che ora hanno fatto massa anche nell'opinione pubblica dividendo gli elettori in opposti schieramenti, i due fattori su cui si regge lo Stato di diritto democratico - il voto e la legge - sono venuti a collisione. Gustavo Zagrebelski, 20 gennaio

OGGI CON NOI... Achille Serra, Lidia Ravera, Luigi Berlinguer, Lijia Zhang, Rosario Crocetta, Chiara Valerio

LA LEGGE TRUFFA

Prendi i soldi e vota

A Berlusconi il processo breve ai sodali la sanatoria di 500 milioni. Con quella cifra si potevano costruire 100mila case

Fuga e attacco

Ok del Senato alla nuova norma ad personam. Ma il premier insulta ancora i giudici: «Plotoni d'esecuzione»

Senza vergogna

Intervista ad Anna Finocchiaro: «La vera priorità del centrodestra è l'interesse privato del capo. Minato il sistema giustizia»

L'INCHIESTA /2 16 anni, 24 procedimenti, 20 leggi su misura. Analisi di De Magistris → ALLE PAGINE 10-11

→ ALLE PAGINE 4-9

Apprendisti a 15 anni La destra «cancella» l'obbligo scolastico

Polemica Un emendamento al ddl Lavoro. Contro opposizione e sindacati. Superiori, via libera dalla Camera alla Riforma → ALLE PAGINE 12-13



Barack sconfitto «Non ha saputo comunicare la sua visione»

Beebe Tarantelli sul flop in Massachusetts. Il piano sanità in panne → ALLE PAGINE 28-31

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa
Poliziotta per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo

GLI ALBUM Domani otto pagine con gli scritti di Giorgio Caproni per l'Unità


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso

Indecenza al governo

Un'amnistia penale e contabile. Una legge cucita come un abito su misura per salvare il presidente del Consiglio che nega giustizia a tutti quei cittadini che vedranno dichiarati morti processi non ancora conclusi. Una norma che salva la casta dal dovere di pagare per i reati contabili: un danno erariale enorme per lo Stato per mano di un governo che non è in grado di abbassare le tasse come promesso ma che rinuncia a 500 milioni di euro da politici e società che abbiamo commesso reati contabili e amministrativi. La lista dei fortunati è lunghissima. Comprende tra gli altri l'estensore del testo senatore Giuseppe Valentino, che visto l'andazzo generale non ha avuto problemi a contribuire a scrivere una legge che andasse bene anche per sé. Valentino ha un giudizio pendente davanti alla Corte dei Conti del Lazio per una storia di sprechi e consulenze quando era sottosegretario alla Giustizia con il Guardasigilli Roberto Castelli (anche lui beneficiario della legge, come vi avevamo annunciato, e anche lui suo autore, in quanto membro della commissione Giustizia del Senato).

Moltiplicandosi per metastasi ieri nell'aula del Senato il cancro del conflitto d'interessi, e la volontà della maggioranza di aggirare la Costituzione, ha prodotto un mostro. Pur di risolvere il problema personale di Silvio

Berlusconi e, nello stesso tempo, per evitare di andare a sbattere contro la violazione dell'articolo 3 della nostra Carta fondamentale (quella che sancisce il principio di uguaglianza) è stata allargata a dismisura, ben oltre il campo del diritto penale, la norma salvapremier chiamata "processo breve". Con questo brillante risultato: non solo decine di migliaia di cittadini, vittime di reati, non avranno più giustizia, ma lo Stato perderà una cifra che si aggira attorno al mezzo miliardo di euro. Per dare un'idea a chi non avesse dimistichezza con questi ordini di grandezza: sono 100 milioni in più di quanto il governo ha racimolato con l'ultima Finanziaria per le università. Sono cinque volte la cifra stanziata per l'agricoltura. Sono il doppio dei fondi destinati all'adeguamento antisismico delle scuole dell'intero Paese. I ricercatori dell'Ispira che si occupano con grande competenza di compiere analisi ambientali sul nostro territorio sono nel frattempo ancora sui tetti, senza lavoro: a uno di loro, specialista in mare e coste, il ministro ha proposto di occuparsi di marmotte. Come se a un ginecologo chiedessero visto che è medico di fare trapianti di cuore. «Senza vergogna», abbiamo titolato qualche tempo fa. Ieri oltre al limite del pudore si è superato anche quello della decenza. Di questo parla oggi Anna Finocchiaro in un'intervista raccolta da Ninni Andriolo. Delle origini di tutto questo racconta la seconda puntata dell'inchiesta «processo breve memoria lunga», in cui Claudia Fusani e Luigi De Magistris ripercorrono in quattordici puntate per tre giorni alla settimana tutti i processi che nel corso degli ultimi vent'anni hanno visto imputato il premier, con conseguente modifica del nostro sistema giustizia. Oggi si parla delle tangenti Guardia di Finanza, correva il 1994.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ L'INTERVISTA
Marino boicottato a Bologna?
«Non credo nei complotti»

PAG. 36-37 ■ NERO SU BIANCO
La resa dell'informazione
colpita al cuore dalla politica

PAG. 26-27 ■ MONDO
Haiti, un inferno senza fine
E la terra torna a tremare

PAG. 20-21 ■ ITALIA
Ancora minacce per Rosario Crocetta
PAG. 24-25 ■ CONVERSANDO CON...
Ambiente, l'allarme del rabbino Rosen
PAG. 34-35 ■ ECONOMIA
Lavoro, primo problema per i giovani
PAG. 42-43 ■ CULTURE
Emergenza badanti in un documentario
PAG. 46-47 ■ SPORT
Serie A, i recuperi finiscono in pareggio

**Molino
Della Doccia**
*Olio del Nuovo
Raccolto*

 Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
 Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

 ☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



La voce della Lega

Vari paradisi

C'erano i paradisi fiscali, dove i grandi evasori portavano i soldi e i grandi ladri ci nascondevano quelli rubati. Allora gli abbiamo detto: «Portate tutto indietro e vi perdoniamo». Nella religione buddista alla fine di tutto c'è solo il "nirvana" che corrisponde "all'atarassia" della filosofia greca.

Il cattolicesimo invece dopo la morte ha promesso cose confuse: il Paradiso, il Purgatorio, l'Inferno e anche il Limbo. Ne hanno fatto poi un miserabile commercio delle indulgenze per i più ricchi. Il Corano è stato più chiaro e i kamikaze che muoiono per la jihad ci vanno subito ed evitano lunghe attese. Nel paradiso islamico non c'è più sabbia rovente ma ci sono fiori colorati, fontane che versano vino gelato e soprattutto le "huru" che sono più belle sette volte la più bella del paese. E non solo per i ricchi ma per tutti, anche se son poveri.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Ruini riporta la pace (nel Lazio) tra Casini e il Cavaliere

Se l'Udc resterà alleata del Pdl a sostegno di Renata Polverini molto del merito potrà prenderselo il cardinale Camillo Ruini. È stato lui ad incontrare lunedì mattina a Montecitorio Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini a margine di una cerimonia nella Sala della Lupa (c'era anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, autentico "uomo di collegamento" tra il Cavaliere e le gerarchie ecclesiastiche, prezioso più che mai da quando le polemiche sulla sua vita privata hanno reso a Berlusconi meno facile di un tempo ottenere un'udienza dal Santo Padre). Ed è stato sempre Ruini a ricevere (ieri a pranzo) il premier che poi, uscendo dalla residenza dell'alto prelato, sempre in compagnia di Letta, ha fatto capire che l'Udc resterà col centrodestra

nel Lazio.

Il fatto è che Casini è un pupillo di sua eminenza. E a Ruini l'idea che il Cavaliere potesse cacciarlo dalla coalizione non è piaciuta. Così è intervenuto e, nel giro di 72 ore, ha riportato la pace risolvendo una questione che per il centrodestra stava diventando molto spinosa. D'altra parte, non è la prima volta che l'ex presidente della Cei si misura con le cose della politica, ed è da tempo che Ruini ha scelto il centrodestra come interlocutore privilegiato. Lo fece alle elezioni regionali di dieci anni fa quando decise di dare il via libera a Francesco Storace contro un candidato come Piero Badaloni. Sostegno poi confermato, ma senza la riconferma del successo, nel 2005. Insomma, era scontato che Ruini, rispetto a una personalità come Emma

Bonino, avrebbe appoggiato Renata Polverini.

Vista dall'Oltretevere, la coalizione di centrodestra non poteva essere orfana di Casini e Cesa. Per il mondo ecclesiastico, infatti, nel Lazio la presenza in coalizione dell'Udc rappresenta una garanzia in più. Non tanto sul terreno, sempre difficile, della coerenza con i valori professati dalla Chiesa cattolica in tema di libertà individuali, quanto in termini di interessi reali. Come la sanità (che nel caso di vittoria di Polverini verrebbe affidata proprio ad un esponente del partito di Casini), alla scuola privata, una parola magica: lunedì scorso è bastato che Fini la pronunciasse per far dimenticare a sua eminenza le posizioni assunte sul biotestamento e la fecondazione assistita. Sana laicità... ♦

NAUTICA



→ **Il processo breve** è un'amnistia contabile che costerà centinaia di milioni di euro allo Stato
→ **Tra i beneficiati** Valentino (Pdl) che ha scritto la norma. I casi in Campania, Lazio e Lombardia

Processo breve per lui 500 milioni per gli altri

Il sindacato della magistratura contabile ha avviato un monitoraggio. Spazzati via molti casi importanti che riguardano amministratori in Lombardia, Lazio e Campania. D'Alia (Udc): «È una norma per la casta».

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Scempio penale. E scempio contabile. Un mancato incasso per la casse dello Stato che si aggira su centinaia di milioni di euro. Non solo negata giustizia per i cittadini che vedranno dichiarati morti processi ancora non conclusi. Anche un danno erariale di cui, chissà quando, sarà possibile avere un conteggio preciso. Siccome il processo breve prima versione era ad alto rischio di incostituzionalità, proponenti e relatori si sono dati da fare per allargarne il più possibile i campi di applicazione oltre il penale, coinvolgendo anche i reati contabili e le persone giuridiche, la responsabilità amministrativa delle società, quelle di Berlusconi comprese.

La verità è che sarebbe più giusto definire il processo breve una norma non per una persona sola (Berlusconi) ma «per la casta» (il copyright è di Gianpaolo D'Alia, Udc), in difesa dei privilegi e degli abusi della casta. I reati contabili, ad esempio. Il Pd sta preparando un'interrogazione parlamentare per sapere nel dettaglio quanti sono i procedimenti davanti ai vari distretti della Corte dei Conti destinati a morire con il processo breve, a quanto ammonta il danno erariale e a quanto il mancato incasso per lo Stato, cioè il risarcimento a cui sono stati condannati i vari amministratori che hanno sprecato e frodato le casse pubbliche. Il senatore Casson ha un dato che parla di 500 milioni di euro di danno erariale (inferiore è la cifra del risarcimento). Angelo Buscema, presidente

del sindacato delle toghe contabili, ha avviato un monitoraggio nei vari distretti per avere nel dettaglio i giudizi che da subito verrebbero spazzati via dal provvedimento (decadono i procedimenti se dalla citazione a giudizio sono trascorsi cinque anni senza che si sia arrivati a un giudizio di I grado).

Le regioni più interessate sono Lazio, dove pendono giudizi di responsabilità per le consulenze ministeria-

Interrogazione Pd
Quanti processi «moriranno»? Quanti i danni per l'erario?

li e sul caso Rai-Meocci, Lombardia (inchieste su appalti, sanità e assunzioni facili da parte del sindaco Moratti) e Campania dove sono incardinate da più di cinque anni molti giudizi che riguardano i rifiuti. I magistrati contabili spiegano che il proble-

ma non è la lunghezza dei loro processi quando il fatto che spesso devono sospenderli in attesa del penale.

Tra i sicuri beneficiati dalla norma emerge, in pieno conflitto di interesse, il senatore Giuseppe Valentino, ex di An, che ha un giudizio pendente davanti alla Corte dei Conti del Lazio per una storia di sprechi e consulenze quando era sottosegretario alla Giustizia con il Guardasigilli Roberto Castelli. Bene: Valentino è anche l'autore delle norme, colui che materialmente l'ha scritta per salvare, quindi, se stesso. Altri beneficiati sono lo stesso Castelli (anche lui ha dato una mano a scrivere il testo), gli onorevole Iole Santelli e Alfonso Papa, tutti del Pdl, coinvolti in quella stagione di consulenze facili.

I BENEFICIATI

Un'altra faccenda che rischia di essere cancellata riguarda l'ex cda della Rai, a maggioranza di centrodestra, che nel 2005 nominò Alfredo Meocci direttore generale Rai pur essendo incompatibile. La Procura regionale della Corte dei Conti ha chiesto 50 milioni a 16 sedici persone tra cui l'ex direttore generale Flavio Cattaneo e l'ex ministro dell'Economia Domenico Siniscalco.

Tra i beneficiati risultano, al momento, anche il sindaco di Milano Letizia Moratti per un procedimento che ancora una volta riguarda assunzioni e consulenze al comune di Milano. E molti amministratori campani che in questi anni hanno sperperato decine di milioni di euro con il business dei rifiuti.

Il processo breve è un'amnistia generale. Non solo penale. Anche, soprattutto, contabile. Per non parlare dei benefici per le società tra cui Telecom (dossier Tavaroli), Impregilo (750 milioni di illecito profitto negli appalti dei rifiuti), la Green holding di Grossi e Italease imputata per omessa vigilanza sui presunti reati commessi da ex manager della banca. Più casta di così. ❖

La lista

Queste le briciole della Finanziaria



400 mln
Università

Sono i fondi che il governo ha racimolato nell'ultima Finanziaria dopo aver azzerato i finanziamenti



100 mln
Agricoltura

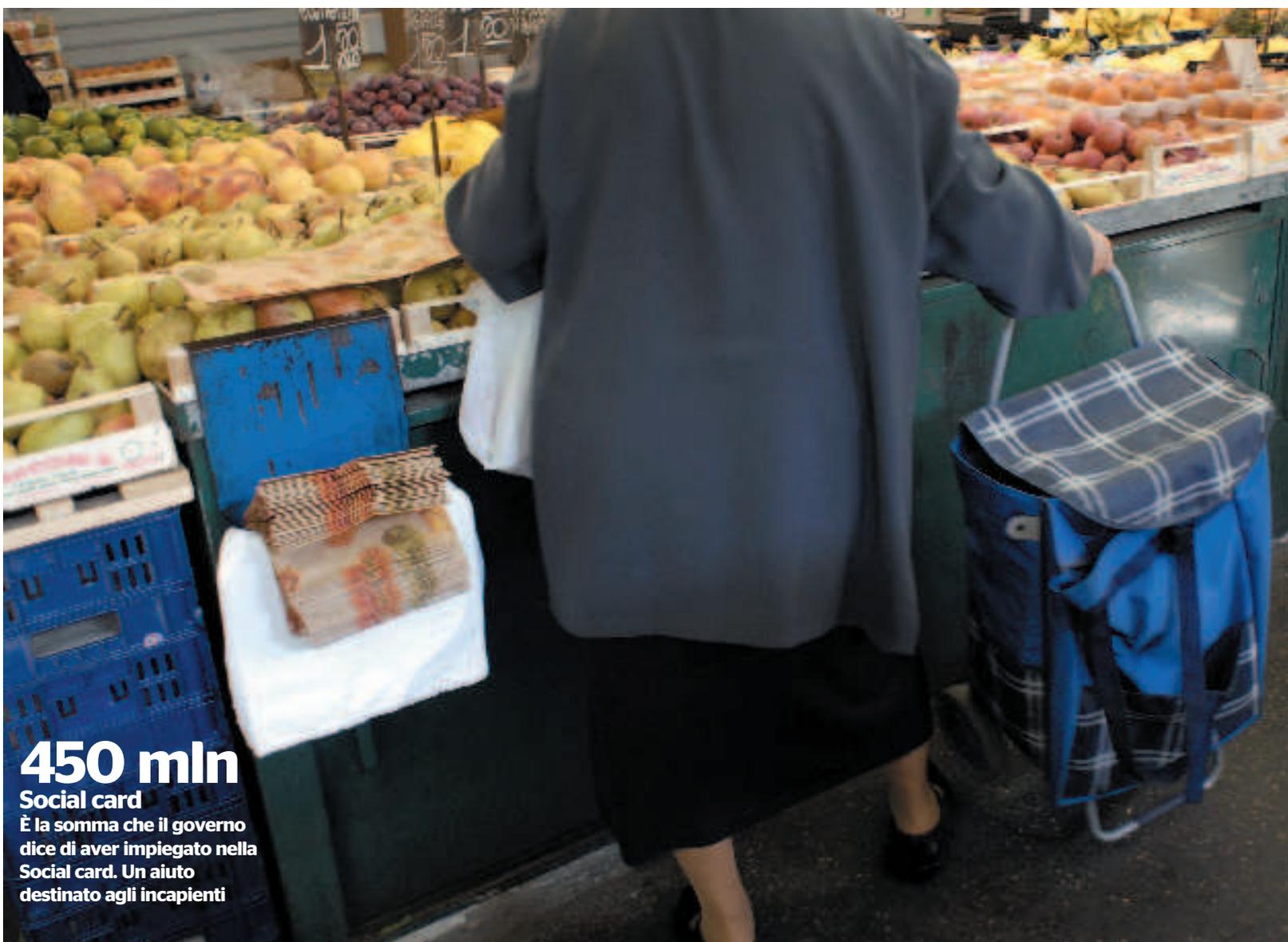
È quanto il governo ha trovato per un settore in profonda crisi e che impiega migliaia di addetti



300 mln
Scuola

Sono i fondi reperiti per l'adeguamento antisismico nelle nostre scuole che non hanno più neanche gli addetti delle pulizie

Foto di Andrea Sabbadini



450 mln

Social card

È la somma che il governo dice di aver impiegato nella Social card. Un aiuto destinato agli incapienti

Il jackpot dei politici Si potevano costruire 100mila abitazioni...

Un bottino che equivale a 5 vincite record al superenalotto. Con i soldi del ddl finiti a sindaci, parlamentari e ministri si finanziava un nuovo piano casa o si ripristinava il fondo affitti

Il conto

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

È dal ventidue agosto che il superenalotto non fa milionario qualcuno. Da quando uno sconosciuto e fortunato di Bagnone, in Toscana, ha messo in fila sei nu-

meri e si è portato a casa 147 milioni di euro. Una bella cifra, tanti soldi. Nulla, però, se paragonati alla vincita che si sono regalati sindaci, parlamentari, ministri, sottosegretari, approvando due giorni fa il ddl 1880 Quagliariello-Gasparri. Quanto? 500 milioni tondi. L'equivalente di quattro jackpot (oggi fermo a 126 milioni). Soldi che, secondo la Corte dei Conti, sono stati truffati allo Stato

E che avrebbero potuto essere riu-

tilizzati. Per questo sarebbe bello sapere che cosa ne pensa il ministro del Tesoro Giulio Tremonti in perenne caccia di fondi per sostenere la nostra magra economia. Con 500 milioni ci fanno un sacco di interventi. Che cosa? Un altro piano casa, ad esempio, visto che quello approvato lo scorso 21 luglio era finanziato con 200 milioni iniziali, che diventavano poi 500, sarebbe un bel primo passo. Quel piano prevedeva 100mila nuove abitazioni. Se ne potrebbero costruire altrettante o ripristinare, al limite, un fondo per gli affitti visto che quello che si è deciso di abolire era poco superiore alla cifra in questione.

E la lista non finisce certo qui.

Basta aprire quella scatola magica che è l'ultima Finanziaria per scoprire come impiegare quei soldi. Servirebbero all'Università, che è si vista azzerare i finanziamenti, per poi riprendere 400 milioni, circa un terzo del totale. Servirebbero anche alla scuola per la quale la Gelmini sta applicando tagli durissimi in tutti i settori compreso quello delle pulizie

che coinvolge 10mila addetti.

Ma non solo. Servirebbero anche agli agricoltori italiani. Che hanno dovuto elemosinare 100 milioni per il fondo di solidarietà ma nulla di più per la grave crisi che sta congelando tutto il nostro settore mettendo in ginocchio intere famiglie. Servirebbero pure alle associazioni di volontariato, che compongono il terzo settore, e che ancora stanno aspettando i soldi che i cittadini italiani gli hanno devoluto attraverso il 5 per mille. 400 milioni, mica briciole. E anche i pensionati, ad essere franchi, non disdegnerebbero visto che, formalmente, il governo ha impiegato 450 milioni per creare la social card, per altro un fallimento epocale, ma non ha fatto nulla per aumentare le minime da miseria.

Questa poteva essere l'occasione giusta. Invece si è preferito agire diversamente. Parafrasando una celebre pubblicità si è preferito vincere facile. E portarsi a casa con un semplice voto l'equivalente di cinque superenalotto. Quando si dice fortuna. ♦

HANNO DETTO**Maurizio Gasparri**

«Oggi noi votiamo con convinzione perché il nostro voto è un voto per la verità è un voto per la giustizia»

Debora Serracchiani

«Il via libera alla norma ignobile sul processo breve sia per il Pd un'iniezione di indignazione civile, un punto di non ritorno»

Pino Sgobio (Pdc)

«La giustizia rischia di non essere più la stessa. Il processo breve è un vergognoso privilegio concesso al monarca»

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Un momento della protesta dell'opposizione in Senato dopo l'approvazione del ddl sul processo breve

→ **Berlusconi** incontentabile e incontenibile: vuole processi ancora più corti e attacca i giudici

→ **«Alle udienze** non ci vado: sono un girone infernale». Incostituzionale? «Siete disonesti... »

La sua ossessione: in tribunale contro me plotoni di esecuzione

Ancora «troppo lunghi» i tempi dei processi per Berlusconi, che attacca: i tribunali sono «plotoni d'esecuzione», quindi eviterà di essere presente alle udienze dei suoi processi. Incontro con il cardinal Ruini.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Appena incassato dal Senato il sì sul processo breve, Silvio Berlusconi

non è contento. I processi? «Sono ancora troppo lunghi», e non intende essere presente alle udienze perché i tribunali «sono plotoni d'esecuzione». Glielo avrebbero sconsigliato i suoi avvocati, di salire sul patibolo della giustizia italiana.

Non soddisfatto della norma passata a colpi di maggioranza, il premier attacca l'opposizione e la magistratura dopo un incontro «personale» con il cardinal Ruini, ex presidente della Cei che per lui ha un ruolo di

consigliere nei rapporti, non tanto tranquilli, con la Chiesa.

Nel cortile del Seminario Romano Minore, in viale Vaticano, accompagnato da Gianni Letta «gentiluomo del Papa», Berlusconi risponde alle domande dei giornalisti. Bolla come «vere e proprie calunnie» le proteste dell'opposizione sul processo breve, «sono tutti intellettualmente disonesti». Nega che possano esserci profili di incostituzionalità nella norma. Anzi, ne ignora il peso:

«Non lo so e non lo credo». E sposta la questione: «È l'Europa che ci chiede di intervenire, ed è la Costituzione che ci dice che i processi debbono avere tempi certi e ragionevoli». Mantiene un briciolo di cautela solo pensando al Quirinale: «Non spetta a me dare un giudizio su questo; dico semplicemente che questa legge ha il vantaggio di tempi certi».

Ma non abbastanza brevi. In questo c'è una critica implicita alla sua maggioranza, per un testo che Berlu-

Gianfranco Rotondi

«Il sì del Senato è una tappa importante per rendere più rapido l'iter dei processi e, quindi, la giustizia più snella»

Antonio Di Pietro

«La maggioranza ha dimostrato di essere un'associazione mafiosa che, con intimidazione e prevaricazione, ha ucciso la giustizia»

Donatella Ferranti

«Alla Camera faremo battaglia durissima contro questo provvedimento che scardina il sistema giustizia»

sconi giudica «negativo, anche se va nella giusta direzione: dieci anni o più sono tempi eccessivi».

Tant'è che alla Camera va avanti di gran carriera il testo sul legittimo impedimento: licenziato ieri dalla commissione Giustizia, sarà in aula dal 25 gennaio. A questo potrebbe aggiungersi la norma sulla «inappellabilità» delle sentenze di assoluzione in primo grado, annunciata dallo stesso premier.

TRIBUNALI = PATIBOLI

Comunque Berlusconi si terrà alla larga dalle aule dei tribunali per le udienze dei suoi processi: «I miei avvocati insistono a dire che mi troverei di fronte a dei plotoni d'esecuzione. Non so se andrò, stiamo discutendo», comunque ritiene quei processi «del tutto infondati», perché fanno parte di una «aggressione giudiziaria». Del resto finora non si mai

Tempi eccessivi

«La norma approvata è negativa, i tempi sono ancora lunghi»

è presentato alle udienze per la compravendita dei diritti tv da parte di Mediaset e per il processo Mills, entrambi a Milano.

Seduto nella macchina blindata, Berlusconi ieri ha parlato anche di Bettino Craxi, sul quale non era intervenuto: «Era un amico che credo sia da annoverare tra i protagonisti della storia repubblicana», e aggiunge di avere «molto apprezzato» le parole del presidente Napolitano.

Infine una considerazione sulle alleanze con l'Udc per le regionali. Non risparmia le critiche alla «politica dei due forni» scelta da Casini. All'ufficio di presidenza del Pdl riunito ieri sera ha esposto il suo parere sui candidati; i nodi sono Puglia e Lazio, ma l'orientamento verso i centristi è critico: «Non si deve tornare indietro alla repubblica dei partiti, quindi le scelte devono essere orientate da valori, principi e programmi, e non essere scelte opportunistiche». Il tema potrebbe essere stato toccato anche nell'incontro con il Cardinal Ruini, ancora potente soprattutto a Roma e nel Lazio, al quale il premier potrebbe avere fatto di nuovo appello per un «voto utile» dei cattolici sul centrodestra. ♦

Il Senato che resiste «Scempio della legge senza vergogna»

163 sì e 130 no per il processo breve. Pdl e Lega compatti. Il Pd attacca senza sconti. Li Gotti (Idv): «Arroganza da basso impero». D'Alia (Udc) al Carroccio: «Protegete la casta»

L'aula

C. FUS.

ROMA
politica@unita.it

Dalle tredici e sette minuti di ieri i processi di Silvio Berlusconi sono con un piede nella fossa. Più morti che vivi lo stralcio Mills e quello sulla compravendita dei diritti tv. Ma - ed è molto peggio - sono mezzi morti anche decine di migliaia di procedimenti, i crac Cirio e Parmalat, la scalata alla banca Antonveneta e Bnl, la corruzione nella vicenda Eni-Power, le morti bianche alla Thyssen, i morti per amianto, le vittime della clinica S.Rita a Milano. E poi reati contabili e societari. Decine di migliaia di vittime di reato che non avranno più diritto ad avere giustizia, neppure la speranza. Effetti collaterali di una norma, il processo breve, nata e pensata in ottobre dopo la bocciatura del lodo Alfano esclusivamente per salvare il premier, mai stata nel programma di governo e di cui nessuno nel pdl fino a quel momento aveva parlato. «Il Senato approva» dice fiero il presidente Schifani. Il tabellone elettronico fissa i numeri: ddl 1880, il processo breve, approvato con 163 sì, 130 i voti contrari, due astenuti. C'è la diretta tv. L'Italia dei valori tira fuori i cartelli listati a lutto e li mostra alle telecamere: «Berlusconi fatti processare», «Muore processo Antonveneta», «processo breve/giustizia morta». Schifani spedisce i commessi, «via quella roba», ma gli assistenti d'aula, pur solerti, non sempre ce la fanno a far sparire tutto. Schifani è stato di una precisione svizzera. Aveva detto testo appro-

vato alle 13 di mercoledì 20, e così è stato. D'altra parte quando qualcuno ha provato ad andare oltre il minuto assegnato dal regolamento, il presidente ha semplicemente spento i microfoni. Lo ha fatto anche con il senatore Musso, del pdl, che non ha votato perché in disaccordo col testo. Ha cercato di farlo con Maritati (Pd) che ha voluto marcare ancora di più, «anche fisicamente» il suo dissenso contro «lo scempio» di questa legge uscendo fuori dall'aula.

Le dichiarazioni di voto si sono volte in un clima surreale, tra l'indifferenza di una maggioranza che aveva solo fretta di votare e chiudere la faccenda. «Avete smarrito l'idea del bene comune, la vostra è un'arroganza tipica di un potere ubriaco, da basso impero» ha incalzato Li Gotti (Idv). «Non avete più nemmeno il senso della vergogna» ha detto Finocchiaro elencando le diciannove leggi ad personam volute da Berlusconi. D'Alia (Udc) ha attaccato la Lega «ipocrita, che dice di essere il partito della certezza della pena e ha approvato uno scempio per salvare qualche suo ministro e deputato, la casta». Il processo-breve va alla Camera. Non è la norma in sé il problema su cui del resto il centrosinistra aveva fatto numerose proposte negli anni. Il problema è la norma transitoria, l'applicazione ai processi in corso che muoiono se dalla richiesta di rinvio a giudizio non arrivano a sentenza entro tre anni. Mentre l'aula di svuota pare di scorgere, anche nella maggioranza, un filo di imbarazzo. «Magari alla Camera potrà cambiare qualcosa» confida Quagliariello. L'importante era che il pdl compatto consegnasse, adesso, il prima possibile, al capo Berlusconi quello che voleva. ♦

L'intervista

Enrico Musso (Pdl)

«Il premier capirà
è una norma
sbagliata, gli
regalerò il pesto»

Senatore Musso, coraggioso.
«Perché? Quella di non votare il processo breve, anche se è un ddl del mio gruppo, è una scelta di buon senso».

Mentre faceva la dichiarazione di voto il presidente Schifani le ha spento il microfono.

«Poi lo ha riacceso e mi ha fatto finire. Credo che con questa legge siano stati fatti due grandi errori. Le opposizioni non hanno ammesso che in questo paese serve un processo con tempi certi e ragionevoli. La maggioranza non ha mai ammesso che segue una sorta di agenda segreta che ha per obiettivo la cancellazione dei processi dove il premier è imputato».

E dice nulla? Significa ammettere che è una legge ad personam.

«Credo che ci sia un problema vero e serio che riguarda l'immunità delle più alte cariche dello Stato, tra cui il premier. Dovevamo occuparci di questo. Così, invece, avremo un sacco di danni collaterali».

Ha avvisato i capigruppo Gasparri e Quagliariello?

«Certo. Sono rimasti un po' così, mi hanno detto che sarei stato strumentalizzato. Spero di no».

Dicono che lei è del gruppo misto,
«Io sono del Pdl e se sono senatore devo ringraziare solo Berlusconi. È lui che mi ha voluto: sono stato vicino a scappare la poltrona di sindaco di Genova a Marta Vincenzi. E lui mi ha premiato».

È stato altre volte in dissenso?

«Sì, sul testamento biologico».

Con Berlusconi ha parlato?

«No, gli manderò il mio intervento scritto. Con un grande barattolo di pesto fatto con le mie mani. Rigorosamente senza aglio». **C. FUS.**

NINNI ANDRIOLOROMA
nandriolo@unita.it

Una maggioranza senza vergogna, è l'interesse privato del Capo del governo la vera priorità del centro-destra...»

Presidente Finocchiaro, con il processo breve siamo al diciannovesimo provvedimento ad personam in ordine di tempo...

«Una sequela ininterrotta che si è perpetuata da un governo Berlusconi all'altro per diverse legislature. Quella attuale è un'operazione

Riforme

«Siamo pronti a farle ma non siamo disposti ad accettare questi comportamenti della maggioranza»

a tenaglia: si parte con il processo breve, nel frattempo - alla Camera - si discute il legittimo impedimento, contemporaneamente hanno tentato un decreto legge per ottenere una norma da utilizzare subito nei processi di Milano e, dall'altra parte, si minaccia il Lodo Alfano costituzionalizzato. Tutto questo mentre il Paese attraversa una crisi difficilissima che investe le famiglie, in particolare quelle del Mezzogiorno»

Il Parlamento "occupato" dai problemi privati del premier, quindi. Come se ne esce?

«Il Parlamento usato. Con conseguente spreco di tempo e di risorse pubbliche. Il potere legislativo utilizzato per un unico ossessivo scopo: quello di salvare il premier dai processi che lo riguardano».

Per il senatore Gasparri il processo breve serve a dare giustizia al Paese...

«Questo provvedimento, in realtà, manderà al macero centinaia di migliaia di processi penali e contabili, con il risultato di danneggiare i conti dello Stato e introdurre principi di irresponsabilità per chi amministra risorse pubbliche. Si produrrà non l'abbreviazione dei tempi del processo, ma in una denegata giustizia. Di fronte a questa obiezione la maggioranza non è riuscita mai a dare risposta. L'unica verità che può affermare, infatti, è l'impellente necessità di salvare il premier. C'è da rilevare, tra l'altro, che con le nuove norme, l'unico interesse dell'imputato colpevole sarà quello di portare avanti il processo il più a lungo possibile. Non avrà alcun interesse, infatti, a chie-



Uno dei cartelli mostrati al Senato durante il voto del ddl sul processo breve

Intervista ad Anna Finocchiaro

«L'interesse privato è la loro priorità»

Mandano al macero migliaia di processi e intanto con una «manovra a tenaglia» tentano di fermare le riforme delle quali il Paese ha necessità

dere un patteggiamento o un giudizio abbreviato»

Dopo il sì del Senato ci sarà, prevedibilmente, anche quello della Camera. Il Partito democratico si opporrà anche nel Paese, fuori dal Parlamento?

«Ogni volta che facciamo una battaglia efficace, come quella che abbiamo condotto in Senato, parliamo al Paese. Vorrei dare valore all'impegno parlamentare anche per evitare che venga vissuto, quasi, come un passaggio burocratico. Ci pensano già altri, il governo e la maggioranza, a mettere in mora il Parlamento costringendolo a timbrare decisioni

prese dagli avvocati del Presidente del Consiglio, ad Arcore o a Palazzo Grazioli. Nel Parlamento e nel Paese il Pd deve svolgere il proprio ruolo con questa consapevolezza».

Individua nel processo breve profili di costituzionalità che possano influire sulle decisioni del Presidente della Repubblica?

«Abbiamo presentato in Senato le nostre pregiudiziali di costituzionalità. La maggioranza ha ripulito un po' il testo, ma noi continuiamo a mantenere delle riserve. Dopodiché vedremo...».

L'ossessione di salvare il premier, co-

me lei la definisce, non rende poco credibile il confronto sulle riforme?

«Le riforme dovrebbero essere varate per arginare una concezione in cui il potere non trova confini e per sbarrare il passo a una prassi costituzionale secondo la quale il Parlamento diventa il luogo della ratifica. Oggi si legifera per decreti legge modificati con i maxi emendamenti, si ricorre continuamente al voto di fiducia. Il Capo dello Stato ha denunciato più volte queste distorsioni. Abbiamo tutto l'interesse di rendere più forte la democrazia italiana con riforme che riescano a restitu-

**Chi è
Magistrato, in Parlamento
da cinque legislature**



Anna Finocchiaro è nata a Modica (provincia di Ragusa), il 31 marzo 1955. È laureata in giurisprudenza, è stata Pretore a Leonforte dal 1982 al 1985, e sostituto procuratore nel tribunale di Catania fino al 1987, anno in cui venne eletta deputato nelle file del Partito Comunista Italiano, ed è in Parlamento da cinque legislature. Ministro delle Pari opportunità col primo governo Prodi, poi è stata - ed è ancora - capogruppo al Senato, prima dei Ds e adesso del Pd.

Candidata per l'Unione a governatore della Sicilia, nel 2008 è stata sconfitta da Raffaele Lombardo.

ire forza alle istituzioni e a rendere più agevole il procedimento legislativo. Una grande forza riformista, come la nostra, non può arretrare di fronte all'esigenza di dare al Paese un assetto istituzionale equilibrato e moderno».

E c'è il clima giusto, oggi, per ottenere i risultati che lei auspica?

«È ovvio che la maggioranza si assume la responsabilità di un certo clima e su di lei certamente oggi grava un giudizio di inaffidabilità. La prima garanzia di ogni relazione positiva, anche di quella politica quindi, è il riconoscimento e il rispetto reciproco. E se andranno avanti con questo andazzo tutto potrebbe complicarsi, malgrado avverta come impellente la necessità delle riforme. Per fare riforme utili al Paese ci troveranno sempre pronti, non ci troveranno pronti per fare ciò che hanno fatto oggi (ieri, ndr.) al Senato»

La parola confronto evoca immediatamente il fantasma dell'inciucio, a maggior ragione in rapporto a una maggioranza "ossessionata" dai processi del premier...

«Sbaglia chi accusa d'inciucio coloro che vogliono le riforme. Non si capisce che, in questo momento, stare fermi significa consentire che si affermi una gestione del potere che punta a stravolgere la stessa regola costituzionale». ❖

Giustizia, Alfano vede traguardi Ma è «vuoto pneumatico»

La sua Relazione per il 2010 commentata così da un compagno di partito: «Unico caso di segretario che, nominato ministro, purtuttavia continua a fare il segretario»

Il dossier

SUSANNA TURCO

ROMA

Coi suoi modi affabili, la sua faccia da quarantenne, il suo sapersi porgere, la sua sincera vicinanza al premier - talmente convinta da far dire a una perfida malalingua pidiellina essere egli l'«unico caso di segretario che, nominato ministro, purtuttavia continua a fare il segretario» - Angelino Alfano, ministro della Giustizia, ha pronunciato ieri, davanti a un Senato appena estenuato dall'approvazione del processo breve, la sua relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2010. È la sua seconda relazione da Guardasigilli, eppure è parsa a taluni come fosse il suo discorso d'esordio. Diversamente, spiegano, le sue parole potrebbero essere riassunte soltanto nell'espressione di «vuoto pneumatico», e così non si vorrebbe.

Elemento chiave di tutto il discorso non è infatti un'espressione, una legge, un intendimento, bensì un tempo verbale: il futuro. Nel futuro, il ministro Alfano mostra una fede incrollabile: quella che gli fa infarcire la relazione di «abbiamo previsto» «il governo aspira», «ha delegato» o «attende il parere di», e gli fa dire in conclusione di essere «certo che il 2010 possa passare alla storia come l'anno della compiuta riforma ordinaria e costituzionale del sistema giudiziario italiano».

Di certo il 2009, con ogni evidenza, non è passato alla storia per questo. Diranno nell'opposizione che dipende dal fatto che in questi mesi ci si è occupati di altro, delle leggi ad personam ad esempio. E tuttavia. Non c'è bisogno di scomodare gli affari giudiziari del premier per notare come le «innovazioni legislative» illustrate da Alfano ieri al Senato coincidano nella quasi totalità - escluso stalking e pacchetto sicurezza - con la sua «previsione del programma di impegni per il 2010». Il già fatto e il da farsi, nelle parole del ministro, si permeano l'un l'altro fin quasi a confondersi. Sarà per questo

Maramotti



IL CASO

Napolitano risponde a Donadi su Craxi: «S'informi meglio...»

«Rispettosamente, ma totalmente, dissento dal contenuto della lettera da lei inviata ai familiari di Craxi», scrive il capogruppo dell'Idv alla Camera Massimo Donadi al Capo dello Stato Giorgio Napolitano. Che risponde: «Prendo atto del "totale dissenso" da lei liberamente espresso. Desidero solo farle presente, avendo lei voluto contestare anche il mio riferimento a una sentenza della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che lei confonde con la Corte di giustizia europea, che è cosa diversa, che ho l'abitudine di documentarmi e di fare affermazioni precise. Lei - scrive Napolitano nella risposta a Donadi - non ha evidentemente letto la sentenza a cui mi riferisco».

BRUNETTA A VENEZIA

Candidato Pdl

Berlusconi ha chiesto a Renato Brunetta, ministro della Funzione Pubblica, di candidarsi a sindaco di Venezia.

che mentre lui parla Quagliariello gironzola al telefono.

La legge sulle intercettazioni, per esempio, è citata tra le cose fatte nel 2009 e pure nelle cose da fare nel 2010: non del tutto scorretto, in fondo, visto che il disegno di legge è bloccato da sei mesi al Senato («il governo aspira ora a una sua rapida e definitiva approvazione»), da ultimo per far spazio al processo breve. Lo stesso processo breve, del resto, Alfano lo mette nelle cose da fare: e chissà se gli riuscirà. Gli interventi per risolvere il problema delle cosiddette «sedi disagiate» fa la stessa fine: è un decreto in discussione alla Camera e quindi mezzo fatto, ma anche qualcosa da fare perché «quel decreto è comunque una normativa transitoria» e quindi nel 2010 ci sarà andrà a «soluzione». Diverso il caso del piano carceri: è messo nelle cose fatte, eppure sinora il governo ha soltanto proclamato lo stato di emergenza. E infatti, Alfano illustra i «tre pilastri che scaturiranno dagli atti conseguenti allo stato d'emergenza». In pratica, provvedimento e risorse ancora non ci sono. Tutt'altro discorso per la riforma del processo penale, dell'avvocatura, del Csm, e altre cose come la separazione tra giudici e pm, rimangono intatte e rimandate: dal 2009, al 2010. ❖



Tutti i processi del presidente /2

TANGENTI GDF

Il processo

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it



Il 22 novembre 1994 è uno di quei giorni di cui bisognerebbe ricordare ogni dettaglio. Quindi, tempo variabile al nord e al centro, sereno al sud con temperature in linea con le medie stagionali; le bombe della Nato vengono sganciate in Bosnia; Fini litiga con Bossi; Napoli sta per ospitare i lavori del G7, il primo vertice internazionale per Silvio Berlusconi, il tycoon da poco premier. Una giornata così, se vogliamo normale. Almeno finché il presidente del Consiglio legge la rassegna stampa e apprende dalla prima pagina del *Corriere della Sera* di essere indagato. Da allora nulla è stato più come prima, perché quell'avviso di garanzia, anzi "invito a comparire", notificato dal pool della procura di Milano dopo mille giorni di Mani Pulite avrebbe cambiato per sempre il corso della storia politica del nostro paese. E non solo perché per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana il capo del governo viene iscritto nel registro degli indagati ma perché comincia ufficialmente la vicenda giudiziaria che da sedici anni ne condiziona la vita politica.

Primo grado

La condanna è di 2 anni e 9 mesi per i quattro casi contestati

«Sono un perseguitato», ripete Berlusconi da quel giorno. Macché, rispondono osservatori e avversari: sei un imprenditore sceso in politica solo per difendere te stesso e le tue aziende da una serie di guai tutti ampiamente prevedibili il 24 gennaio 1994, quando decidi di candidarti. L'invito a comparire riguarda l'inchiesta sulle tangenti alla Guardia di Finanza già esplosa durante l'estate precedente con l'arresto di Paolo Berlusconi e Salvatore Sciascia, all'epoca responsabile dei servizi fiscali della Fininvest. Il pool guidato da Francesco Saverio Borrelli ha raccolto

22 novembre 1994: mazzette ai finanzieri Quando tutto ebbe inizio

Non è il primo banco degli imputati per il premier imprenditore. Alla fine è assolto: le tangenti sono state pagate ma non è provato che fu lui a dare l'ok



Foto Ansa

Berlusconi e Clinton durante il vertice di Napoli del 1994

indizi che raccontano di almeno quattro tangenti pagate dai dirigenti Fininvest agli ufficiali delle Fiamme Gialle incaricati di fare verifiche fiscali nelle aziende del Biscione. Non sono grandi cifre: circa 90 milioni di lire, cioè qualcosa come 46mila euro, per Videotime (1989), 130 mi-

lioni per Mondadori (1991); un centinaio ancora per Mediolanum Assicurazioni (1992) e Tele+ (1994). La Fininvest si difende dicendo di essere stata vittima di concussione. Paolo Berlusconi racconta di come i finanzieri avvicinarono i dirigenti Fininvest «minacciando una serie di

ostruzionismi tali da imbrigliare l'attività della società». Però il pool - incrociando verbali di interrogatorio che parlano della prassi quotidiana in azienda, e cioè che nulla succede in Fininvest senza che Silvio Berlusconi dia l'ok - insiste nell'ipotesi di corruzione e ottiene il rinvio a giudi-

La requisitoria di I grado

Il 30 gennaio '98 il pm Gherardo Colombo tiene la requisitoria: «Noi sosteniamo che Berlusconi non poteva non sapere che Fininvest pagava tangenti alla Guardia di Finanza. Noi diciamo che Berlusconi sapeva». Chiede 3 anni. L'ex premier è condannato a 2 anni e 9 mesi.



Linee di difesa

La difesa di Berlusconi chiese, senza ottenerla, la riconsiderazione del giudice Crivelli che al pm aveva parlato di «tecnica del bastone e della carota» in tema di concessioni alle difese. Crivelli scelse comunque di astenersi. Il processo dovette ricominciare da zero.



zio il 14 ottobre 1995.

Si va a processo. La sentenza di primo grado (7 luglio 1998) dà ragione al pool e condanna Berlusconi per tutti i capi d'accusa. L'appello (9 maggio 2000) lo assolve per non aver commesso il fatto per la tangente di Tele+ e lo proscioglie riguardo agli altri tre capi d'imputazione per intervenuta prescrizione dovuta alla concessione delle attenuanti generiche. Il 19 ottobre 2001 la Cassazione chiude la partita con l'assoluzione con la formula dubitativa prevista dal comma 2 dell'articolo 530 del codice di procedura penale, la vecchia insufficienza di prove.

Dalle pagine di questa inchiesta emerge un personaggio che da tre legislature siede nei banchi del Parlamento e su cui vale la pena soffermarsi. Si chiama Massimo Maria Ber-

Il ruolo di Berruti Ufficiale della G.di F., lascia la divisa e diventa parlamentare di Fi

ruti ed era un brillante ufficiale della Guardia di Finanza prima di diventare avvocato Fininvest e poi deputato. Fu il primo finanziere ad incontrare l'allora emergente costruttore edile milanese per un accertamento fiscale. Era il 1978. Berruti bussò con i suoi uomini ad Edilnord, una delle prime società di Berlusconi, in cerca di informazioni su soci e denari. Si trovò faccia a faccia con il giovane imprenditore che spiegò di essere lì per caso, essendo «solo un consulente». Berruti chiuse il controllo. Pochi mesi dopo lasciò la divisa e diventò avvocato del Biscione.

Alcune intercettazioni, emerse da altre indagini, raccontano che tipo di *expertize* Berruti - condannato per favoreggiamento perchè cercò di depistare le indagini sulle mazzette alla Gdf - avrebbe assicurato alla Fininvest. E che tipo di consigli gli dava per telefono Berlusconi: «I magistrati ti vogliono sentire? E tu comincia a fare dichiarazioni, di che sono pazzi, che vanno contro l'interesse del paese che invece ha bisogno di lavorare con fiducia, che sono dei nemici pubblici, che se ti arrestano fanno un sequestro di persona».

L'intercettazione è del 10 agosto 1994. Sembra oggi.

(2- Continua)

Le inchieste Gli otto procedimenti mai arrivati a giudizio

Traffico di droga
Indagine chiusa nel 1991

Pubblicità Rai-Fininvest
Berlusconi premier è sospettato di aver indotto la Rai a concordare con Fininvest i tetti pubblicitari. La procura di Roma archivia.

Tangenti fiscali pay-tv
E' accusato di aver pagato tangenti a dirigenti del ministero delle Finanze per ridurre l'Iva dal 19 al 4% sulle pay tv. La procura di Roma archivia.

Stragi di mafia '92-'93
Dal 1994 al 1998 Berlusconi è stato iscritto al registro degli indagati delle procure di Firenze e Caltanissetta come "Autoreuno" e "Alfa" nelle inchieste sui mandanti politici delle stragi di mafia del 1992-1993.

Dell'Utri
La procura di Palermo ha indagato su Berlusconi nel procedimento su Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa. Archiviato nel 1998.

Saccà-Rai
Nel 2007 Berlusconi è indagato a Napoli per aver corrotto l'allora presidente di Rai Fiction Agostino Saccà che avrebbe piazzato in Rai amiche del premier che in cambio lo avrebbe aiutato per una sua attività. Il 17 aprile 2009 il gip De Angelis archivia il caso.

Diffamazione Coop
Premier indagato nel 2006 da procura di Roma per aver indicato in tv «relazioni» tra cooperative e camorra.

Voli di Stato
Indagato per peculato sull'uso privato dei voli di stato. Archiviato.

SECONDA PUNTATA

Il dossier

L'inchiesta sui processi del presidente Berlusconi continua domenica prossima. La cadenza sarà dunque trisettimanale.

Tappare la bocca ai conti svizzeri

Nel 2001 con la legge sulle rogatorie internazionali il governo cercò di limitare l'utilizzabilità delle prove acquisite all'estero

La legge su misura

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARELAMENTARE IDV



La rogatoria internazionale è uno strumento che consente ad un magistrato di rivolgere richiesta ad un collega straniero per compiere atti procedurali al di fuori della sua giurisdizione (per esempio acquisire documenti relativi a conti bancari). E' il 3 ottobre del 2001 quando il centrodestra approva il dl che ratifica la convenzione di cooperazione Svizzera-Italia del '98 che rendeva meno macchinoso l'iter delle rogatorie. Il risultato, però, cambia e le carte in tavola vengono mutate dopo che al Senato ci mettono mano i fedelissimi del premier, come Dell'Utri: le rogatorie di fatto vengono ostacolate. L'articolo 12 del provvedimento stabilisce che esse sono annullate in presenza di vizi meramente formali (mancanza di un timbro su un foglio, per esempio) e all'articolo 17 si afferma la retroattività della norma, che vale anche per processi in corso. Sempre l'art.12 statuisce che non possono essere utilizzate le dichiarazioni rese in un processo avente ad oggetto il contenuto di atti inutilizzabili (come le rogatorie con vizi di forma). Proprio le rogatorie svizzere e le dichiarazioni rilasciate da alcuni imputati sono, guarda caso, alla base di una serie di processi che vedono coinvolto il premier, in particolare il processo Sme, in cui Berlusconi è accusato di corruzione dei giudici Verde e Squillante per ottenere una sentenza a lui favorevole (per l'acquisto dell'ex azienda alimentare di Stato) contro De Benedetti: 1 miliardo e 750 milioni versati da Barilla (che stava nella cordata con il premier) sui conti elvetici di Pacifico, collega di Previti e suo tramite a Berna. Dopo il rapporto corrottivo con Craxi, quello con i giudici. La documentazione trasmessa dai giu-

dici svizzeri e le dichiarazioni rese da Previti e Squillante, cuore dell'accusa, possono, quindi, essere annullate per vizi di forma inficiando il processo. Come chiesto dalla difesa del premier a maggio del 2000, inutilmente perchè il Tribunale di Milano fa valere la normativa ancora in vigore. Nel 2001, appunto, arriva il salvagente del dl rogatorie. Va segnalato che non sono state poche le voci critiche: il Procuratore Generale di Ginevra, l'Ufficio federale elvetico che ha rivendicato che le rogatorie sono «trasmesse nell'identica forma con la quale vengono inviate agli altri Paesi aderenti alla Convenzione europea»; il Parlamento europeo che ha criticato la legge perchè «rende difficili se non impossibili le rogatorie internazionali con la Svizzera per reati come riciclaggio di denaro sporco e il contrabbando di armi, droga e sigarette». La clava formalista, per garantire il premier, può esser invocata anche a dan-

L'obiettivo Complicare le indagini sugli accertamenti bancari all'estero

no della lotta al riciclaggio, al contrabbando, al traffico di esseri umani, al terrorismo. Oltre che della credibilità internazionale della giustizia italiana e della cooperazione giudiziaria. Per fortuna il danno è stato limitato dall'autorità giudiziaria che ha interpretato la norma - concepita ad personam - in maniera tale che non vada in contrasto con la normativa europea. I giudici milanesi hanno operato in tale direzione, con l'ausilio della Procura federale della Confederazione elvetica, ma certo la ferita nel sistema giudiziario è rimasta: in molti processi le mafie hanno cercato copertura proprio dalla legge sulle rogatorie. L'impunità del premier vale più che la lotta al crimine. ♦

Primo Piano

La fine dell'istruzione pubblica

Mala tempora

C'è poco da stare allegri

Il ministro plaude al ddl «Miglior accesso al lavoro»

«Sono favorevole a ogni iniziativa che permetta un rapido inserimento dei giovani nel mondo del lavoro». Lo ha dichiarato il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, commentando i contenuti del ddl lavoro.



Il ministro Gelmini

Appello di prof: difendiamo lo studio della geografia

Salvare l'insegnamento della geografia che rischia di essere pesantemente tagliato dalla riforma Gelmini della scuola superiore. È quanto chiede l'associazione italiana insegnanti di geografia che ha lanciato un appello per «difenderla».

→ **La maggioranza** si vota un provvedimento che prevede a quella età l'apprendistato

→ **Cancellata la legge Prodi** che ha innalzato la frequenza obbligatoria a sedici anni

Per lasciare la scuola basteranno quindici anni

Al lavoro a 15 anni. Così un emendamento del Pdl: l'apprendistato vale come un anno di scuola. Il Pd: «Fanno carta straccia dell'obbligo scolastico, delle scelte europee e mondiali». Il testo in aula lunedì.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'obbligo di istruzione, che la Finanziaria del 2006 ha innalzato a 16 anni, «si assolve anche nei percorsi di apprendistato». Recita così un emendamento votato ieri dalla commissione Lavoro alla Camera come modifica al ddl sul lavoro collegato alla Finanziaria. Autore dell'emendamento, il relatore del ddl Giuliano Cazzola, Pdl. Se il testo passerà (arriva in aula alla Camera lunedì) si potrà andare a lavorare a 15 anni e utilizzare l'apprendistato per coprire l'ultimo anno obbligatorio di scuola. La «possibilità» è in realtà uno dei cavalli di battaglia del ministro al welfare Maurizio Sacconi, che aveva lanciato l'idea già alla fine dello scorso anno. L'ex ministro all'Istruzione Giuseppe Fioroni (Pd) si rivolge proprio a lui: «Ha deciso insieme alla maggioranza di fare carta straccia dell'obbligo

scolastico». «È inaccettabile - aggiunge - che, invece di intensificare gli sforzi per collegare la fase educativa alla formazione e mettere in grado i ragazzi italiani di poter competere ad armi pari con i loro colleghi nel resto del mondo, qui si decida di fare un salto all'indietro così macroscopico. Il buon senso dovrebbe suggerire, proprio nei momenti di crisi violente come quella che ancora attraversiamo, di intensificare la preparazione anche come misura di contenimento dei suoi effetti sociali, non di giocare al ribasso». Chiamato in causa, Sacconi prima parla di «critiche ideologiche», poi parla d'altro: «Oggi migliaia di giovani tra i 14 e i 16 anni ne studiano e lavorano e talora lavorano in nero». Ma è la dichiarazione di Cazzola ad essere un capolavoro: «Allo studente non resta in mano nulla dopo quei due anni di scuo-

Critiche

La Cgil: «Non è così che si aiuta l'occupazione dei giovani»

la dai 14 ai 16 anni. Al massimo può fare una formazione di base che non dà nulla. Tanto vale andare a lavorare».

LONTANI DALL'EUROPA

La Ue, l'Ocse, Bankitalia raccomandano l'esatto opposto: investire in conoscenza, che è anche il titolo di un recente studio proprio della Banca d'Italia. Anche il Trattato di Lisbona, come ricorda il senatore Pd Antonio Rusconi, prevede ben altri livelli d'istruzione: «Il governo Berlusconi - dice - sembra orientare la scuola e la società verso indirizzi classisti: la serie a dei licei, la serie b degli istituti tecnici, la serie c dei professionali, e ora per qualcuno, finita la terza media, l'idea di andare subito al lavoro». Decisamente contrari anche i sindacati, secondo i quali questo «è l'ultimo atto dello smantellamento di un vero obbligo scolastico». Per la Cgil «non è con l'abbassamento dei diritti o con la propaganda che si affrontano temi come il lavoro dei giovani e la lotta al sommerso», dice Fulvio Fammoni, della segreteria. L'emendamento «è sbagliato dal versante formativo, ma è altrettanto grave che si tenti in questo modo di supe-

SUL TETTO DEL GANDHI

«Ci stanno rubando il futuro, siamo saliti qui per difendere il diritto allo studio». Così gli studenti del Liceo civico serale Gandhi di Milano, sul tetto da lunedì contro i tagli del Comune.

rare surrettiziamente anche l'età minima per lavorare, fissata per legge a 16 anni». La rete degli studenti medi lo definisce «un salto indietro epocale: traduce in legge la proposta di Sacconi di mandare i giovani a raccogliere le arance al posto degli immigrati a Rosarno». Ancora: «Ecco l'idea del governo: fuori casa a 18 anni, come dice Brunetta, ma con lavori dequalificati e prospettive di crescita formativa e personale inesistenti». Il sistema scolastico è «ridotto ai minimi termini», e «il governo disegna un futuro in cui regnano precarietà, lavoro nero e disegualianze». ♦

LADRI DI FUTURO

DIETRO LA LAVAGNA

Fabio Luppino



Il futuro è nelle mani di chi sa, di chi ha strumenti per afferrare il reale, per essere forza lavoro appetibile. Si tratta di un assioma in ogni parte del mondo alle prese con la disoccupazione globale e irreversibile, soprattutto di manodopera non riconvertibile: non a caso si invoca la formazione permanente. Cosa fa il governo di Silvio Berlusconi? Butta alle ortiche l'obbligo scolastico a sedici anni istituito per legge ai tempi di Prodi: un emendamento nel ddl lavoro che consente, di fatto, di lasciare la scuola a quindici anni. Apprendistato, lo chiamano. Esiste anche nella vicina Francia. Ma la scuola italiana non è quella francese. La dispersione già oggi è altissima e l'odierna misura appare simile ad un escamotage per accompagnare con educazione alla porta centinaia di migliaia di ragazzi. E farli precari per sempre, marginali, fuori dal mercato del lavoro. Facciamo una fotografia delle zone difficili del nostro Paese e si ottiene un risultato inquietante: lo Stato lascia lì dove sono, senza riscatto alcuno, senza possibilità di modificare il proprio stadio di partenza *obbligando* allo studio. Come si può decidere a quindici anni, nella maggior parte dei casi in via irreversibile, di finirla là con la scuola? Così si ritorna all'istruzione di classe, di élite. La riforma delle superiori che ieri è passata in Commissione alla Camera farà il resto. Un danno epocale e incommensurabile. ♦



Studenti di una scuola di Napoli

Superiori, passano i regolamenti-riforma L'opposizione dice no

Ora manca il via libera del Senato e il varo del Consiglio dei ministri. Licei e tecnici con meno ore in tutte le materie
Ma Valentina Aprea, Pdl, esulta: ci sarà maggiore qualità

Il dossier

F.L.
ROMA
fluppino@unita.it

Che il posticipo in marzo delle iscrizioni fosse l'anticamera di una accelerazione sulla riforma della secondaria se n'è avuta conferma ieri. In commissione alla Camera sono passati i regolamenti per la suddetta riforma (licei, istituti tecnici e professionali). «Abbiamo approvato i provvedimenti - ha riferito la presidente della commissione Cultura della Camera Valentina Aprea - a maggioranza compatta. L'opposizione (Udc compresa, ndr) su tutti e tre i regolamenti ha votato contro e ritengo che ciò sia un'occasione mancata per la scuola e una sconfitta della politica». «Ora finalmente - ha concluso Valentina Aprea - i nostri studenti si misureranno con ordinamenti che sono il frutto di una concezione moderna ed europea della scuola, che offrono maggiore qualità e che da un lato superano l'autoreferenzialità della scuola e dall'altra l'eccessiva

esigenze contabili e non formative. Che riducono secondo la logica della partita doppia le ore in tutte le superiori, con sottrazione di formazione generalizzata, altro che sfida europea. Finiscono lo studio della seconda lingua (disattendendo una direttiva europea); 3) Per la prima volta passa una riforma così importante per il futuro del nostro Paese senza un dibattito parlamentare vero né un autentico confronto culturale, né, tanto meno, il coinvolgimento dei principali attori, professori, ragazzi e famiglie.

La Aprea, autrice di un disegno di legge che una volta approvato lascerà alla mercè dei fondi privati l'istruzione pubblica, esulta e con lei il ministro. «Modernizzazione dei percorsi, superamento dell'autoreferenzialità delle scuole, personalizzazione dei percorsi, competenze europee e qualificate, queste saranno le caratteristiche della scuola italiana nei prossimi anni. Più italiano, più matematica, più inglese, più scienze, ma anche, a scelta - ha osservato la presidente della VII commissione - più musica più lingue più informatica, più arte, più tecnologie e maggior raccordo con il mondo del lavoro costituiscono da oggi opportunità a portata di mano delle giovani generazioni dentro un sistema scolastico più autonomo e che riscopre una nuova responsabilità sociale per una scuola nazionale e sussidiaria allo stesso tempo. Spiace aver dovuto constatare - ha concluso Valentina Aprea - la strumentalità dell'opposizione del Partito democratico, che ha preferito rinnegare i provvedimenti di Fioroni per cercare di intercettare un facile consenso in vista delle elezioni. E spiace anche osservare la pilatesca posizione dell'Udc, di solito più ricettiva delle istanze di innovazione del sistema scolastico».

Andate a vedere il sito <http://nuovilicei.indire.it/> e vi accorgete che tanto trionfalismo è del tutto immotivato. ♦

L'applicazione Dovrebbe valere la riforma solo per le prime classi

frammentazione del nostro sistema che era arrivato ad avere oltre 600 indirizzi». La settimana prossima i regolamenti saranno al vaglio del Senato e tra una decina di giorni dovrebbero tornare al consiglio dei ministri per l'ok definitivo.

La scuola ha già perso. Per almeno tre motivi. 1) Passa una riforma scritta con la scure imposta dalla Finanziaria lacrime e sangue (ma solo per la scuola) di Tremonti del 2008; 2) La conseguenza è che si sono scritti regolamenti che partono da

LA PROTESTA

Ghizzoni, Pd: «Così si va verso il caos assoluto»

LA PROSPETTIVA ■ «La maggioranza dovrà assumersi le proprie responsabilità per questa scelta, che è sbagliata e che è destinata a produrre gravi disagi agli studenti e difficoltà nella vita delle scuole».

Così la capogruppo del pd nella commissione cultura della Camera, Manuela Ghizzoni, commenta l'approvazione dei regolamenti per il riordino della scuola secondaria superiore con il voto negativo del pd e delle altre forze di opposizione. «Questo atto - spiega Ghizzoni - affonda le proprie radici nei tagli di Tremonti imposti all'istruzione

pubblica: si è preteso di dare una veste di pseudo riforma a ciò che altro non è se non un assestamento di bilancio. Solo così si può spiegare la riduzione di ore di insegnamento, di cattedre, di laboratori, di discipline, a fronte di una necessità vera di riformare dalle fondamenta il nostro sistema delle scuole superiori si è preferito impoverire l'offerta formativa. Oggi in commissione la maggioranza non ha voluto accettare la nostra proposta, di buon senso, di rinviare di un anno l'applicazione dei regolamenti, al fine di migliorarne i contenuti e reperire le risorse necessarie. Il rinvio avrebbe scongiurato il caos assoluto che impedirà alle famiglie di scegliere consapevolmente il più adeguato percorso di istruzione per i propri figli».

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARINO BERTOLINO

Le tasse sulla povertà

L'Istat ha confermato che, con l'attuale costo della vita, non è possibile vivere con meno di mille euro netti al mese. Ebbene, su pensioni e stipendi, che non raggiungono i mille euro al mese, viene trattenuta l'Irpef e vengono pagate le addizionali: regionale e comunale.

RISPOSTA ■ Propongo l'oscar dell'assurdità per l'idea buttata là da Berlusconi (che sa di non poterla attuare subito ma che non l'ha mai rinnegata) sulla riduzione a due delle aliquote Irpef. Diminuirebbe dal 43% al 33% quella per i redditi più alti (compreso il suo e quello di tutti i politici nazionali) e aumenterebbe al 23% quella per i più bassi: compresi quelli di chi a stento guadagna poco più di 1.000 euro al mese. Gli elettori sanno adesso qualcosa di più sul taglio promesso in campagna elettorale: un taglio alle tasse di chi ha di più e non di quelli che, avendo di meno, dalle tasse andrebbero esentati. Quello che intanto continua ad aumentare, come ai tempi di quel Craxi che tante cose ha insegnato a Berlusconi, è il debito pubblico, tornato ai massimi storici e ampiamente fuori oggi dai limiti posti dall'Europa. Sta nella possibilità di spendere i soldi dello Stato risparmiando i propri, infatti, una delle gioie più grandi degli uomini che soffrono di un narcisismo patologico. Abituati a nascondere dietro la facciata della generosità esibita agli altri l'avidità e l'avarizia che sono il frutto naturale della loro aridità affettiva.

PASQUALE CASCELLA *

Beppe Alfano

Gentile direttore, in riferimento alla presa di posizione dell'on. Sonia Alfano - ripresa dal suo giornale e sintetizzata nel titolo «Mio padre dimenticato. Non era un latitante» - su un presunto "silenzio" del Presidente della Repubblica in occasione dell'anniversario dell'assassinio del giornalista Beppe Alfano da parte della mafia l'8 gennaio di 17 anni fa, spiace che una "dimenticanza" ci sia stata da parte della on. Alfano nel segnalare

al Quirinale l'iniziativa di commemorazione del coraggioso giornalista vittima della ferocia della criminalità: nessuna comunicazione al riguardo, infatti, risulta essere pervenuta. È sconcertante che l'on. Sonia Alfano abbia fatto ricorso a impropri confronti a 11 giorni di distanza dalla ricorrenza, peraltro proprio nel momento in cui il Capo dello Stato incontrava al Quirinale i rappresentanti della Fondazione "Progetto Legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia" per rendere il commosso omaggio, mai mancato, a ogni vittima della criminalità organizzata e il sentito riconoscimen-

to a quanti operano per trasmettere la memoria e tenere vivo il patrimonio di valori di legalità e giustizia.

*Direttore dell'Ufficio Stampa e comunicazione della Presidenza della Repubblica

ROBERTO BIANCHI

Il cancro dell'economia

L'evasione fiscale è stimata fra i 150 e 200 miliardi, se solo riuscissimo a dimezzarla avremmo a disposizione le risorse sufficienti per la sicurezza, la scuola, la giustizia, la ricerca, la sanità, la cura del territorio, il quoziente familiare, gli ammortizzatori sociali, la diminuzione delle aliquote per chi è obbligato a pagare sino all'ultimo euro (pensionati e lavoratori dipendenti dagli operai ai dirigenti). L'evasione fiscale è il cancro che sta distruggendo il paese, peggio della mafia e della camorra, perché non solo provoca danni finanziari ma ha anche cancellato in milioni d'italiani il senso del dovere, il senso d'appartenenza, qualunque principio di legalità. Circa trenta milioni d'italiani sono scippati ogni giorno da altri milioni d'italiani, trenta milioni di scippi al giorno, altro che i pizzi e le tangenti della malavita organizzata. Ho visto che la Cgil ha lanciato una campagna di stampa contro l'evasione, è un'iniziativa lodevole e importante, bisogna insistere e arrivare a grandi manifestazioni in tutte le città e ricordare sempre che battere l'evasione significa potere aumentare salari, stipendi, pensioni e ammortizzatori sociali.

MARCO SACCHI

Quei vaccini inutili

Quasi 190 milioni di euro, circa 370

miliardi di lire del vecchio conio per dei vaccini buttati via! Ora che ve ne siete resi conto chi di voi tampona il buco? O forse avete già trovato dove addebitarli? Li togliete da qualche altra spesa? O entrano nel calderone planetario del buco della spesa sanitaria? O forse me li vedrò addebitati molto furbescamente e occultamente in qualche voce sparsa qua e là nella mia busta paga? Dividiamoli per circa 60 milioni di abitanti, togliamo 15 milioni di bambini e minorenni, 10 milioni di studenti, 8 milioni di evasori fiscali e finti nullatenenti, togliamo 3 milioni di pensioni sociali: insomma prendiamo quei 190 milioni e dividiamoli per circa 24 milioni di persone, fanno poco meno di 8 euro a persona. Bene, caro Fazio, i miei e quelli della mia compagna li metta pure lei.

ASCANIO DE SANCTIS

Priorità

Non è accettabile che i minuti che si vogliono far risparmiare a chi attraversa lo stretto di Messina costruendo il ponte valgano di più della sofferenza che si impone agli abitanti dell'Aquila dilazionando la ricostruzione della città, addirittura sino al 2032 (come da Decreto terremoto Abruzzo, DL 39), mentre continua il degrado del centro storico. E non è concepibile che chi, a causa del terremoto, ha perso la casa e il lavoro sia considerato meno di chi vuole raggiungere più rapidamente Lione da Torino o viceversa. Le priorità del Paese e dell'Europa le si vuole portare avanti come se a l'Aquila non fosse successo nulla, come se vite di sacrifici, per comprarsi una casa od avviare una attività economica, non meritassero un ripensamento delle priorità nazionali ed europee. Dato che dopo nove



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

mesi dal sisma solo il 10% circa della popolazione coinvolta ha trovato una sistemazione stabile è urgente accelerare la ricostruzione per evitare l'estinzione della città qualora la velocità del degrado, immobiliare economico e sociale, proceda più velocemente del ritmo della ricostruzione.

GIAMPIERO FALASCA
Tanto paga Papi

IL 15 gennaio è stato pubblicato un articolo in merito alla vicenda dell'esclusione della canzone della mia assistita dal Festival di Sanremo nel quale si sostiene che «... come vedete dalla foto qui a fianco, si comprende bene che lei si propone come una sorta di clone di Patrizia D'Addario». Tale affermazione appare sconcertante, oltre che gravemente lesiva dell'immagine e della reputazione della mia assistita. Non vogliamo dare alcun giudizio sulla figura della Sig.ra D'Addario ma, considerato che la sua notorietà è dovuta alla professione di "escort", il sillogismo che opera l'autore è assolutamente chiaro: la Dott.ssa De Nardis si propone come escort. E questo - per aumentare il contenuto offensivo dell'affermazione - sarebbe confermato da una foto che ha la semplice caratteristica di mettere in risalto l'aspetto, sicuramente gradevole, della mia assistita. La Dott.ssa De Nardis è una professionista dello spettacolo, che non ha mai avuto a che fare con mondi diversi ed estranei ad essa come quelli delle escort cui viene incredibilmente associata. Stupisce che un giornale come il vostro, che dovrebbe essere attento più degli altri al rispetto delle donne, utilizzi linguaggi e concetti così volgari ed offensivi nei confronti delle donne, che finiscono catalogate come escort solo in virtù del loro aspetto.

Non intendevamo offendere nessuno ma semplicemente dare notizia che una canzone dal titolo «Tanto paga Papi» era stata rifiutata dalla commissione del Festival di Sanremo. La frase che ci viene contestata nasceva da quanto affermato dalla stessa De Nardis e riportato in chiusura dell'articolo: «Tanto paga Papi l'ho scritta davanti alla tv utilizzando gli stessi argomenti, i medesimi luoghi comuni, gli stessi spot che vengono trattati ogni giorno dalla stampa e dalla televisione». Non abbiamo tuttavia difficoltà a scusarci con la diretta interessata se tali affermazioni siano state comunque avvertite come offensive.

LE GAMBE CORTE DEL PROCESSO BREVE

**LA GIUSTIZIA, LE BUGIE
E LA FINE DEL DIALOGO**

Achille Serra
SENATORE PD



Measure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata del processo»: questo il titolo ufficiale del Ddl 1880, volgarmente noto come "legge sul processo breve". Un titolo che rispecchia in maniera esemplare il *modus operandi* dell'attuale governo che mentre persegue gli interessi particolari di pochi (o di uno), vanta davanti all'opinione pubblica una premurosa sollecitudine verso tutti. Così, nuovamente, ingiustizia è fatta, non solo per le conseguenze di questa norma scellerata ma per la nuova bugia propinata al Paese.

Quando si possiede il più potente strumento di comunicazione dell'età contemporanea - la televisione - e numerosi strumenti minori - giornali, radio, portali web - confezionare e vendere bugie non richiede eccessivi sforzi di creatività. Basta trasformare una verità che sta a cuore ai cittadini - "un processo non può durare 15 anni" - in uno slogan ripetuto con convinzione da tutti i megafoni a disposizione, dalle Aule parlamentari ai salotti dei talk show. Chi, in Italia, non condivide un'affermazione del genere? E, soprattutto, che importanza hanno le strategie per raggiungere questo obiettivo, davanti a uno slogan che suona come una promessa?

Al di là della propaganda, le strategie sono l'unica cosa che conta. E le domande importanti diventano altre: quanti anni sono che non viene bandito un concorso per cancellieri? Quanti segretari mancano nei tribunali? Quando avremo, anche in Italia, una "giustizia telematica" che snellisca archivi e procedure? Quando, insomma, metteremo la macchina burocratica nelle condizioni di rispettare il principio costituzionale della ragionevole durata del processo?

Il triste capitolo del "processo breve", dunque, mostra che non c'è limite all'arroganza menzognera del governo. Ma mostra anche che le possibilità di dialogo con questa maggioranza non esistono. Dopo l'ignobile aggressione di Tartaglia, in molti hanno salutato con speranza il nuovo partito dell'amore e del confronto. Mentre in questi giorni in Senato, dopo appena un mese dalle rinnovate promesse di dialogo, abbiamo assistito al più duro atteggiamento di chiusura dall'inizio della legislatura. I nostri emendamenti, puntualmente bocciati, non sono neanche stati presi in considerazione. Il no all'ascolto è stato assoluto, sebbene dalle file dell'opposizione siano intervenuti giuristi e politici di grande spessore. Dopo averne fatto per quarant'anni il cavallo di battaglia della mia carriera, mi piacerebbe oggi sapere cosa intenda in governo per dialogo. E se non abbia ragione il Presidente del Consiglio quando taccia di inutilità l'istituzione parlamentare, un'istituzione che per metà esegue ordini e per l'altra metà è costretta a subirli. ♦

LA RICETTA DI ZAPATERO PER L'EUROPA

**L'INTERVENTO
A STRASBURGO**

Luigi Berlinguer
EUROPARELLENTARE PD



Il semestre di presidenza spagnola dell'Unione europea si apre nel migliore dei modi. Certo, gli obiettivi strategici - formulati attorno a quattro assi portanti nell'intervento programmatico del premier Zapatero nell'emiciclo di Strasburgo - dovranno fare i conti con la brevità di un semestre, con la lentezza dell'Unione europea, con le difficoltà della stessa Spagna, ma la determinazione con cui sono stati posti chiamano tutti a una assunzione di responsabilità, a cominciare da noi socialisti e democratici.

L'ambizione è quella di collocare l'Ue sullo scenario globale, per non assistere passivamente alla perdita di rilevanza nello spostamento degli equilibri mondiali sul quadrante indopacifico. La ricetta di Zapatero per evitare un declino inarrestabile dell'Europa del benessere, della democrazia evoluta, dei diritti, del sapere e della cultura, è più unità interna, maggiore collaborazione tra Consiglio, Parlamento, Commissione. Il primo dei quattro pilastri della proposta è quello di un'unica politica energetica europea, tanto nell'approvvigionamento quanto in un unico mercato interno con una forte interazione industriale. Il secondo riguarda interventi strutturali nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict) con la costruzione di un mercato digitale interno unico - soprattutto per le reti di nuova generazione - per favorire la concorrenza, ridurre i prezzi per i consumatori, per superare le barriere nazionali. Terzo pilastro è quello dell'economia sostenibile (con l'obiettivo dichiarato di un'auto elettrica europea) e della riconversione industriale. Il premier spagnolo è stato netto: non c'è ripresa se non aumenta l'occupazione, perché l'economia è lavoro, non solo investimenti.

E ancora, importantissimo, istruzione, formazione e ricerca. La crescita e la competitività dell'Europa sono affidate all'innovazione, quindi al sapere. *Education* e ricerca proposte in un'ottica solo nazionale non reggono la competizione mondiale. Le università europee faticano a stare nelle pime 100 al mondo perché non va avanti più speditamente il cosiddetto "Processo di Bologna" (la riforma universitaria europea) che, sostiene Zapatero, è l'atto più importante degli ultimi anni e va rilanciata con decisione. Ritengo che oggi, con il Trattato di Lisbona ci siano le condizioni per un'università europea più unita e comunitaria; l'esistenza di più cicli, l'omologazione della durata degli stessi, la validità del titolo conseguito su tutto il territorio europeo. L'obiettivo è la mobilità dei laureati nel mercato del lavoro europeo e, insieme, quella di docenti, ricercatori e studenti. Obiettivi troppo ambiziosi? A noi che crediamo nell'Europa il compito di accettare la sfida e provarci. ♦



Il senatore Ignazio Marino è stato candidato alle primarie per la segreteria del Pd

- **L'intercettazione:** negato un incarico al Sant'Orsola di Bologna per ragioni «politiche»
 → **Il direttore** del reparto: «All'epoca non aveva ancora deciso». Ma la procura indaga

Marino, nomina boicottata perché candidato alle primarie?

Un «caso Marino» si abbatte sul Pd e sul policlinico Sant'Orsola di Bologna dove il senatore-chirurgo era stato invitato ad operare con un contratto non perfezionato. In alcune intercettazioni si ipotizza un boicottaggio.

CHIARA AFFRONTÉ

BOLOGNA
caffronte@unita.it

Un contratto finito nel nulla dopo la discesa in campo per la segreteria del Pd. Le intercettazioni tra due medici bolognesi e un commercialista toscano, nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria calabrese, aprono un «caso Ignazio Marino» sotto le due Torri. E la Procura di Bologna indaga contro ignoti ipo-

tizzando il reato di abuso di ufficio. Nelle conversazioni pubblicate ieri dal *Corsera* i chirurghi ipotizzano che i vertici «bersaniani» della Regione Emilia-Romagna - prima - abbiano caldeggiato l'arrivo di Marino al policlinico Sant'Orsola di Bologna, e l'abbiano scaricato dopo la sua candidatura alla segreteria del Pd, come concorrente di Pierluigi Bersani. Ignazio Marino, chirurgo di fama mondiale e senatore democratico, rigetta l'idea del boicottaggio: «Non credo ai complotti e non credo che nessuno nel Pd abbia dato indicazioni per impedirmi di operare malati gravi come ritorsione alla mia candidatura», commenta. Ma aggiunge che l'ospedale di Bologna gli aveva «presentato un contratto scritto», di cui poi non si è fatto più

nulla. In quel periodo, spiega, «mi sono candidato alle primarie per la segreteria del Pd e successivamente ho ricevuto una comunicazione del direttore generale che mi diceva che le sale operatorie in cui avrei dovuto operare non erano più disponibili perché sottoposte ad una ristrutturazione».

Un piccolo terremoto si abbatte sul policlinico bolognese, dove in tempi recenti si è indagato su concorsi truccati e sponsorizzazioni farmaceutiche. Le scosse arrivano fino ai piani alti del Pd. Ieri mattina Bersani ha incontrato Marino. «Chi pensa che ci sia un rapporto tra primarie e ospedale Sant'Orsola è al delirio - spiega il responsabile della Comunicazione del Pd Stefano Di Traglia -, Bersani nei prossimi giorni si

farà promotore di una delle iniziative previste dal Pd sul nodo politica-sanità».

LA MOTIVAZIONE LOGISTICA

Una motivazione logistica avrebbe impedito di perfezionare il contratto a Marino. E la direzione del Policlinico lo ribadisce parlando di «problemi organizzativi legati alla disponibilità di spazi di sala operatoria oltre che pareri contrari». Alcuni medici infatti non avevano visto di buon occhio l'arrivo di Marino in città, in primavera. Ma «per questioni professionali», precisa il gastroenterologo Enrico Roda. Chiamato in causa come «testimone a latere» - la definizione è sua - il direttore del reparto che potrebbe ancora accogliere il senatore, Antonio Daniele Pinna.

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

L'intervista a Ignazio Marino

«La sanità pubblica non è il collocamento del potere politico»

Il senatore assicura di «non credere ai complotti ho parlato con Bersani e non ho mai pensato che...» Ma è un fatto «che i migliori lasciano questo Paese»

CONCITA DE GREGORIO

ROMA
cdegregorio@unita.it

La sanità pubblica non è un ufficio di collocamento per il personale politico né un bacino di denaro per il mondo degli affari: esiste in funzione dei cittadini, della loro salute. Se i medici e i dirigenti sono reclutati con criteri che prescindono dal merito è molto probabile che non siano bravi medici né bravi dirigenti: la qual cosa può essere un problema giudiziario, è certo un problema politico ma prima di tutto è un problema di tutti gli italiani che saranno curati peggio di come potrebbero. Questo dice Ignazio Marino alla fine di una giornata passata a ripetere che non è solito pensare ai complotti, che non crede ce ne sia stato uno ai suoi danni, che con Bersani presenterà a febbraio il suo progetto di riforma sui criteri di nomina di direttori generali e primari e che questo deve diventare un punto qualificante della politica del Pd perché certo che c'è un problema, un problema molto serio, ed è l'intreccio fra sanità politica e affari che induce i nostri uomini migliori ad andarsene dall'Italia e che rende la vita molto difficile a quelli, di valore, che restano.

Senatore Marino, cos'è successo col Sant'Orsola di Bologna? Può ripeterci quel che ha testimoniato in procura a dicembre?

«Sono stato sentito ed ho portato le mail che ho qui. Il carteggio col direttore generale Augusto Cavina. Nella primavera del 2009 avevo ricevuto un'offerta dal Sant'Orsola per andare ad operare da loro. A giugno ho avuto una proposta di contratto molto dettagliata: una volta alla set-

Ha detto

«Fra giugno e agosto i dirigenti del Sant'Orsola hanno cambiato idea»

La riforma

A febbraio con Bersani presenterà il suo progetto di riforma sui criteri di nomina di direttori generali e primari degli ospedali

Il carteggio

«Ecco il mio scambio di mail con il direttore generale del Sant'Orsola lo ero disponibile loro non più...»

Criteri

«Non so perché abbiamo cambiato idea, so però che i direttori sanitari devono essere scelti per i titoli, da un albo cui devono iscriversi»

Pressioni

«Da quando sono in politica ho ricevuto molte persone. Da quando ho chiesto di scegliere i migliori non è più venuto nessuno...»

timana, il lunedì mattina, nessun compenso dovuto in caso di prestazioni in regime di libera professione ed altre specifiche. Nello stesso periodo ho deciso di candidarmi alle primarie, sono stato preso da altri impegni e ho tenuto il contratto nel cassetto. A metà agosto ho scritto al direttore scusandomi per il ritardo e dicendomi pronto a firmare. Mi ha risposto il giorno stesso: lavori di ristrutturazione alle sale chirurgiche consigliavano di soprassedere fino a ristrutturazione avvenuta. Ho chiesto quando sarebbe avvenuta la ristrutturazione, mi ha risposto: nell'autunno del 2010. Ho capito, ho risposto cordiali saluti. Mi sono preoccupato a quel punto di trovare un altro luogo dove operare i miei pazienti».

Nelle intercettazioni si legge che in un colloquio il direttore le avrebbe parlato di ragioni politiche.

«Non abbiamo mai avuto colloqui dopo la proposta di contratto, solo scambi via mail. Non mi ha mai parlato di politica».

Cosa pensa che sia successo fra giugno e agosto?

«Ho parlato con Bersani. Non ho mai neppure pensato che un uomo del suo calibro possa immaginare di impedire ad un medico di operare malati di cancro al fegato, è assolutamente fuori discussione. Non è così. Presenteremo insieme il mio ddl nei prossimi giorni».

Dunque crede che in autonomia i dirigenti sanitari emiliani abbiano cambiato idea? Nel caso: perché?

«Hanno cambiato idea. Sul perché non ho una risposta».

Cosa dice il suo ddl?

«Che i direttori sanitari devono essere nominati sulla base dei titoli, scelti da un albo a cui devono iscriversi. Oggi hanno 18 mesi di tempo per dimostrare che hanno i requisiti. Dovranno mostrarli prima. Dice poi che i primari devono essere selezionati da una commissione di 4 loro colleghi estratti a sorte fra un elenco di specialisti della stessa disciplina che lavorano in altre regioni. Oggi il direttore generale propone una rosa di tre nomi, poi la politica sceglie».

Le è mai capitato da quando è in politica di avere pressioni?

«Al principio mi chiedevano appuntamento persone che avevano in corso un concorso per primario, mi manifestavano simpatia politica e chiedevano appoggio. Ho preparato una lettera standard da indirizzare ai dirigenti: "Vi chiedo, sulla base della verifica dei titoli e dello stato di servizio, di scegliere il migliore". Dopo qualche tempo non ho avuto più richieste di appuntamento». ❖

«Ignazio mi ha chiesto se poteva interessare una sua attività da noi, tra marzo e aprile, e io gli ho detto di sì. Poi ho girato la cosa all'assessore Giovanni Bissoni e al direttore Augusto Cavina», spiega Pinna. Che precisa: «Questo si verificava quando Marino aveva due possibilità davanti a sé: un contratto in scadenza all'ospedale di Negrar e l'idea di candidarsi alle primarie del Pd. Di fatto, non aveva deciso che direzione prendere».

Pinna, sull'ipotesi di boicottaggio, non ha dubbi: «È una bufala di persone con scarsa conoscenza dei fatti, che esprimevano libere interpretazioni al telefono con un amico». Che la difficoltà logistica fosse una realtà Pinna lo conferma: «Siamo in una situazione di blocco operatorio e faticiamo a smaltire il lavoro nonostante 2 sale operatorie attive 24 ore su 24 e 3 dalle 8 alle 19». A Bologna - aggiunge - non c'era necessità di aumentare le «resezioni al fegato, attività svolta da Marino» perché già «qui ne viene fatto il numero più alto d'Europa». Ospitare Marino a Bologna era un'opportunità dettata dalla stima reciproca. E l'assessore Bissoni lo ribadisce definendo la «presenza professionale» di Marino a Bologna «un motivo di orgoglio». «Come mia abitudine - spiega - non ho interferito nel percorso della sua concreta realizzazione». ❖



Il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola

→ **Nell'inchiesta** che coinvolgerebbe il presidente pugliese si fa il nome del professore di Harvard

→ **Dal Minnesota** alla Columbia, la storia di un luminare che voleva tornare nel nostro Paese

Logroscino, cervello in fuga passato per «raccomandato»

Sul web sono centinaia le pubblicazioni del luminare su riviste specializzate in lingua inglese. Era ritornato in Italia con il piano per il rientro dei cervelli emigrati all'estero.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
politica@unita.it

Giancarlo Logroscino non ha intenzione di parlare con nessuno. Lui, 55enne barese, luminare sulle malattie neurologiche e professore invitato dalle università Usa, Harvard e Columbia, ad insegnare Epi-

demologia, è trincerato nella sua casa di Boston. Il suo nome è stato infangato nella vicenda giudiziaria che ha colpito la sanità pugliese e che ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati anche il presidente uscente della giunta regionale, Nichi Vendola.

IL «RACCOMANDATO»

Di Logroscino è emerso un aspetto fuorviante della realtà: è un raccomandato. Ma basta fare una semplice ricerca on-line del suo nome, per leggere le centinaia di pubblicazioni su riviste specializzate in lingua inglese e per scoprire che è un luminare nel settore. Un valore aggiunto, sa-

rebbe potuto essere, per un ospedale di qualità come il «Miulli» di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari. D'altronde, si sarebbe trattato di un ritorno alle origini. Logroscino, già

Chiamata diretta

Tornato in Italia nel 2005 grazie al piano del governo

in passato, era stato assistente di Neurologia e dirigente di I livello nella divisione neurologica proprio dell'ospedale «Miulli». E dopo anni trascorsi all'estero, Vendola lo avrebbe

voluta come primario del reparto di Epidemiologia di quell'ospedale. Ma quel posto, secondo quanto emerge dalle intercettazioni telefoniche tra il presidente della giunta e l'ex assessore alla Sanità Alberto Tedesco, non gli fu assegnato. Sarebbe stato Tedesco a metterci lo zampino e a far nominare primario un medico a lui vicino.

IL RIENTRO

Logroscino torna in Italia grazie alla legge 230 del 2005 su «Chiamate dirette nei ruoli dei docenti di studiosi ed esperti stranieri o italiani impegnati all'estero». Una legge che permette, dunque, il rientro in Italia di

IL CASO

E Giampi tira in ballo l'ex assessore Sandro Frisullo

L'ex vicepresidente della Regione Puglia, Sandro Frisullo (Pd), avrebbe ottenuto danaro e donne dall'imprenditore barese Gianpaolo Tarantini in cambio di un suo impegno per sbloccare i mandati di pagamento per le forniture di protesi e di materiale sanitario che le società della famiglia Tarantini avevano fatto alla Asl Bari. È quanto emergerebbe dagli ultimi interrogatori, ancora in parte secretati, a cui è stato sottoposto nel novembre scorso l'imprenditore da parte di tre magistrati del pool sanità della procura di Bari.

Sandro Frisullo - chiarisce Michele Laforgia, suo legale - ha già dichiarato di non aver commesso alcun illecito e ha formalizzato da settembre la sua disponibilità a chiarire ogni aspetto dei suoi rapporti con Tarantini e della sua attività politica e istituzionale con una apposita istanza ritualmente depositata presso la Procura della Repubblica di Bari: a tutt'oggi, non ha ricevuto alcuna convocazione e non gli è stato contestato nessun reato. Frisullo sarebbe l'unico politico della giunta Vendola ad essere tirato in ballo da «Gianpi».

scienziati dalle qualità professionali evidenti. D'Altronde basta dare un'occhiata al suo curriculum e scoprire che Logroscino - oggi professore associato alla facoltà di Medicina di Bari, nell'istituto di Neurologia - ha dato importanti contributi nell'applicazione di metodologie epidemiologiche: studi di incidenza, mortalità, fattori di rischio. Tra i temi principali emergono studi clinici e di popolazioni in patologie neurologiche, come il morbo di Parkinson, disordini del movimento, epilessia, sclerosi laterale amiotrofica, Alzheimer, complicanze neurologiche del diabete e sclerosi multipla. Tutto questo riassunto in 64 pubblicazioni ritenute «di forte impatto» da riviste mediche internazionali come «Annals of Neurology», «Neurology» e «Bmj». Studi, questi, compiuti prevalentemente in lunghi soggiorni all'estero: dal 1995 al 1997 all'*Health science research mayo clinic- Foundation rochester* del Minnesota (Usa); dal 1997 al 2002 al *Sergevsky center della Columbia* università di New York; e dal 2002 ad oggi all'*Università di Harvard*, a Boston. Per quanto riguarda le attività cliniche, svolte soprattutto in Italia, sono segnalate: dal 1986 al 1993 assistente di Neurologia e dal 1997 al 2002 dirigente di I livello nella divisione di Neurologia del *Miulli*. ❖

→ **I franceschiniani: «Terrorismo psicologico». E «rileggono» l'articolo 20**

→ **Bersani** oggi a Bari: «Non siamo contro Vendola. Con Francesco vinciamo»

**«Nessun obbligo a votare Boccia»
Puglia, minoranza Pd si appella allo Statuto**

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Le primarie in Puglia si terranno domenica prossima

Il veltroniano Vassallo sta preparando un intervento per spiegare perché Boccia non può essere definito il candidato del Pd. Sulla scheda per le primarie, domenica, nessun simbolo affiancherà i nomi dei due sfidanti.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Non tira una bella aria per Francesco Boccia, in Puglia. Massimo D'Alema continua a passare da un'iniziativa all'altra, ieri era a Foggia il vicesegretario Enrico Letta e oggi a Bari arriva il leader del Pd Pier Luigi Bersani. Il problema è che un pezzo del partito non ne vuol sentir parlare, di vincolo di voto o disciplina di partito. E, per giustificare le

mani libere alle primarie di domenica, l'area franceschinian-veltroniana sta pensando di appellarsi allo Statuto, coinvolgendo anche quello che è ne è l'autore principale, Salvatore Vassallo.

TERRORISMO PSICOLOGICO

Dario Franceschini volerà in questa regione sabato, anche per non sentirsi dire l'indomani delle primarie che Area democratica non si è impegnata in questa partita. Potrebbe però servire a poco perché i principali esponenti locali della minoranza ormai non si preoccupano neanche più di tenere nascosto il loro malumore per l'indicazione di Boccia come candidato Pd e anche per la strategia scelta dai vertici del partito nella sfida contro Nichi Vendola.

Il referente dell'area franceschi-

niana in Puglia, il deputato Gero Grassi, dice che gli elettori delle primarie devono «decidere chi è il più meritevole tra i candidati in corsa» e che «per poterlo fare in piena serenità la mente deve essere sgombra dal terrorismo psicologico». Cioè? «Non si può dire ai propri figli decidete voi cosa fare nella vita, ma se non seguite le indicazioni che vi diamo, andrete incontro a un fallimento certo». Insomma, al deputato pugliese non piace la linea presentata da D'Alema all'assemblea regionale di sabato, secondo cui Vendola può anche vincere le primarie ma poi sarebbe sostenuto da una coalizione meno ampia e perderebbe le «secondarie», ovvero le regionali di fine marzo. Linea ieri ribadita da Letta: «Vendola va al voto con una mini-coalizione, perderemmo, con lui si vuole andare all'opposizione». E che oggi Bersani sosterrà con solo una leggera modifica: «Non siamo contro nessuno e tanto meno contro Vendola - è la parte saliente del discorso che farà oggi a Bari - ma la vittoria di Boccia può davvero essere la vittoria di tutti e togliere alla destra la speranza di potersi riprendere la Puglia».

DA STATUTO NIENTE VINCOLI

Ne sono tutt'altro che convinti gli esponenti della minoranza franceschiniana, che sono pronti ad appellarsi allo Statuto del partito per contestare l'indicazione di Boccia come candidato del Pd e quindi come quello che andrà votato domenica. Hanno chiesto al veltroniano Vassallo di intervenire in prima persona, e il costituzionalista, che ha coordinato il gruppo di lavoro che ha redatto il testo, ha promesso di scrivere un intervento che verrà diffuso a 48 ore dalle primarie. L'articolo su cui fa appello la minoranza è quello dedicato alle «primarie di coalizione» (il 20), secondo il quale il Pd può avanzare una candidatura solo se sottoscritta dal 35% dell'assemblea regionale o dal 20% degli iscritti.

Polemica che non farà bene a Boccia. Che già ha dovuto rinunciare al simbolo del Pd sulla scheda elettorale, visto che Vendola ha chiesto e ottenuto che nessun simbolo di partito sia affiancato ai nomi dei due candidati.❖

IL LINK

LO STATUTO È SUL SITO DEL PD
www.partitodemocratico.it

→ **Cosa Nostra** aveva pianificato in carcere la morte dell'ex sindaco e di una parente del giudice Tona
→ **Il piano rivelato** da un collaboratore di giustizia. Bersani a Maroni: «Bisogna proteggerlo»

Crocetta, un uomo da uccidere ma a Bruxelles è senza scorta

Sventato un piano di Cosa Nostra per uccidere l'ex sindaco di Gela, Rosario Crocetta e la cugina del magistrato Tona. Bersani ha chiamato Maroni per sollecitare la scorta all'europarlamento per l'ex sindaco.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

La Mafia non si ferma mai, né dentro né fuori dal carcere. Ha sempre l'elenco aggiornato dei suoi nemici, di quelli che danno fastidio e vanno eliminati. Nella lista c'erano l'ex sindaco di Gela, Rosario Crocetta, oggi europarlamentare del Pd e la cugina del gip del tribunale di Caltanissetta, Giovanbattista Tona. Pensavano che fosse la sorella del giudice, gli somigliava assai e il metodo è sempre lo stesso: colpire negli affet-

Laura Garavini

«Queste minacce non basteranno a fermare l'azione antimafia»

ti affinché il dolore non cessi mai.

È questo l'ultimo pezzo di storia marcia ricostruita da un'inchiesta condotta dalla squadra mobile di Caltanissetta, coordinata dalla Dda. Tutto è partito da una lettera scritta da un collaboratore di giustizia, Crocifisso Smorte, ex uomo d'onore di Cosa Nostra, indirizzata agli inquirenti. L'hanno sentito lo scorso 21 ottobre e ha raccontato che l'ex sindaco doveva essere ucciso all'interno del carcere. Questo era il piano. Smorte ha raccontato che «nel corso del 2006 Daniele Emanuele in presenza di Carmelo Billizzi, disse che Crocetta doveva essere ucciso e che l'esecuzione doveva essere rimandata al momento in cui questi aveva ultimato la carica di sindaco che al tempo rivestiva. Il livore - ha spiegato il collaboratore di giustizia - che Emanuele manifestava continuamente nei confron-



Il sindaco di Gela Rosario Crocetta in un'immagine d'archivio.

ti di Crocetta era motivato dalla attività antimafia svolta puntigliosamente dal sindaco nel corso degli anni, oltre che da questioni personali».

QUESTIONI PERSONALI

Le questioni personali sono presto dette: Crocetta aveva licenziato la moglie del boss, Virginia Di Fede, che - sentite un po' - risultava nelle liste del reddito minimo al Comune e dunque chiedeva anche un alloggio popolare. Il via libera all'esecuzione c'era «a partire dal 10 gennaio 2010». Gli inquirenti la notte scorsa hanno dato il via all'operazione definita «Extrema Ratio», notificando in carcere cinque ordini di custodia cautelare ad altrettanti detenuti, tutti appartenenti a Cosa Nostra: Francesco Vella, Nico-

la Casciana, Massimo Carmelo Billizzi, Paolo Portelli, Domenico Vullo. Avviso di garanzia anche per Emanuele Argenti, Salvatore Terlati, Alessandro Gambuto, Emanuele Bassora, accusati di associazione mafiosa.

Tante le attestazioni di solidarietà al sindaco e alla cugina del giudice, ma ancora oggi, malgrado le ripetute minacce Crocetta non ha la scorta in quanto europarlamentare. «Pago la mia battaglia per la giustizia, ma trovo assurdo che in Francia e in Italia godo della scorta e in Belgio invece non ho nessuna protezione. Le autorità italiane dovrebbero intervenire». Ieri pomeriggio il segretario Pierluigi Bersani lo ha chiamato, hanno parlato a lungo al telefono. Il segretario Pd gli ha espresso al solidarietà sua e di

tutto il partito e subito dopo ha cercato il ministro dell'Interno Roberto Maroni per sollecitare la scorta in Europa. Solidarietà anche dal presiden-

Finocchiaro

«Siamo di fronte a un rigurgito delle mafie contro la magistratura»

te della Regione, Raffaele Lombardo: «Oggi più che mai occorre che tutte le istituzioni facciano quadrato contro la malavita organizzata per sancire il primato dello Stato». «La risposta dello Stato - dice Giuseppe Lumia, senatore Pd - deve essere dura e immediata». ❖

Foto di Franco Lannino/Ansa

Io, carcerato da 7 anni non vedo il sole di Sicilia per amore della legalità

L'ex sindaco di Gela racconta lo sgomento per le nuove minacce: «So che sono condannato a morte dalla Mafia E che rischio più di prima. Ma io amo la vita, i diritti»

L'intervento

ROSARIO CROCETTA

Europarlamentare ed ex sindaco di Gela
politica@unita.it

Ho appreso dell'arresto dei mafiosi che stavano preparando un attentato contro di me come tutte le altre volte. Alle sette e trenta del mattino sono stato svegliato dalla una telefonata di un giornalista di un'agenzia stampa che mi chiede: «E allora come commenta questa notizia che la riguarda?», quali notizie, ho detto. Poi ho ripensato a quanto mi era accaduto in alcune situazioni analoghe, come, per esempio, il 24 aprile scorso due giorni dopo che la direzione del partito democratico aveva deciso di candidare me, unico amministratore in carica in Italia al Parlamento Europeo, quando arrestarono alcuni imprenditori siciliani a Milano, che stavano comprando *il ferro* - le armi - per eliminarmi.

È dall'11 Marzo del 2003, quando sono diventato sindaco di Gela che coesisto ogni giorno con il pensiero della mia morte ed ogni notte concludo la mia giornata con un segno di croce, un «sia fatta la tua volontà e ti ringrazio signore per il giorno che mi hai dato». Sono un condannato a morte della Mafia, forse fra tanti, o forse fra pochi, comunque un condannato che ama la vita e ama la società nella quale vive, che è in pace con quella società perché ha la coscienza di aver messo tutto se stesso a difesa di quei cittadini che, sfidando ogni mafia, lo hanno eletto prima Sindaco e poi Parlamentare Europeo; cittadini che mostrano l'esistenza di una Sicilia diversa da quella rappresentata dai mafiosi, una Sicilia che è fatta di piccoli e grandi gesti di coraggio, di tanti ragazzi e ragazze che invitano con i loro striscioni alla dignità e che appaludono i poliziotti che arrestano i latitanti, di imprenditori - non quanti forse dovrebbe essere - che trovano il coraggio di denunciare i loro carnefici, di magistrati che rischiano la vita perché vo-

gliono fare luce sulle stragi del '92, di poliziotti che rischiano di saltare in aria e qualche volta saltano insieme alle persone che proteggono. A volte, quando vado in giro con le due auto di scorta che in Italia mi accompagnano dappertutto, guardo dai vetri scuri della mia "blindata" l'espressione di qualche cittadino che non vedendo che a viaggiare vi sono io, pensa che sono un privilegiato, con l'auto blu, poi, quando scendo dalla macchina avverto immediatamente la solidarietà e l'affetto di chi comprende che quelle macchine non sono uno status-symbol, ma uno strumento di protezione.

Per me, abituato a stare con tutto il mio corpo nella mischia, in mezzo alla gente, quella macchina è quasi un carcere. E sono quasi sette anni che vivo come un carcerato, dentro una casa blindata, con le serrande abbassate senza vedere il sole in una terra, la Sicilia dove il sole è, forse, una delle poche cose che ti rimane. Solo che gli altri "detenuti" stanno nelle carceri poiché colpevoli di avere fatto atti illegali, ma io sono colpevole di battersi per la legalità, colpevole, sin dal primo giorno che sono diventato sindaco, di avere detto «No» alle cosche, di avere detto che gli appalti si dovevano fare in regola, che i mafiosi non potevano stare dentro il Comune, che bisogna rompere i rapporti tra criminalità organizzata, economia e politica.

Ho concepito il mio lavoro a servizio degli altri, pensando che la politica non è una cosa sporca ma il più grande atto di amore che si può fare nei confronti degli altri. Ed è con questo senso della dignità che affronto questa vicenda, sapendo che oggi sono, forse, ancora più di prima in pericolo e sapendo, anche, che tante belle persone mi hanno espresso la solidarietà, che tanta gente vuole vivere in un paese più pulito e libero e che ci sono tanti uomini e tante donne che ogni giorno si battono per la libertà di tutti noi a cominciare da quei poliziotti, da quei magistrati che rischiano la loro vita per difendere la mia e la nostra. Grazie. ♦

I lavoratori si riprendono la «Calcestruzzi Ericina» già impresa del boss Virga

L'azienda era stata sequestrata nel '96 e poi confiscata quattro anni dopo al capomafia trapanese. Prima di allora la Calcestruzzi agiva in regime di monopolio ed era uno dei simboli della commistione tra mafia e imprenditoria.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Mentre si fanno più pressanti gli allarmi di nuovi attentati contro i magistrati antimafia, Cosa nostra subisce un colpo significativo e di grande valenza simbolica. La notizia arriva da Trapani, terra dell'ultimo grande boss latitante Matteo Messina Denaro. Una ditta confiscata a Cosa nostra, la Calcestruzzi Ericina, è stata assegnata, dopo un lungo iter, ad una cooperativa di lavoratori.

FUORI LA MAFIA DENTRO I LAVORATORI

Una questione di giorni. E poi l'azienda sarà gestita direttamente da una cooperativa. È una storia a lieto fine quella della Calcestruzzi Ericina e dei suoi operai. L'azienda era stata sequestrata nel '96 e poi confiscata quattro anni dopo al capomafia trapanese Vincenzo Virga. Prima di allora la Calcestruzzi agiva in regime di monopolio ed era uno dei simboli della commistione tra mafia e imprenditoria. Cosa nostra anche dopo la confisca però non si arrese. Cercò di riconquistare «la sua roba» costringendo le ditte locali a non servirsi più di quell'azienda per provocarne il fallimento e ricomprarla attraverso insospettabili prestanome. Giacomo Messina, presidente della cooperativa, oggi ricorda quel periodo di crisi «in cui venivamo boicottati da imprese vicine alla mafia». La manovra venne sventata dal prefetto trapanese di allora, Fulvio Sodano, che di lì a poco nel 2003, avrebbe pagato caro il suo impegno venendo trasferito. Ancora oggi la procura di Palermo indaga su quell'inspiegabile decisione presa tra Palazzo Chigi e Trapani. Mentre è stato accertato che dietro il tentativo di riconquistare l'impresa c'era il boss-imprenditore Francesco Pace. Oggi la Calcestruzzi vanta un impianto per il riciclo degli inerti, l'unico in Sicilia. Si aspetta solo la definizione del contratto con lo Stato e poi la cooperativa di operai riconquisterà l'azienda finalmente libera, come il suo nuovo nome: «Cal-

cestruzzi Ericina Libera».

ADDIO PIZZO

Un altro duro colpo a Cosa nostra è atteso domani quando sarà nota la sentenza contro il clan Lo Piccolo. Da lunedì i giudici della seconda corte d'assise di Palermo sono in camera di consiglio. Il processo è stato denominato «Addio Pizzo», dal nome della omonima associazione antiracket che nel giugno 2004 ha inondato Palermo di migliaia di volantini con una scritta che non passò inosservata: «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». La sentenza riguarda oltre 60 estorsioni e coinvolge il clan palermitano di Salvatore e Sandro Lo Piccolo, padre e figlio, arrestati nel novembre del 2007, dopo aver scalato i piani alti di Cosa nostra. Con loro altre 15 persone tra cui due commercianti che negano di aver pagato. Le richieste dei Pm, Anna Maria Picozzi, Francesco Del Bene, Marcello Viola e Gaetano Paci, sono pesanti: oltre

PROGETTI STRAGISTI

La notizia di eliminare Rosario Crocetta fa il paio con il progetto stragista - emerso in queste ore - per far fuori il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso e il giornalista Lirio Abbate.

200 anni di carcere per i 17 imputati. Estorsione, associazione mafiosa, danneggiamenti, favoreggiamento e detenzione di armi, i reati contestati. Fondamentali, per l'accusa, i pizzini trovati nel covo dei Lo Piccolo al momento dell'arresto. Una sorta di libro mastro del racket con i nomi delle vittime, le somme da pagare e le date di riscossione. Non è il primo processo per racket che coinvolge il clan. Una prima tranche dell'inchiesta si era conclusa nel luglio scorso con la condanna di 43 persone e una seconda con altre ventitré condanne. Tra loro c'erano persino alcuni commercianti che aiutavano i propri estorsori a eludere le indagini. Unica nota dolente: le associazioni costituite parte civile contro il racket mafioso non potranno ottenere il risarcimento riconosciuto dalle sentenze. A stabilirlo è il «pacchetto sicurezza» del governo in vigore dallo scorso agosto. Domattina la sentenza. ♦

→ **A Napoli il ministro** vara una task force per fermare i clandestini

→ **Gli studenti** della Rete Antirazzista lo contestano: 8 denunce

Sit-in contro il ministro Maroni Scatta il reato di vilipendio

Sono bastati due striscioni e il blocco del traffico per far scattare le denunce per vilipendio delle istituzioni. L'assessore ai servizi sociali del comune: «Denunciate anche a me. Stop alla censura delle opinioni».

F.D.

NAPOLI
diotallevi@virgilio.it

Per terra rimangono ancora le arance rosso «sangue», gonfiate all'interno dalla vernice vermiglia, in solidarietà con gli immigrati di Rosarno. L'unica traccia visibile del sit-in nei pressi dell'Università Federico II di Napoli della Rete antirazzista contro la conferenza che ieri il ministro Maroni ha tenuto nel capoluogo campano. Il resto sono otto denunce per «vilipendio alle istituzioni» e manifestazione non autorizzata che altrettanti contestatori si sono visti affibbiare per avere esposto striscioni che recitavano «Maroni razzista!» e «Rosarno vergogna di Stato» Un summit, quello del numero uno del Viminale, con le forze dell'ordine locali per «scongiurare in Campania

il degrado calabrese». Gli studenti hanno tentato di intralciare l'arrivo del ministro, bloccando per oltre mezz'ora Corso Umberto. Tanto è bastato.

LE REAZIONI

Ma le reazioni in città non si sono fatte attendere. In primis quella dell'assessore comunale alle politiche sociali, Giulio Riccio. - «Sono sconcertato e preoccupato per i fatti accaduti. Condivido le parole riportate dallo striscione e, per questo, denunciate anche me». «Come si può - si chiede Riccio - denunciare la semplice critica alla politica governativa come vilipendio delle istituzioni? Trovo del tutto singolare, ed è una vera novità, che il ministro Maroni denunci i partecipanti ad una manifestazione, cui va tutta la mia solidarietà, per reati di opinione. Le parole del ministro, che annuncia azioni repressive e di sgombero di migranti in varie zone del mezzogiorno d'Italia, minano la coesione delle nostre comunità».

Anche la Rete antirazzista in un comunicato sottolinea che «il vero vilipendio alla dignità del nostro paese c'è stato a Rosarno e c'è quotidiana-

namente quando si mettono in atto politiche discriminatorie e razziste come quelle contenute nel Pacchetto sicurezza e nella Bossi-Fini». «Su quelle arance che arrivano sulle nostre tavole il sangue c'è davvero e il nostro governo non ha fatto niente per impedirlo, anzi, con la criminalizzazione degli immigrati ha posto le premesse a queste situazioni - aggiungono dalla Rete antirazzista - Ribadiamo l'importanza di un permesso per motivi umanitari a tutti i migranti che erano a Rosarno e di un provvedimento di regolarizzazione per le centinaia di migliaia di lavoratori immigrati esclusi da qualunque sanatoria. Continueremo a mobilitarci per questo e contro le leggi che discriminano». Maroni, in una conferenza stampa tenuta in prefettura ha spiegato che in Campa-

LA FAMIGLIA

Spacciavano cocaina in casa, a Napoli: durante una perquisizione della polizia, un'intera famiglia - padre, madre, figlio - si è scagliata contro gli agenti, per evitare l'arresto, scattato per tutti.

nia è stata creata una task-force «per porre rimedio a situazioni di degrado che riguardano il tema dell'immigrazione clandestina, del lavoro irregolare anche degli italiani e il tema degli abusi che sono di vario tipo, come l'allacciamento abusivo ai servizi e le violazioni delle norme urbanistiche. Per questo serve un approccio globale». In tal senso è già arrivato il supporto della Regione che ha stanziato 18 milioni di euro. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



I rom senza casa e gli sgomberi dietro l'angolo

In questi giorni continuano, senza sosta, gli sgomberi dei campi rom in tutta Italia. A Milano 5 bambini e 7 adulti hanno dovuto abbandonare le loro baracche, senza che venisse fornita loro alcuna valida alternativa. A Sesto Fiorentino 190 rom hanno dovuto assistere alla demolizione dei loro alloggi. Il gruppo EveryOne ha presentato un esposto alla procura della Repubblica per gravi irregolarità nell'esecuzione del provvedimento: non è stato dato a queste famiglie neanche il tempo di salvare i propri averi, non sono state individuate soluzioni alloggiative diverse, non è stata fornita un minimo di assistenza socio sanitaria. Roma non è da meno. Il piano nomadi annunciato dal sindaco sta funzionando a pieno regime: è stato sgomberato l'insediamento di via degli Angeli (ma non si riesce a sapere dove siano finiti i suoi 72 abitanti, tra cui molti bambini); si sta procedendo alla trattativa con i rom di via Salone, che prima avevano accettato il trasferimento a Castelnuovo di Porto, mentre adesso, dopo un sopralluogo nella struttura, rifiutano di andarci avendo constatato condizioni igieniche al limite del sopportabile; e poi Casilino 900, dove gli sgomberi sono iniziati e dovrebbero terminare entro fine mese. È certo che una politica degli sgomberi, seppure la si dovesse accettare come una sorta di «male minore», esige che agli sfollati siano offerte opportunità di sistemazione più degna. Cosa che raramente accade. Qualche giorno fa l'Osservatorio di Milano ha reso pubblico che in Italia sono oltre 3500 i nomadi di origine romana che, pur avendo regolare contratto di lavoro a tempo indeterminato, non trovano casa, perché nessuno è disposto ad affittargliela. È un circolo vizioso che non si riesce a spezzare. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su
l'Unità **PK** publikompass

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Scontri fra No-Tav e agenti. I manifestanti bloccano il Tgv per Parigi

BOTTE Tensione a Condove in valle di Susa dove ieri sono proseguiti i sondaggi per l'alta velocità. Un gruppo di No-Tav ha tentato di attaccare dei manifesti sugli scudi in plastica degli agenti che presidiavano il cantiere, provocan-

done la reazione. Nella carica, feriti un dimostrante e due poliziotti. A Sant'Antonino di Susa, i manifestanti hanno occupato i binari bloccando il Tgv, il treno veloce francese che collega Milano con Parigi passando da Torino e Lione.

Brevi

CORONA A POTENZA È INNOCENTE

Fabrizio Corona, il re dei paparazzi finito sotto inchiesta in diverse procure, è stato prosciolto con formula piena «perché il fatto non sussiste» dal Gup di Potenza Luigi Barrella. Due mesi fa fu condannato a Milano per estorsione.

BAMBINA ASSALITA DA PITBULL

Una bambina di 5 anni è stata assalita da un pitbull nel cortile di un'abitazione a Paderno Dugnano, in provincia di Milano. La bimba ha riportato profonde ferite al volto e al collo e un parziale scuoiamento del capo.

CHI DIFFAMA I PARTIGIANI

Rischia di pagare i danni per diffamazione chi sostiene che i partigiani parteciparono alle deportazioni nelle foibe: non esistono prove. Lo dice la Cassazione, confermando la condanna al risarcimento per gli autori del libro *Genocidio* a favore di 3 partigiani citati come «collaborazionisti».

FESTA
Neve
DEMOCRATICA

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA
14-24 GENNAIO 2010

SABATO 23 GENNAIO 2010, ORE 11.00

Pier Luigi BERSANI

Michele Nicoletti segretario PD Trento

Lino Paganelli responsabile Feste ed Eventi PD

www.MONTAGNA
CON AMORE.it
Folgaria Lavarone Luserna

PD
Partito Democratico

www.festademocratica.it

FONDAZIONE
Francesca Rava
N.P.H. Italia

HAITI
UN AIUTO
IMMEDIATO
PER I BAMBINI
COLPITI DAL
TERREMOTO!



DONA ANCHE TU SUBITO

BONIFICO: IBAN IT 39 G 03062 34210 000000760000

C/C POSTALE 17775230

Intestati a Fondazione Francesca Rava - N.P.H. Italia Onlus

CARTA DI CREDITO su www.nphitalia.org oppure chiamando il numero 02/54122917

CAUSALE: TERREMOTO HAITI

LA TUA DONAZIONE SERVIRÀ PER INTERVENTI DI EMERGENZA SANITARIA, L'INVIO DI MEDICI E IL RIPRISTINO DELLE PARTI DANNEGGIATE DELL'OSPEDALE N.P.H. SAINT DAMIEN, UNICO OSPEDALE PEDIATRICO DELL'ISOLA.

La Fondazione Francesca Rava rappresenta in Italia l'organizzazione umanitaria N.P.H. Nuestros Pequeños Hermanos, presente da 20 anni nell'isola quarto mondo di Haiti con numerosi progetti per l'infanzia, sotto la guida di Padre Richard Frechette sacerdote e medico in prima linea.

FONDAZIONE FRANCESCA RAVA - N.P.H. ITALIA ONLUS
V.LE E. CALDARA, 43 - 20122 MILANO TEL. 02/54122917 FAX 02/55194958
info@nphitalia.org www.nphitalia.org



Conversando con.. **David Rosen**

Gran Rabbino, direttore Dipartimento Affari Interreligiosi American Jewish Committee

«Salvare il pianeta
è un dovere di ogni uomo
Di qualsiasi religione»





UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it



Ci sono poche questioni attualmente più urgenti della sopravvivenza e dello sviluppo sostenibile del nostro pianeta». Affermazione importante, tanto più significativa perché a pronunciarla è un uomo di fede: il Gran Rabbino David Rosen. Direttore del Dipartimento per gli affari Interreligiosi dell'American Jewish Committee e dell'Istituto per l'intesa internazionale interreligiosa Heilbrunn, Rosen è molto attivo in campo internazionale nella promozione del dialogo. Membro della Commissione Mista della Santa Sede e del Gran Rabbinate d'Israele, è stato anche presidente dell'International Jewish Committee for Interreligious Consultations. David Rosen è fra i promotori dei rapporti diplomatici fra Vaticano e Israele, stipulati nel 1994.

Impegnato a Roma nel IX incontro della Commissione Mista su "L'insegnamento cattolico ed ebraico sul creato e l'ambiente", l'Unità ha intervistato in esclusiva il rabbino Rosen grazie alla preziosa collaborazione di Lisa Palmieri-Billig, rappresentante in Italia e presso la Santa Sede dell'American Jewish Committee.

Perché il dialogo interreligioso, in particolare quello in corso tra la Santa Sede e il Gran Rabbinate d'Israele, si interessa della questione ambientale?

«Il nostro dialogo esiste non solo per "scoprirci" vicendevolmente - sia a livello individuale da persone sia in quanto rispettivi portatori di un patrimonio che affermiamo e rispettiamo - e per imparare l'uno dall'altro, ma anche per dare testimonianza insieme degli insegnamenti religiosi ed etici che tutti insieme condividiamo. Questo soprattutto per quanto riguarda le questioni che sono drammaticamente pertinenti e impellenti per il futuro di tutta l'umanità. Ci sono poche questioni attualmente più urgenti della sopravvivenza e dello sviluppo sostenibile del nostro pianeta».

A quali riferimenti biblici è possibile attingere per legare la fede religiosa e un impegno concreto per la salvaguardia dell'ambiente?

«Qui ci inoltriamo in un percorso fatto di riferimenti diretti ai testi. Ogni tanto è buona cosa entrare nel merito e far uscire questi riferimenti dallo stretto ambito riservato soltanto ai cosiddetti "dottori della fede"... Genesi 1:31 "Dio vide che tutto quello che aveva fatto era molto buono". (Il mondo è stato creato da Dio ed è inerentemente buono); Genesi 2:15 "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse". (Siamo noi che siamo stati chiamati ad essere responsabili per la salvaguardia del creato). I salmi: 115:16 «Sì, io sono il tuo

servo, Signore, io sono il tuo servo, figlio della tua ancella: hai spezzato le mie catene». (All'umanità è stata data la libertà per sviluppare il mondo); 24:1 "Appartiene al Signore la terra, l'universo e la sua pienezza, ogni cosa e tutti i viventi". (Però dobbiamo sempre ricordare che la terra - il cosmo - appartiene a Dio), e in modo simile, Levitico 25:23-24 "La terra dunque non verrà venduta definitivamente, perché Mia è la terra, perché voi siete forestieri e residenti provvisori presso di Me: in tutta la terra di vostro possesso darete redenzione alla terra". Infatti, l'intero capitolo 25 di Levitico con i concetti ivi contenuti sugli anni sabatici e i giubilei è un testo fondamentale per capire il messaggio e il modello classico ambientale della Bibbia... Come vede l'ambiente, la sua difesa, la sua valorizzazione, trovano ampio spazio nei testi biblici».

Ritiene che al momento i leader politici più autorevoli e influenti abbiano la reale percezione dell'emergenza ambientale e stiano facendo tutto il possibile per scongiurare il peggio?

«In termini assoluti ritengo che non ci sia certamente una coscienza sufficientemente sviluppata per ciò che concerne la gravità dell'evidenza della crisi, per tradursi in termini di una politica efficace. Comunque bisogna anche constatare che oggi esiste più consapevolezza che mai prima».

Rabbino Rosen Lei è tra i più autorevoli esponenti dell'Ebraismo mondiale impegnato in un dialogo interreligioso che ha importanti ricadute dirette anche sul piano prettamente politico. È passato un anno esatto dall'insediamento di Barack Obama alla Casa Bianca e il presidente statunitense ha parlato più volte di un "Nuovo Inizio" nel dialogo tra l'Occidente e l'Islam. Dal suo punto di osservazione, come valuta questa posizione di Obama?

«Le dichiarazioni di Obama e le sue parole, i suoi discorsi sono stati senz'altro ottimi. Le sue azioni un po' meno, e anzi a volte piuttosto deludenti. Speriamo che l'anno in corso ci porti maggiori e migliori risultati».

Sono davvero in molti a sostenere che le religioni siano in definitiva produttrici di divisioni, spesso sanguinose, piuttosto che di dialogo...

«La coesistenza è messa in pericolo da ogni applicazione del potere assoluto; per questo una delle benedizioni della società moderna è stata la perdita del potere temporale da parte delle istituzioni religiose che un tempo esercitavano un controllo assoluto e che sono state purificate da questa perdita. Questo non significa che tutte le strutture e i valori che hanno sostituito le istituzioni religiose siano necessariamente buoni e desiderabili; tuttavia, il carattere civile, anche se secolarizzato, della società moderna e il suo carattere sempre più multiculturale, rendono difficile, se non impossibile,

per qualsivoglia ideologia di imporsi sul resto della società. È possibile che questo sia davvero il prerequisito essenziale per la tolleranza e la coesistenza nel nostro mondo, e che sia necessario un comune denominatore di carattere laico per proteggersi efficacemente dagli abusi delle istituzioni corrotte, includendo tra queste anche le istituzioni religiose corrotte. Ritengo che questo fondamento di carattere laico sia paradossalmente salutare per la religione, dal momento che essa non può più semplicemente affermare un'autorità istituzionale, ma deve sforzarsi di dimostrare che il suo valore per la società e per una civiltà di coesistenza, è persino più grande che un tempo».

Lei ha avuto modo di interloquire più volte con Papa Ratzinger. Quale impressione ne ha ricavato?

«Conosco Papa Ratzinger da più di venti anni. Lo considero un uomo dal pensiero profondo e preciso con un temperamento caldo e gentile (forse anche un po' timido e riservato) e tra l'altro profondamente impegnato per la riconciliazione, la comprensione reciproca e la collaborazione fra ebrei e cattolici. Purtroppo finora il suo papato ha evidenziato la mancanza di una adeguata consultazione interna e di una debole preparazione per i rapporti pubblici, e questo ha comportato la creazione di alcune percezioni distorte e sbagliate. La visita papale alla Sinagoga di Roma e le stesse parole del Papa hanno contribuito molto a fugare queste idee errate».

**Dialogo ebraico-cattolico
Sull'allarme ambientale
tre giorni di lavoro a Roma**

Si sono chiusi ieri i tre giorni di lavoro della Commissione bilaterale per il dialogo ebraico-cattolico, riunitasi a Roma subito dopo la «storica» visita di papa Ratzinger alla Sinagoga di Roma. L'intesa finale riguarda la condivisione dei valori etico-religiosi legati alla protezione dell'ambiente, come «condizione essenziale per la pace nel mondo», e la comune presa d'atto della conferma, da parte di Benedetto XVI, che il dettato conciliare rimane per la Chiesa la via maestra per rafforzare l'amicizia, anzi la «fraternità», tra cattolici ed ebrei.

Dopo i vari «intoppi» degli ultimi tempi, legati alla «preghiera per gli ebrei» nella messa in latino del Venerdì Santo, alla revoca della scomunica ai lefebvriani, compreso il vescovo negazionista Richard Williamson, o alla dichiarazione delle «virtù eroiche» di Pio XII, primo passo sulla via della beatificazione, i lavori della Commissione, cui hanno partecipato una delegazione della Santa Sede e una del Gran Rabbinate di Israele, sono apparsi una tappa concreta in un rinnovato dialogo tra le due fedi, basato in particolare sui «valori comuni» su cui ha messo l'accento proprio Benedetto XVI nel suo discorso nel Tempio maggiore romano.



→ **L'epicentro** del terremoto in un sobborgo della capitale, già raso al suolo dalle prime scosse

→ **L'Onu** ha raccolto 1,2 miliardi di dollari per l'isola devastata ma scarseggiano cibo e medicine

Nuovo sisma, terrore ad Haiti Nel caos l'arrivo degli aiuti

È sempre caos nella distribuzione di aiuti alla popolazione haitiana, ieri terrorizzata da un'altra forte scossa. Mentre l'Onu ha raccolto 1,2 miliardi di dollari in aiuti, incombono epidemie e razzie.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Una nuova forte scossa di terremoto, pari al 6° grado della scala Richter, ha creato il panico ieri ad Haiti. È stato all'alba - mezzogiorno da noi -, l'epicentro a Jacmel, sobborgo della capitale. Il quartiere era già praticamente raso al suolo e non pare ci siano stati altri feriti

gravi o morti, secondo una prima supervisione degli operatori delle ong italiane di *Agire* contattati da Roma poche ore più tardi.

A uccidere è casomai il collo d'imbuto che ancora non permette agli aiuti internazionali di raggiungere le 250 mila persone con urgente bisogno di cure mediche a cui sono destinati e i 2 milioni di terremotati. L'ong francese *Medicins sans Frontières*, la più grande nell'isola, ha subito finora il dirottamento di cinque carichi aerei a Santo Domingo. Nelle ultime ore ben tre volte è stato negato il permesso di atterraggio di un cargo con a bordo 12 tonnellate di medicinali e apparecchiature per la dialisi, fondamentali in casi di

schiacciamento di organi interni. Mentre i medici devono ricorrere ad amputazioni anche quando si potrebbe tentare di salvare gli arti. Il rischio, senza la necessaria igiene, è la morte per setticemia. Tra i 300 mila accampati nelle tendopoli di fortuna e chi è ancora meno fortunato - e sono un sette volte tanti - per strada senza alcun ricovero incombe ora l'allarme epidemie. Come il tifo per cui sono stati già segnalati i primi casi. L'Onu calcola che i morti siano finora 200 mila e che sotto le macerie siano rimaste sepolte 80 mila persone. Si scava ancora e anche ieri si segnalano sopravvissuti. Sono casi sempre più incredibili come quello di una neonata di 23 giorni

che la madre avrebbe trovato dopo una settimana di vane ricerche, ancora viva, in un antro della casa crollata. E di un'anziana fervente cattolica estratta illesa da ciò che resta della cattedrale. Miracoli in tempo di tragedia.

Partono, anche dall'Italia, potabilizzatori, cibi precotti, bulldozer, persino due blindati Lince inviati dal ministro La Russa sulla portae-rei Cavour salpata da Brindisi. A Pitti-Bimbo e al vertice del Wto a Davos si parlerà di Haiti, l'Fmi pensa ad un nuovo «Piano Marshall». Ma l'ambasciatore negli Usa Raymond Joseph prega di finirla con i lanci di viveri dal cielo. Nel caos «solo i più forti riescono a accaparrarseli». ♦



**I disperati dell'isola
in ginocchio**

Mandati dall'Occidente gli aiuti non riescono ad arrivare. Il lancio dei pacchi dal cielo è stato criticato: solo i più forti riuscivano a prenderli. Le medicine e le attrezzature mediche per curare i feriti scarseggiano. Molti sopravvissuti vagano per le strade, altri cercano una via di fuga dall'inferno su piccole imbarcazioni

LA TESTIMONIANZA

I soccorsi? Costretti a tornare indietro

Da diversi giorni abbiamo enormi problemi a far atterrare all'aeroporto di Port-au-prince i nostri aerei, che portano materiale medico e logistico. Ieri siamo riusciti a farne atterrare quattro, mentre altri cinque sono stati deviati sulla Repubblica Dominicana. Si tratta di un problema estremamente grave. Medici senza frontiere aveva già prima del sisma delle attività in corso, e il materiale e il personale già presente sull'isola sono riusciti a far fronte ai primi giorni di emergenza. Per questa ragione nei primi giorni il dirottamento dei voli non aveva un impatto immediato. Negli ultimi giorni però le conseguenze dei dirottamenti si sono fatte sempre più drammatiche. Un esempio su tutti: ieri cinque pazienti in dialisi sono morti a causa della mancanza degli appositi macchinari. Macchinari che sarebbero dovuti arrivare con uno degli aerei dirottati.

Non abbiamo informazioni precise e concrete sulle ragioni di queste difficoltà. Noi forniamo regolarmente i dettagli e le informazioni su ogni aereo: chi è il pilota, cosa contiene, da dove proviene. Quindi ci viene dato uno slot, uno spazio fisico-temporale per atterrare,

ma pochi minuti prima le autorità ci rimandano indietro. Le responsabilità si rimbalzano da un'autorità all'altra: alcuni non trovano la nostra autorizzazione, altri ci dicono che l'aereo è troppo grande o troppo piccolo, altri ancora lamentano la mancanza di spazio e ci dicono semplicemente di attendere. L'ultimo volo ha girato tre ore sopra i cieli della capitale haitiana e poi è stato costretto a tornare indietro. Come sempre, nessuna spiegazione.

Intanto sembra che la scossa molto forte di ieri non abbia avuto impatto sulla popolazione della capitale, ma abbia comportato soltanto dei crolli fra le tante strutture pericolanti. La scossa infatti è arrivata intorno alle 6 del mattino e da una settimana, ormai, le persone dormono e vivono all'aperto. Questo continuo ripetersi delle scosse di assestamento comunque non fa certo bene, perché contribuisce a terrorizzare una popolazione che ha paura al punto da non voler nemmeno entrare in sala operatoria, oltre che, ovviamente, nelle poche case rimaste in piedi.

STEFANO ZANNINI

Capo missione di

Medici senza Frontiere - Haiti

L'analisi

U.D.G.

udgiovannangeli@unita.it

**La missione di Bertolaso
inviato del premier**

Berlusconi ha voluto mandarlo nell'isola per soccorrere i terremotati forte del «modello Abruzzo». Il capo della Protezione Civile ammette: non avremo la leadership dell'emergenza umanitaria

Se chiedi a qualcuno del nostro corpo diplomatico una spiegazione, la risposta, off the record, è sempre la stessa: è una idea del Cavaliere, la Farnesina non c'entra niente. Risposta diplomatica, ma vera. Perché la decisione di inviare nella disastrata Haiti il capo del Dipartimento della Protezione civile in Italia, Guido Bertolaso, è davvero una «invenzione» di Silvio Berlusconi. Convinto di essere stato un premier di straordinaria efficienza nel terremoto Abruzzo, il Cavaliere ha pensato bene di poter replicare quei «successi» su scala planetaria.

Un contributo personale da nessuno richiesto. Non certo da Washington. Barack Obama lo ha detto e ripetuto più volte: gli Stati Uniti intendono avere la leadership mondiale della ricostruzione nel devastato Paese caraibico. Il che significa, tra le altre cose, gestione diretta, anche se magari «mascherata» da qualche organismo multilaterale ad hoc, dei fondi per la ricostru-

zione.

Il mistero-Bertolaso s'infittisce. Chi l'ha spedito ad Haiti è certo: Silvio Berlusconi. Chi l'ha richiesto è oscuro. Che cosa vada a fare è problematico. Un passo indietro è d'obbligo. Nei giorni immediatamente successivi al devastante sisma, il titolare della Farnesina, Franco Frattini avanza la candidatura dell'Italia - vista la «straordinaria esperienza» accumulata in Abruzzo - a coordinare gli aiuti dell'Unione Europea per Haiti.

La persona che potrebbe assolvere al meglio a questo compito ha un nome e un volto: il sottosegretario alla Protezione civile Guido Bertolaso. Questa autocandidatura cade nel vuoto. Con un francesismo, «nessuno ci si fila». Frattini ne prende atto e corregge il tiro: «Abbiamo

deciso un coordinamento europeo che si terrà nelle prossime ore per capire quando sia necessario andare e per fare cosa», dichiara il 13 gennaio da Addis Abeba.

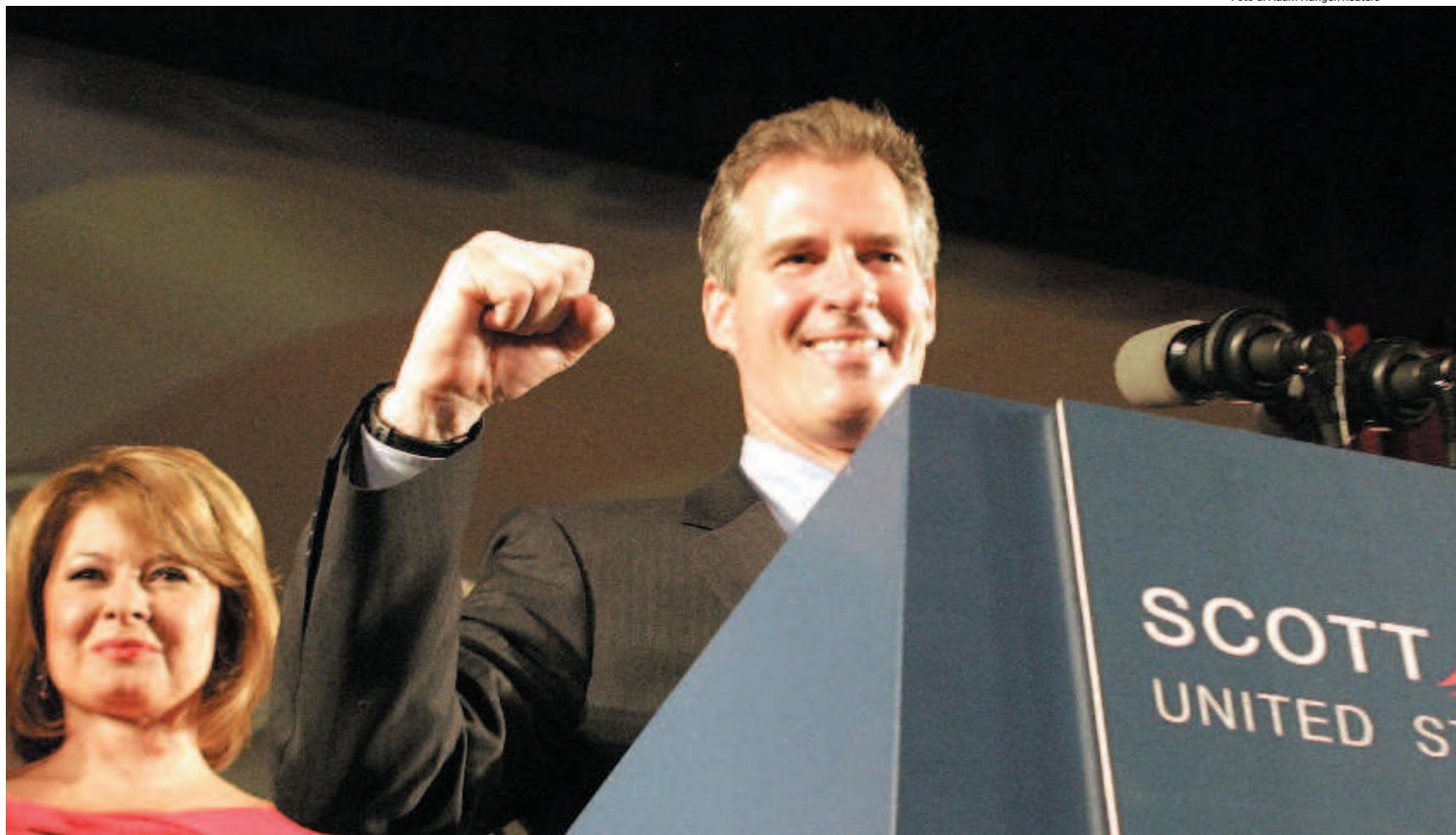
Le ore diventano giorni. Siamo al 18 gennaio. L'Europa parlerà «con una voce unica» sugli aiuti destinati alla popolazione di Haiti duramente colpita dal sisma. Frattini lo sottolinea a margine del saluto agli atleti olimpici in partenza per Vancouver. «Certamente - aggiunge il ministro - il problema più grande per Haiti è il coordinamento...L'Ue sta ragionando su come coordinarsi meglio al suo interno. Oggi (il 18 gennaio, ndr) il Consiglio sviluppo chiederà che vi sia una linea di coordinamento unitaria per l'Europa». «Questo vuol dire - puntualizzava il capo della diplomazia italiana - che l'Europa parlerà con

una voce unica su dove sistemare gli ospedali mobili, su dove inviare gli aiuti e anche sulle iniziative che già guardano alla ricostruzione».

Quella voce non sarà italiana.

Al massimo, sarà una voce del coro. Una tra le tante. Magari più esperta ma non certo il solista. A lasciarlo intendere ieri è stato il portavoce di Ban Ki-moon che ha detto: quello di Bertolaso «sarà un contributo positivo e dovrà essere coordinato con le Nazioni Unite sul terreno». D'altro canto è lo stesso Bertolaso a mettere le mani avanti: «L'Italia non ha intenzione di assumere un ruolo di leadership sulla gestione dell'emergenza umanitaria ad Haiti», dichiara il sottosegretario ai microfoni del Gr1 Rai. «Sicuramente - spiega Bertolaso - nel settore sanitario andremo avanti con il funzionamento di un ospedale pediatrico».

Iniziativa meritoria. Che va sostenuta in una solidale visione bipartisan. Anche l'America apprezza la missione umanitaria voluta da Berlusconi, per bocca dell'ambasciatore David Thorne. Ma la velleità di super visionare, coordinare, comandare, è meglio riporla nel cassetto. ♦



Il vincitore il senatore repubblicano Scott Brown

→ **Nel Massachusetts** vincono i repubblicani dopo 46 anni di vittorie democratiche

→ **Riforme in bilico** Al Senato addio alla maggioranza qualificata. Timori per il piano sanità

L'amara sconfitta di Obama Alla destra il seggio di Kennedy

Al posto dello scomparso Ted Kennedy eletto in Senato il repubblicano Scott Brown. Ora la destra ha i numeri per bloccare la riforma sanitaria. Amaro anniversario di insediamento alla Casa Bianca per Obama.

G.A.B.

gbertinnetto@unita.it

I repubblicani esultano, e con loro fa festa la lobby dell'industria medico-farmaceutica e delle assicurazioni private. Scott Brown ha sconfitto Martha Coakley in Massachusetts, e siederà in Senato sullo scranno liberato da Ted Kennedy, il democratico che aveva dedicato gran parte della sua vita politica al varo di una legge che garantisse l'assistenza sanitaria a milioni di cittadini che ne sono privi. La morte di Ted ha reso necessa-

rie nuove elezioni, e in uno Stato che aveva quasi sempre votato a sinistra, è prevalso un Repubblicano, nemico dichiarato della riforma sanitaria. Eletto anzi forse proprio per dare alla destra la forza numerica sufficiente a bloccarne l'iter.

PROPAGANDA EFFICACE

Brown, che ha ottenuto il 52% dei consensi, non si nega il piacere della retorica. «Questo seggio non appar-

tiene ad una persona, non appartiene ad un partito, ma è il seggio del popolo», afferma dopo la vittoria, e promette che farà di tutto per impedire l'approvazione di una riforma, che secondo lui, farebbe «aumentare le tasse, distruggerebbe posti di lavoro e farebbe crescere il debito nazionale». La legge non prevede nulla di tutto ciò, ma la propaganda repubblicana da mesi martella su quei tasti.

Con Brown i repubblicani in Sena-

La crisi

Per uscire dalla crisi Barack Obama aveva promesso maggiori controlli alle attività degli istituti di credito e misure per favorire l'occupazione. Non aveva nascosto che ci sarebbero voluto del tempo per ottenere risultati.



La riforma sanitaria

L'attuale presidente è arrivato vicino all'approvazione della riforma che molti predecessori hanno tentato invano di varare. L'elezione di Brown rischia di dare agli avversari i numeri per bloccarla.





Brown almeno in questo caso non potrebbe offrire il suo contributo controriformatore. Sarà questa probabilmente la strada, visto che vari esponenti democratici si sono già detti indisponibili a imboccare quell'altra. Anzi il presidente democratico del Senato Harry Reid ha promesso che le procedure di insediamento di Brown saranno rapide. La presidente della Camera dei rappresentanti, Nancy Pelosi, non si pronuncia sulle tattiche, ma assicura che «avremo una riforma, perché non abbiamo un rapporto qualsiasi con questa legge ma un impegno totale».

COMPROMESSI NECESSARI

Amnesso che Obama riesca a spuntarla sulla sanità, ciò avverrà a prezzo di ulteriori compromessi. Era già escluso che nel testo finale venisse recuperata la cosiddetta «opzione pubblica», passata alla Camera ed esclusa al Senato. A questo punto saranno inevitabili ulteriori rinunce, accettando tutte le limitazioni previste dalla

VIA CAPO AGENZIA TRASPORTI

Il capo designato dell'Agenzia americana per la sicurezza dei Trasporti, Erroll Southers ha rinunciato all'incarico denunciando il clima di scontro politico che ha fermato la sua candidatura.

versione del Senato, dove la fronda moderata interna al partito democratico era venuta incontro a molte richieste della destra.

I problemi ricominceranno però ogni volta che Obama e i democratici tenteranno di affrontare questioni in cui gli interessi delle lobby filo-Repubblicane saranno messi in causa. Dall'ecologia all'economia ed al lavoro. Il cammino si presenta in salita nei prossimi mesi per il capo della Casa Bianca, e rischia di diventarlo ancora di più se nelle elezioni di mezzo, a fine anno, si confermasse il trend attuale favorevole ai repubblicani. Per il consigliere presidenziale David Axelrod la sconfitta in Massachusetts non è vista dalla Casa Bianca come il ripudio della propria politica. L'amministrazione però dovrà fare di più per dimostrare ai cittadini «che le loro preoccupazioni sono al centro del nostro lavoro quotidiano». ♦

Dopo un anno moderati e indipendenti tradiscono il presidente

Pesa la crisi economica e l'aumento della disoccupazione. Dopo le promesse cresce la delusione. Troppe le incertezze sugli effetti della riforma della sanità

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Obama sconfitto nel più democratico degli Stati d'America, il Massachusetts. Sinora se parlavi di politica, da Boston a Springfield, il discorso cadeva inevitabilmente sull'exploit del 1972, quando la gente del posto regalò a McGovern l'unica vittoria in una sfilza di duelli perduti con il candidato presidenziale Repubblicano Nixon. D'ora in poi, più facilmente tornerà alla memoria il gennaio del 2010, quando il Massachusetts abbandonò l'Asinello, dopo avere mandato per 46 anni di fila al Senato il progressista Ted Kennedy. E lo fece nel momento in cui lo scopo che quest'ultimo aveva perseguito per tutta la vita, la riforma sanitaria, stava per diventare realtà.

Brusco risveglio per Obama, perché l'arrivo del Repubblicano Scott Brown ad occupare il seggio senatoriale lasciato libero proprio dallo scomparso Kennedy, non ha una valenza puramente locale. Gli errori della candidata Democratica Martha Coakley spiegano solo in minima parte le scelte degli elettori. I commentatori statunitensi sono pressoché unanimi nell'attribuire lo spostamento degli orientamenti di voto a due questioni tra loro collegate, entrambe di rilievo nazionale. Da un lato, l'incertezza diffusa sul significato, i vantaggi e gli inconvenienti della riforma sanitaria che il Parlamento si accingeva a varare (e che ora non è più sicuro sia approvata). Dall'altro, la delusione per la persistente crisi economi-

ca e la crescita della disoccupazione, dopo tante speranze di miglioramento suscitate dal capo di Stato.

Voltano le spalle ad Obama gli elettori indipendenti, i centristi, i moderati, gli apolitici, che gli avevano assicurato il trionfo nel novembre 2008. La propaganda della destra li ha bersagliati per mesi deformando l'immagine della legge voluta da Obama per garantire le cure mediche a milioni di cittadini che non possono permetterselo. È passata l'idea che il provvedimento comporti un aggravamento del deficit di bilancio e l'imposizione di nuove tasse. Le cifre ed i dati forniti dalla Casa Bianca per dimostrare il contrario, non hanno convinto buona parte dei cittadini, anche perché il dibattito alla Camera ed al Senato si è trascinato troppo a lungo, facilitando l'opera dei seminatori di dubbi. Non a caso Scott Brown si è presentato come il 41mo senatore Repubblicano, l'uomo in grado di ribaltare gli equilibri al Congresso e dare ai conservatori la forza numerica per intralciare con l'ostruzionismo il varo della legge.

In questa fascia di mezzo della popolazione americana, molti mettono a confronto l'insistenza di Obama su una riforma di cui non viene compresa l'importanza e l'urgenza, con i risultati insoddisfacenti della sua politica economica. La disoccupazione è salita al 10%, e se si aggiungono coloro che hanno spesso di cercare lavoro, la percentuale sale al 17%. «Ci hanno suonato la sveglia -dice Terry McAuliffe, ex-presidente del Comitato nazionale del partito democratico-. Ora dobbiamo focalizzare la nostra politica sulla creazione di posti di lavoro». ♦

to saranno 41. I democratici scenderanno a 59, un seggio sotto la soglia dei 60 voti necessaria a impedire l'ostruzionismo. Questo avviene proprio mentre il varo del provvedimento è in dirittura d'arrivo.

Sino a pochi giorni fa nei due rami del Parlamento si lavorava per armonizzare i testi approvati rispettivamente alla Camera ed al Senato, che sono tra loro abbastanza diversi. Per evitare l'ostruzionismo repubblica-

L'anniversario

Il 20 gennaio scorso l'insediamento del presidente nero

no, ai democratici non restano che due vie. Accelerare i tempi e varare il testo definitivo prima che Brown sia ufficialmente insediato fra due settimane, oppure adottare così com'è il documento già approvato dal Senato. In questo secondo caso non sarebbe ovviamente più necessario tornare nuovamente a votare in Senato, e

L'allarme terrorismo

Il pericolo del terrorismo si è ripresentato con l'attentato di Natale, fallito per un soffio, su un aereo diretto a Detroit. Obama ha ammesso gravi lacune nei sistemi di sicurezza e prevenzione.



La missione in Afghanistan

Via gradualmente le truppe dall'Iraq. Più soldati in Afghanistan. L'aveva promesso in campagna elettorale e così sta facendo. Ma per vedere se la nuova strategia afgana funzioni, bisognerà attendere l'estate.



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

A vincere in Massachusetts è stato il rappresentante dell'ala più reazionaria del partito repubblicano, quella che ha più terrore del futuro. E questo rende ancora più bruciante la sconfitta subita da Barack Obama e dai democratici». A sostenerlo è una profonda conoscitrice del «pianeta Usa»: Carol Beebe Tarantelli. «Il rigetto della riforma sanitaria – riflette Tarantelli – è un esempio di psicosi collettiva. Obama ha fatto poco o niente per riportare la gente alla realtà, finendo per subire una campagna repubblicana – che ha avuto una forte ricaduta nel voto in Massachusetts – che ha alimentato, traendone giovamento nelle urne, l'isteria sul controllo del Governo federale, attraverso la sanità riformata, sulla vita di ogni cittadino americano. «Ciò che è stupefacente – aggiunge Tarantelli – è che ad uscire sconfitto più che l'Obama "legislatore" e l'Obama comunicatore. E sappiamo bene quanto la capacità di comunicare la visione del futuro, l'idea dell'America di "Hope" e "Change" (Speranza e Cambiamento), sia stata decisiva

Il nodo sanità

«Il rigetto della sua riforma è un esempio di psicosi collettiva. C'è paura di un controllo sulla vita privata»

nella vittoria di Obama prima su Hillary Clinton, nella corsa alla nomination, e poi contro il candidato repubblicano alla presidenza».

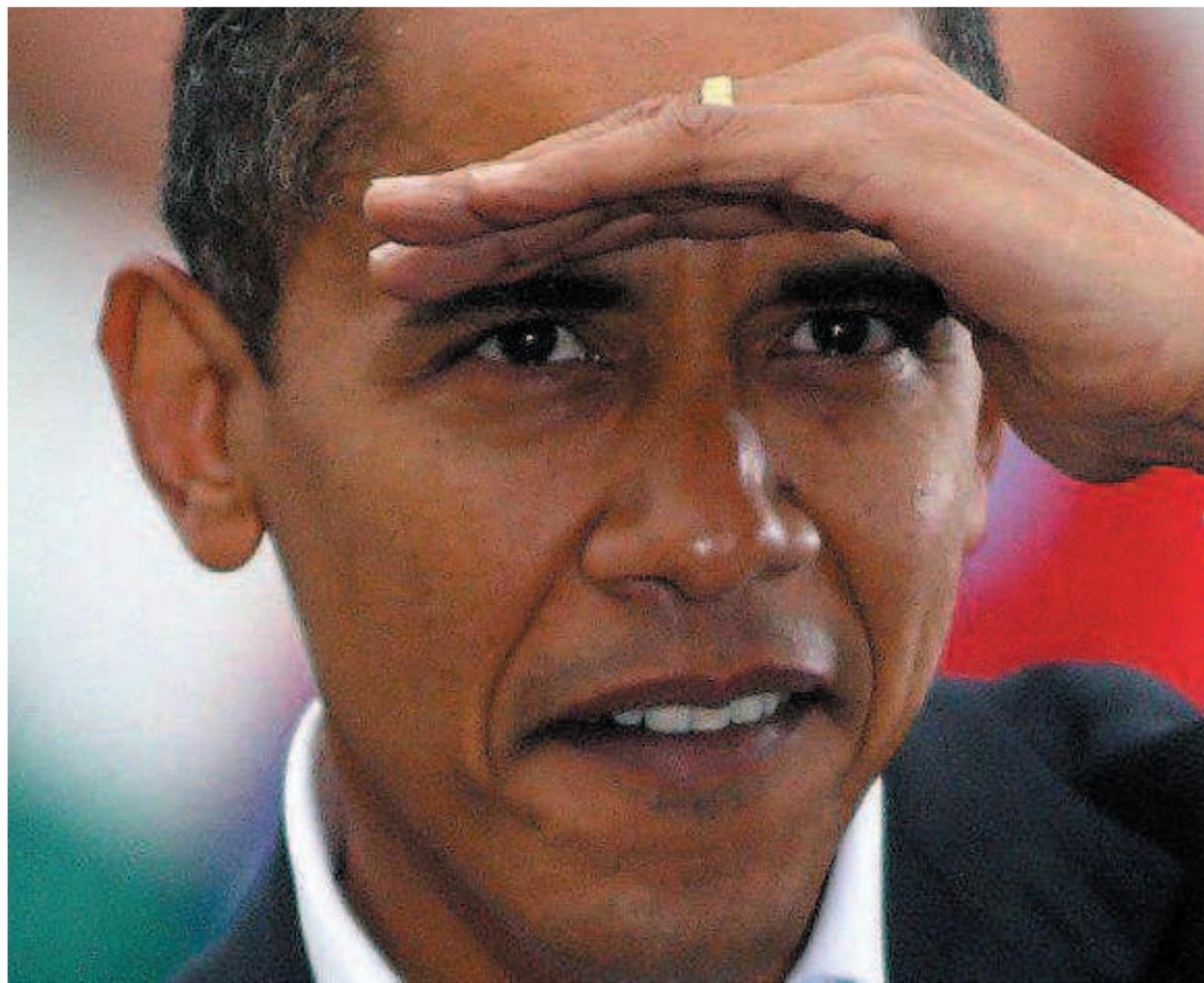
Qual è il segno della pesante sconfitta subita dai democratici nelle elezioni suppletive in Massachusetts, lo "Stato dei Kennedy"?

«Innanzitutto è un avvertimento a Barack Obama. Molto più pesante di quelli ricevuti in Virginia e New Jersey. Obama non ha fatto abbastanza per comunicare le finalità delle sue politiche, in particolare sulla sanità, e per questo deficit di comunicazione non è stato capace di mobilitare quanti avevano vota-

Intervista a Carol Beebe Tarantelli

«Uno schiaffo bruciante Barack non ha saputo comunicare la sua visione»

La docente universitaria: «Nel suo primo anno di presidenza è stato bravo sui fatti ma non è riuscito a spiegare i suoi progetti. Vince l'ala più reazionaria dei repubblicani, quella che ha paura del futuro»



Il presidente Usa Barack Obama

I ritardi su Guantanamo

Non saranno più ammessi gli orrori consentiti da Bush e Cheney nel carcere speciale di Guantanamo. Ma la chiusura della prigione è rinviata all'anno prossimo e non è stata fatta piena luce sui responsabili dei misfatti.



Il nodo Medio Oriente

Ha accusato Bush di essersi occupato poco del problema israelo-palestinese. I suoi sforzi diplomatici per ora non hanno dato frutti, e rischia di trovarsi alle prese con una nuova guerra a Gaza.



**Chi è
L'ex parlamentare
esperta degli Stati Uniti**



CAROL BEEBE TARANTELI
PSICANALISTA
DOCENTE UNIVERSITARIA

Psicanalista, parlamentare per tre legislature, prima con la Sinistra indipendente e poi nel Pds e nei Ds, docente di Letteratura e psicanalisti all'Università La Sapienza, è una profonda conoscitrice del «pianeta Usa».

Foto di Steve C. Mitchell/Ansa



Il voto

«Brown è stato eletto anche perché i democratici hanno scelto una sfidante inadeguata»

to per lui alle presidenziali del novembre 2009. Obama ha lasciato l'orientamento dell'opinione pubblica nelle mani dell'ala reazionaria dei repubblicani, la parte che ha terrore della globalizzazione e del futuro. Un'altra cosa da sottolineare, è che in Massachusetts i democratici hanno scelto una candidata inadeguata».

In Massachusetts ha vinto un repubblicano, Scott Brown, che non ha nascosto le sue posizioni iper conservatrici. Il neo-senatore - oltre ad essere fortemente ostile alla riforma sanitaria - è a favore del waterboarding come metodo di interrogatorio, voterà contro le politiche «verdi» della Casa Bianca ed è un falco in materia di emigrazione...

«Purtroppo è così e ciò rende ancora più inquietante il tutto. La vittoria di Brown rafforza l'ala reazionaria che oggi controlla il partito repubblicano. Si tratta di un'ala, maggioranza, caratterizzata da una totale assenza di progettualità. La sua vittoria è tanto più preoccupante perché è un segnale che il più grande Paese del mondo può essere governato da coloro che hanno paura del futuro. Vorrei aggiungere che l'elezione di Brown non porterà all'affossamento della riforma sanitaria, come qualcuno paventa o spera, ma certo porterà alla definizione di un testo più vicino alle posizioni moderate del Senato rispetto alle maggiori aperture della Camera dei Rappresentanti».

Il messaggio a Obama è chiaro. Ce ne sono altri?

«Sì, ma più che di messaggio parlerei di una lezione su cui l'ala più liberal dei democratici, non solo del partito ma dell'opinione pubblica, dovrebbe riflettere molto seriamente. E lo dice una che si sente, come elettrice e intellettuale, parte di quell'area. L'ala liberal deve sviluppare più senso della realtà. La politica è l'arte del possibile, e loro, i liberal, stentano a fare i conti con questo. Spesso non si rendono conto che siamo una minoranza che non può pensare di imporre le

proprie idee, perché questo approccio è destinato alla sconfitta».

Il Massachusetts segna un anno di presidenza Obama.

«Obama è stato, a mio avviso, bravissimo nei fatti ma è stato carente in modo stupefacente nel comunicare agli americani la visione del futuro che rendeva condivisibili le singole politiche. Obama è stato carente nel campo dove più eccelleva, quello della capacità di comunicazione».

Ed ora si teme un tracollo nelle elezioni di «mid term».

«Le elezioni di mezzo termine si terranno a novembre, sono dunque ancora lontane e può accadere di tutto...».

C'è chi già dà per politicamente spacciato Obama...

Le prossime elezioni

«Quelle di mid term saranno a novembre Tutto può succedere ma i liberal devono riflettere sulla lezione»

«A questi profeti di sciagura ricorderei che un anno dopo l'inizio del suo mandato, il biografo di Ronald Reagan scrive che «Ronnie» sembrava così inadeguato che avrebbe fatto bene a non ripresentarsi per un secondo mandato. Sappiamo come andò a finire. Questo per dire che in politica può davvero succedere di tutto. L'importante è saper riflettere sugli errori commessi. E spero, penso che Barack Obama saprà farlo». ♦

Germania

Portatile sospetto all'aeroporto A Monaco allarme rientrato

Falso allarme bomba ieri all'aeroporto di Monaco, parzialmente evacuato dopo che un computer è risultato positivo all'esplosivo. Il portavoce della polizia Albert Poerschke ha riferito che in un primo momento si è pensato che il proprietario del portatile fosse fuggito. Probabilmente era un viaggiatore che per la fretta non si è accorto dei controlli della polizia sulla borsa con dentro il suo pc.

Brevi

**NIGERIA
Oltre 450 morti negli scontri religiosi**

Sale a 464 il bilancio dei morti in Nigeria in 4 giorni di scontri a Jos, nel centro del Paese. Il bilancio aggiornato è di una moschea locale. Secondo l'organizzazione per la difesa dei diritti umani Human Rights Watch ci sono anche 65 cristiani morti negli scontri ma al momento non c'è alcuna conferma da parte di fonti della comunità cristiana locale.

**YEMEN
Sospesi i voli per Londra dopo l'attacco di Detroit**

Il premier britannico Gordon Brown ieri alla Camera dei Comuni ha annunciato che verranno sospesi «con effetto immediato» fino a data da definire i voli diretti dallo Yemen verso la Gran Bretagna. La decisione, presa d'intesa con la Yemenia Airlines, è la conseguenza del fallito attentato di Natale sul volo Amsterdam-Detroit.

**FRANCIA
Si discute di quote rosa ai vertici delle aziende**

Una proposta di legge, sostenuta dal presidente Nicolas Sarkozy, e sbarcata ieri in Parlamento si ripromette di introdurre in Francia, come è già in Norvegia, le quote rosa ai vertici delle sue grandi aziende dove, ai posti d'onore, siedono i soliti manager maschi. La legge porterebbe al 40% la presenza femminile nei Consigli di amministrazione dove attualmente è solo all'8% almeno nelle prime grandi aziende francesi.

**IRAN
Mega contratto per turbine tra Siemens e Teheran**

In barba alle ventilate sanzioni economiche minacciate dalla stessa cancelliera tedesca Angela Merkel solo pochi giorni fa per il mancato rispetto della moratoria sul potenziamento dei siti nucleari, la società tedesca Siemens ha appena stipulato un accordo da un miliardo di euro con l'Iran per una fornitura di turbine da utilizzare nella sua rete di distribuzione del gas. Lo riferisce l'agenzia Mehr. La Mehr aggiunge che in base ad un vecchio contratto la Siemens ha già fornito 45 turbine all'Iran e altre cinque dovranno essere consegnate entro la fine dell'anno iraniano, il 20 marzo.

La sfida dell'Iran

Cerca di convincere Teheran al dialogo, ma Ahmadinejad persiste nei programmi nucleari che l'Onu considera sospetti.



La battaglia sul clima

Gli incentivi all'uso di fonti di energia rinnovabili sono un pilastro del programma di Obama. Ma la conferenza internazionale sui cambiamenti climatici di Copenaghen è fallita.

→ **I dati dell'Abi** indicano una crescita media dei tassi fino al 2,95% nel mese di dicembre

→ **Peggiora** la qualità del credito degli istituti, con le sofferenze che ammontano a 58 miliardi

La crisi economica continua ma il costo dei mutui risale

Per le famiglie italiane non ci sono segnali di uscita dalla crisi, ciò nonostante dopo un anno e mezzo il costo dei mutui torna a salire. Lo ha comunicato l'Abi che parla anche di un aumento delle sofferenze bancarie.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Risalgono i tassi bancari sui mutui. Lo ha detto certificato ieri l'Abi, e quella che per le famiglie italiane non è mai una buona notizia, diventa un fatto ben peggiore se coniugato con questi tempi di crisi. Tanto più che dall'associazione degli istituti di credito è arrivato un altro segnale per nulla incoraggiante, ovvero il peggiorare delle "sofferenze" bancarie, il che indica una crescente difficoltà di imprese e, appunto, famiglie nell'onorare i propri impegni creditizi nei confronti delle stesse banche.

Dunque, nel mese di dicembre i prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, secondo le elaborazioni mensili del centro studi Abi, hanno pagato in media interessi del 2,95%, dal 2,90% di novembre. Era da quasi un anno e mezzo, dall'avvio cioè della crisi economica, che non si vedeva una ripresa dei tassi sui mutui.

MAGGIORI DIFFICOLTÀ

In particolare, l'Abi parla di un da-

Aumentano le difficoltà
Sempre più famiglie ed imprese non riescono a restituire i prestiti

to elaborato come composizione tra i tassi nei mutui a tasso fisso e variabile, da leggersi come in tenuta sostanziale. Resta il fatto che, come detto, una crescita mancava dall'agosto del 2008, quando l'interesse era salito al 5,95% (dal 5,92% del luglio 2008). Guardan-



Foto Ansa

Mediaset, fischi e slogan contro Berlusconi a Montecitorio

Centinaia di dipendenti di Mediaset hanno manifestato ieri davanti a Montecitorio. «Chiediamo a Berlusconi e al governo di intervenire al più presto». Ieri secondo sciopero del gruppo, con girotondo intorno a palazzo Grazioli. La pro-

testa contro la cessione decisa da Mediaset del ramo truccatori-parrucchieri-sarti di Videotime alla società Pragma Service. In ballo, hanno spiegato i dimostranti armati di fischi e cartelli contro il premier, ci sono 56 posti di lavoro.

do più in generale all'attività delle banche italiane, nell'ultima parte del 2009 i finanziamenti bancari hanno ripreso quota. A novembre la crescita degli impieghi è stata dell'1,7% a 1.350,7 miliardi, dopo il minimo dello 0,5% di ottobre, mentre il dato tendenziale per dicembre è dell'1,6%.

Accelerano i finanziamenti alle famiglie. A novembre la crescita tendenziale è del 6%, tornata di nuovo sui valori che si registravano in avvio del 2008. Di contro, i finanziamenti alle imprese segnano il passo, con un calo dello 0,5% a novembre, dal valore minimo negativo dell'1,6% rilevato ad ottobre. La situazione appare comunque migliore del resto dell'Area euro, dove gli impieghi vedono in media un calo dell'1,03%, con quelli verso le im-

IL CASO

L'allarme di Passera «Se la ripresa è lenta non si esce dalla crisi»

«Non possiamo permetterci un 2010 a crescita zero o poco sopra. Non basterebbe a farci recuperare la crescita perduta ma, soprattutto, potrebbe allargare la fascia del disagio nella società. Con effetti negativi di ogni genere»: così si è espresso Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, in un'intervista rilasciata a "Il sussidiario.Net".

«La ripresa economica tende ad essere molto, troppo fiacca - ha spiegato - e se non riusciamo ad aumentare in modo serio la crescita, una disoccupazio-

zione ben più grave di quella attuale potrebbe essere dietro l'angolo».

Il credito «può aiutare ma non può sostituire la crescita dell'economia», ha osservato inoltre Passera, che vede piuttosto negli investimenti nelle infrastrutture un grande volano di crescita, dato anche il grande ritardo accumulato dal paese nel settore. «I conti pubblici sono un'assoluta priorità, ma si possono mettere in campo grandi opere anche senza metterli a rischio, mobilitando soldi privati, soldi europei, soldi già stanziati e non spesi». Il Fisco, inoltre, «dovrebbe premiare di più chi patrimonializza e favorire gli imprenditori che mettono insieme le loro aziende, chi investe in innovazione».

LA PROTESTA

Maflow di Trezzano oggi manifestazione e incontro col Prefetto

L'appuntamento è per le 9.30 in Moscovia, a Milano. Da lì partirà il corteo che farà tappa davanti al Consolato tedesco in Via Solferino (dove una delegazione verrà ricevuta) e si concluderà a Piazza San Babila, in attesa dell'esito dell'incontro previsto con il Prefetto. Prosegue così la mobilitazione dei lavoratori della Maflow di Trezzano sul Naviglio (Milano) che hanno un solo obiettivo: la ripresa dell'attività nello stabilimento. Per questo, da più di una settimana ormai un gruppo di operai è salito sul tetto dalla fabbrica, per rendere visibile la loro protesta. Riprendere l'attività significa anzitutto "convincere" Bmw a riportare a Trezzano gli ordini (sempre puntualmente evasi) dirottati alla Continental in Germania, dove (a differenza che nel nostro paese) sono in atto politiche di salvaguardia dell'occupazione. È poi indispensabile che le istituzioni locali assumano iniziative per garantire il riavvio della produzione e sollecitino il ministero dello Sviluppo economico a rispettare gli impegni presi e a ricercare nuovi committenti.

prese in discesa del 2,6%.

VARIAZIONE PREOCCUPANTE

E veniamo invece alla qualità del credito, in preoccupante peggioramento. Nel mese di novembre le

COMDATA

All'impresa informatica Comdata Tech (330 dipendenti in Italia, di cui 110 a Milano) sciopero contro la procedura di cigs, preludio delle espulsioni. Domani incontro al ministero.

sofferenze lorde registrate dalle banche italiane sono risultate pari a 58 miliardi di euro, 1,4 miliardi in più rispetto ad ottobre 2009 e addirittura 18,4 miliardi in più rispetto a novembre 2008. La variazione annua si è portata così a +46,5%.

Ragionando invece in rapporto agli impieghi, le sofferenze risultano pari al 3,25%, ed anche in questo caso si registra un robusto peggioramento, con questo indicatore che è passato dal 2,27% di novembre 2008 ad oltre il 3,3% di novembre scorso. ♦



Foto di Michele Naccari-Franco Lannino/Ansa

I lavoratori dell'indotto Fiat di Termini che protestano sul tetto di un capannone

**In sedici su un capannone
«Siamo le prime vittime
della chiusura di Termini»**

Resteranno sul tetto fino a quando sarà trovata una soluzione. Sono i 16 operai della Delivery Email, azienda dell'indotto Fiat di Termini Imerese. Senza lavoro da febbraio perché il Lingotto non ha rinnovato il contratto.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

«Se Fiat deve chiudere deve farlo con noi dentro. Chiunque dovesse venire a rilevare lo stabilimento deve trovarci qua», dice Antonino Tarantino, operaio e delegato Filcams-Cgil.

Per restare dentro la difficile partita legata al futuro dello stabilimento termitani della Fiat, i 16 operai della Delivery Email - che si occupa della movimentazione e della pulizia dei cassoni con gli scarti metallici dell'impianto - sono saliti sul tetto della fabbrica. È appena trascorsa la seconda notte. Sono passati due giorni da quando hanno ricevuto le lettere di licenziamento, spedite dall'azienda dopo che il Lingotto ha deciso di non rinnovare il contratto con Delivery Email. Per Fiat, il lavoro di movimentazione dei cassoni possono farlo i suoi stessi operai. Così, da febbraio, i primi a perdere il posto per il forfait in Sicilia della casa automobilistica potrebbero essere questi sedici uomini. Hanno tutti tra i 35 e i 45 anni e figli piccoli da mantenere in famiglie monoreddito. Per questo hanno deciso di salire sul tetto e di restarci finché si troverà una soluzione. Che sia Fiat ad assumerli o Delivery Email a riprendere l'appalto, poco importa. Vogliono restare lì. Uscire, dicono, significa uscire definitivamente dalla vertenza sullo stabilimento di Termini. E viste le voci sulle cordate che potrebbero rilevarlo (si parla del fondo Cape Natixis di Simone Cimino e del

gruppo indiano Reva Electric Cars), vogliono poter sperare fino all'ultimo anche loro. Ieri gli operai della Fiat hanno scioperato un'ora al mattino e una nel pomeriggio. Con loro le mogli dei 16 sul tetto. È arrivato anche il sindaco ed è stato chiesto un incontro in Prefettura.

IN VISTA DEL TAVOLO

Ieri agli Uk-Italy Business Awards Sergio Marchionne ha anticipato che i conti del 2009 (previsti per lunedì) saranno migliori delle attese degli analisti (perdita di 470 milioni di euro) e che Fiat non ha bisogno di emettere nuovi bond. Mentre il 2010, quando è previsto il ritorno all'utile, andrà ancora meglio.

Intanto si continua a lavorare in vista del tavolo sul caso Fiat in Sicilia convocato per il 29 dal ministro Scajola. Ieri l'assessore siciliano all'Industria, Marco Venturi, era a Roma per una serie di incontri informali.

Sergio Marchionne

Nel 2009 conti migliori delle attese. Nel 2010 andrà ancora meglio

Fiat resta un muro di gomma. Ma la strada da battere fino all'ultimo resta quella del Lingotto. Dopo si vaglieranno le altre ipotesi, anche se pare che il presidente Lombardo abbia avuto qualche contatto con Cimino. A questo proposito ieri è intervenuta anche la segretaria siciliana della Fiom-Cgil, Giovanna Marano: «Si ipotizza un ruolo del fondo Cape Natixis - dice Marano - che va dall'acquisizione al franchising, come se le due cose fossero intercambiabili. Ad oggi, non appare né credibile né nitido il profilo industriale di questa proposta». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4101

FTSE MIB 23126,02 -2,45%	ALL-SHARE 23582,35 -2,31%
---------------------------------------	--

CINA

Troppi prestiti

La Banca centrale cinese ha chiesto agli istituti di credito di frenare la concessione dei prestiti. La decisione è volta ad evitare che l'eccesso di liquidità in circolazione rafforzi l'inflazione.

ISTAT

Più ordini

Gli ordini dell'industria a novembre sono aumentati del 2,6% rispetto a ottobre mentre sono rimasti invariati rispetto a un anno fa, tornando quindi sui livelli di novembre 2008.

BANCA MONDIALE

Stime migliori

La Banca Mondiale alza le stime sulla crescita 2010, per i paesi più ricchi fra il 2,5% e il 3%, ma avverte che la ripresa è fragile e che a correre i rischi maggiori sono i Paesi avanzati.

ESSELUNGA

Sbarca a Roma

Sbarca a Roma e dintorni il rivale delle Coop: entro un anno i cantieri Esselunga per 2-3 supermercati. L'annuncio del presidente Bernardo Caprotti, autore di «Falce e carrello», racconta della sua guerra con il sistema coop.

BANK OF AMERICA

Conti in rosso

Bank of America ha chiuso il quarto trimestre con un rosso di 194 milioni di dollari contro la perdita di 1,8 miliardi dello stesso periodo 2008. Ma se si include il rimborso degli aiuti pubblici, la perdita sale a 5,2 miliardi.

MICHELIN

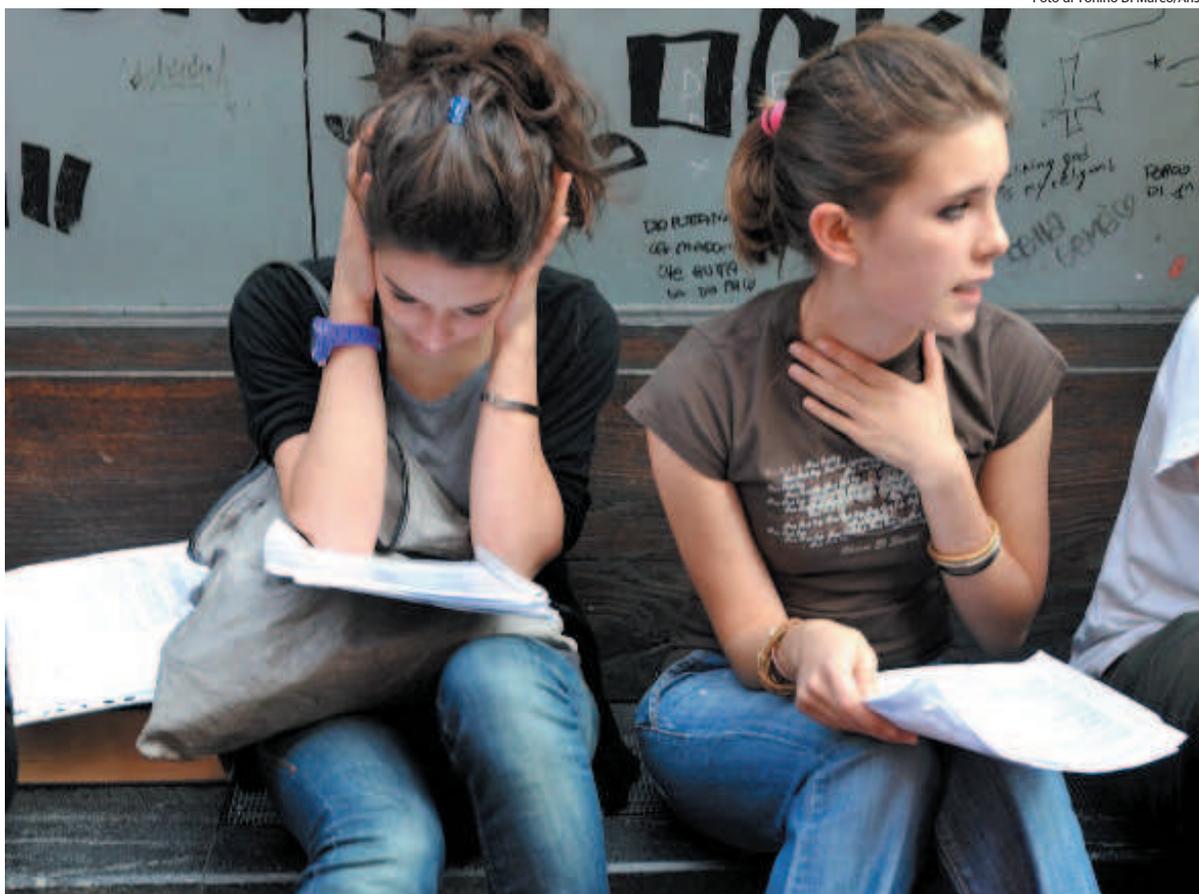
Fondi neri

Secondo i risultati delle indagini preliminari della procura di Parigi, citati dal quotidiano francese Le Parisien, il gruppo Michelin avrebbe nascosto in Liechtenstein una «riserva occulta» di 400 milioni di euro.

→ **Il sondaggio** Gallup: in Italia l'occupazione è la vera emergenza. Poi il potere d'acquisto
→ **In Europa** invece si teme l'immigrazione. Nel nostro paese il tema ambiente non ha appeal

Per i giovani il futuro è nero «Il primo problema? Il lavoro»

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Per i giovani italiani è il lavoro il primo problema

Un sondaggio Gallup rivela che in Italia il primo problema è il lavoro in tutte le sue declinazioni. In Europa è l'immigrazione. Nel nostro paese restano al palo le tematiche ambientali, poco conosciute.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A BARI
bdigiovanni@unita.it

«La vera sfida dei giovani di oggi è affrontare un futuro drasticamente diverso dal passato: il passato è finito, il compito dei giovani di oggi è voltare pagina». Robert Manchin, direttore di Gallup Europa, arriva al meeting mondiale dei giovani di Bari con una sfilza di slide abbastanza preoccupanti. La ricerca condotta dalla Gallup tra il

2008 e il 2009 in 139 Paesi, con interviste a quasi 84mila persone al di sotto dei 30 anni, non lascia molto spazio all'ottimismo. Il dossier ha due focus: la speranza nel futuro e la consapevolezza dei problemi ambientali, in particolare del riscaldamento globale. Sul primo punto l'indicazione è netta: la maggior parte delle nuove generazioni (64%) pensa che avrà più difficoltà delle vecchie. Questo vale soprattutto per gli europei, dove i due terzi dei giovani sono convinti che è finito il periodo delle vacche grasse. Nella maggior parte dei Paesi la maggioranza pensa che il futuro porterà sempre maggiori diseguaglianze e meno lavoro.

PREOCCUPAZIONE

È proprio il lavoro (meglio, la sua mancanza e la sua bassa qualità) la

preoccupazione numero uno dei giovani. Anche tra quelli più consapevoli dei rischi sul fronte ambientale, l'allarme disoccupazione supera

TELECOM E CGIL

Ancora nessun accordo tra Telecom e i sindacati per gestire, attraverso un piano concordato, i 4 mila esuberanti annunciati dal gruppo di tlc al 2011. «Vogliamo vedere prima il piano».

quello sul clima. Seguono le pensioni e il costo della vita. Insomma, gli standard sociali che probabilmente si abbasseranno. Un'analisi disaggregata sulle priorità da affrontare

CLASS ACTION

Lehman Brothers Unicredit deve rifondare 182 milioni

Il Tribunale di Milano, dopo l'azione collettiva promossa dal Movimento consumatori, «ha accertato che Cnp Vita, gruppo Unicredit, ha avuto un comportamento gravemente lesivo nei riguardi di 6.500 famiglie italiane che hanno acquistato, per oltre 182 milioni di euro, polizze vita collegate a titoli emessi dalla Lehman Brothers». È quanto riferisce una nota dell'associazione dei consumatori. Le polizze in questione, denominate Performance, «prevedevano espressamente la garanzia della restituzione del capitale da parte della compagnia». Cosa che non si sarebbe verificata perché «la società del gruppo Unicredit», immediatamente dopo il crac Lehman del settembre 2008, «ha negato i rimborsi (in media 28.000 euro a famiglia). Adesso, tutti i danneggiati hanno diritto ad ottenere la restituzione integrale dei premi versati. Ma, non essendo la nuova class action retroattiva, dovranno agire individualmente, anche appoggiandosi all'associazione.

al più presto in Italia e nei Paesi dell'Ue indica una gerarchia diversa nel nostro Paese. Nella Penisola resta la disoccupazione la priorità numero uno, seguita dal potere d'acquisto dei salari e in terza posizione dall'immigrazione. La protezione ambientale scivola all'ultimo posto, preceduta dalla sicurezza (quarto posto), il sistema dell'istruzione, quello fiscale e infine quello sanitario.

Nell'Unione l'immigrazione conquista il primo posto, seguita dal lavoro e dai salari. La protezione ambientale si piazza al quarto posto, segnalando la maggiore sensibilità e consapevolezza del resto del continente rispetto all'Italia. In ogni caso la maggioranza delle persone pensa che il futuro sarà peggiore. «La preoccupazione c'è anche tra chi è

già occupato - spiega Manchin - e teme di perdere il posto di lavoro (22%). C'è la convinzione che la distribuzione del lavoro non sarà più la stessa. Solo una élite di privilegiati avranno l'opportunità di avere un'occupazione, di potersi prendere cura di sé e della famiglia. Nel futuro c'è la disegualianza».

Il pessimismo sul lavoro e sul reddito disponibile è solo in parte collegato con la crisi mondiale recente: i segnali erano presenti già tre anni fa. «Per i giovani - continua l'esperto - il problema non è soltanto la mancanza di lavoro, ma anche la mancanza di senso, di significato, nei posti disponibili». E tutte queste paure si traducono in una speranza al lumicino nel futuro: i ragazzi italiani sono al 118.mo posto nel mondo - con appena il 44% di ottimisti - su un totale di 150 Paesi. Il Paese con la più alta percentuale di giovani ottimisti è il Turkmenistan (87%), all'ultimo posto il Togo (19%).

CLIMA

Anche sul clima l'Italia mostra una forte anomalia rispetto al resto d'Europa. Gli under 30 della Penisola sono gli unici europei a ricadere nell'area della bassa consapevolezza dei problemi ambientali. Su questo punto l'Italia è allo stesso livello dell'Africa e dell'area indocinese: un giovane su tre che non ne ha mai sentito parlare. Ma da noi c'è molta paura e poca fiducia che la politica possa agire per cambiare le cose. «Una realtà molto diversa da quella cinese - spiega Manchin - dove c'è consapevolezza del problema, ma anche fiducia nella possibilità di migliorare». Il Paese al mondo con la più alta percentuale di giovani che ignorano la realtà dei cambiamenti climatici è la Liberia, e l'Africa nel suo insieme il continente più indietro.

Tra i Paesi emergenti, in India il 63% ignora il riscaldamento globale; va meglio in Cina, dove tre giovani su quattro sono informati, anche se solo il 26% lo considera una minaccia. In Europa, a fronte di una media dell'80% di under 30 che sanno qualcosa dei cambiamenti climatici, spiccano la Finlandia e la Norvegia con ben il 99% di ragazzi consapevoli. Seguono Regno Unito, Lussemburgo e Slovenia (97%), quindi Olanda, Svezia, Austria, Lituania (93%).

L'Italia è in coda con il 37% di giovani ignoranti del fenomeno, il 43% che ne coglie i legami. ♦

Gli affari non più roba da uomini La Francia pensa alle «quote rosa»

In Francia il Parlamento sta approvando una legge che impone le quote rosa nei consigli di amministrazione delle grandi società quotate. La Norvegia già la fatto come la Spagna. L'Italia nelle ultime posizioni.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Nonostante i proclami e le buone intenzioni, gli affari rimangono una faccenda da uomini in Francia. Ancora oggi, quando si tratta di business, le donne vengono tenute alla larga. Di fronte ad uno status quo impermeabile ai cambiamenti, ieri però 108 parlamentari della maggioranza hanno deciso di prendere in mano la situazione e di mettere in campo una legge che possa generare un salutare effetto d'elettochoc. Il sistema previsto dalla proposta Ump discussa all'Assemblea nazionale è semplice: imporre ai consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa il 40% di presenza femminile.

INSEGUIMENTO

Niente di rivoluzionario, per carità. Questa volta infatti la Francia arriva tardi, e semmai è costretta a inseguire chi con il medesimo meccanismo ha ottenuto risultati lusinghieri. Come molti altri, anche i funzionari

Classifica

In Europa la Norvegia primo paese, l'Italia terz'ultima

francesi hanno fatto numerosi viaggi studio in Norvegia negli ultimi tempi. Il paese nordico è infatti un esempio per quanto riguarda il capitolo pari opportunità, ed è stato il primo a votare una legge sulle quote rosa nei consigli d'amministrazione fin dal 2003. Quest'ultimo è un provvedimento modulato tenendo conto del numero complessivo degli amministratori delle società e prevede che al di là dei nove membri, una proporzione minima del 40% del consiglio debba rappresentare uno dei due sessi. Non si tratta di un meccanismo incitativo, ma imperativo. Le società che non si attengono alle disposizioni di legge non possono infatti essere quotate alla Borsa di Oslo e se persi-



Anche per Edf quote rosa se passa la legge francese

stono nelle pratiche illegali rischiano di essere portate davanti ad un tribunale che si pronuncerà per lo scioglimento della società in questione. Finora però nessuna sanzione è stata comminata e oggi e i consigli d'amministrazione sono donna al 41 per cento.

I dati sono quelli ufficiali della Commissione europea, secondo cui, invece, la Francia con il suo 9% fa una ben magra figura piazzandosi sotto la media europea del 9,7 e lontano dietro gli altri paesi nordici ben più virtuosi: Svezia 27%, Finlandia 20, Danimarca 17, Lituania 16, Olanda 14, Germania 13 e Gran Bretagna 12. L'Italia invece è in fondo alla classifica, al 29esimo posto su 33 complessivi. Certo, anche in Francia non mancano casi isolati o aziende virtuose. Una donna, Laurent Parisot è a capo del Medef, la Confindustria d'Oltralpe. Areva, il gigante del nucleare, è presieduto da un'altra donna, Anne Lauvergeon. I consigli d'amministrazione di BNP Paribas, L'Oréal, Michelin o Pernod Ricard sono al femminile oltre il 20%. Ma nel complesso il mondo del CAC40, le quaranta società più grandi quotate alla Borsa di Parigi, rimane un ambiente decisamente machista.

La proposta dell'Ump è appena entrata nel suo iter legislativo e ancora non si sa quali saranno le sanzioni. Quello che è certo è però che in un primo tempo le società dovranno ri-

spettare una quota rosa minima del 20% per arrivare al 40 entro il 2016. Seppur ben accetta, molti in Francia hanno sottolineato la sua tardiva attuazione. Se infatti finora è stata solo la Spagna a seguire la Norvegia con una legge del 2007 (40% di donne dei consigli d'amministrazione entro il 2015), altri paesi hanno già cominciato a muoversi verso le quote, come il Belgio, o l'Olanda. ♦

Editoria

Lavoro, Labitalia lancia nuovo canale multimediale

Il gruppo Gmc-Adnkronos lancia con Labitalia un nuovo sito italiano di informazione e comunicazione sul lavoro. Il nuovo canale on-line integra la piattaforma multimediale, interattiva e multidisciplinare di Labitalia, agenzia di informazione e di comunicazione interamente dedicata al tema del lavoro composta da una redazione di video-giornalisti. «Uno strumento innovativo per orientarsi in un mercato del lavoro sempre più dinamico e globale», afferma il presidente del gruppo Giuseppe Marra. Il nuovo canale è stato presentato alla presenza del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, della presidente di confindustria, Emma Marcegaglia.

Libertà di stampa

La resa dell'informazione colpita al cuore dalla politica e dall'indifferenza

Un saggio dell'avvocato Oreste Flamminii Minuto analizza l'anomalia dei media in Italia
In «Troppi farabutti» ci spiega come l'ingerenza dei poteri minacci anche la democrazia

Foto di Davide Giulio Caglio/Ansa



Il conflitto stampa-potere Mani come pistole è il gesto del primo ministro alla giornalista russa Natalia Melikova a una conferenza stampa con Putin nel 2008



ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it



Da quell'articolo della Costituzione alla cronaca quotidiana corrono una pratica e una condizione, politica la prima, economica e politica e morale la seconda, che mettono in discussione la libertà di stampa e quindi la democrazia. L'articolo è il numero 21: «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure...». Chissà se il ministro Brunetta ha già messo in conto di modificarlo, di cancellarne qualche espressione... A quest'articolo si richiama costantemente Oreste Flamminii Minuto, avvocato di grande fama, che nel corso di una lunga professione (ormai cinquant'anni) s'è trovato molto spesso dalla parte dei giornalisti e dei giornali... Come difensore dei loro diritti, ma non solo: anche come originale protagonista del dibattito proprio sulla libertà di informare. All'articolo 21 Oreste Flamminii Minuto si richiama in un bel saggio, appena pubblicato da Baldini Castoldi Dalai, bello per la ricchezza degli argomenti ma anche per la scrittura e il tono, tutt'altro che accademici.

I tanti casi

Mai come in questi anni sono piovute sul capo dei giornalisti tante «querelle per diffamazione»

Il titolo è chiaro e polemico, persino crudo: *Troppi farabutti*. Il sottotitolo integra: «Il conflitto tra stampa e potere in Italia». *Troppi farabutti* non è soltanto un leit-motiv berlusconiano. A colpire la libertà di stampa è un assetto tutto particolare e molto italiano della proprietà: che non esistono editori puri, che gli editori siano partiti politici o «patti di sindacato» che esprimono i più diversi interessi economici (colpevolmente spesso ignorati da lettori che si possono cullare così nel mito dell'obiettività di una testata: ignorando ad esempio che uno dei padroni di Rcs Mediagroup e quindi del *Corriere* si chiama Salvatore Ligresti, assicuratore e immobiliare di prima grandezza a Milano). Ma è anche il rapporto (e veniamo al sottotitolo) il rapporto «anomalo» (ma forse è un eufemismo) tra

Il cittadino

Con i suoi diritti inquinati e espropriati, subisce passivamente anche le notizie che legge

la politica e la stampa, anomalia che si è inasprita negli ultimi anni, nell'era di Berlusconi, paradossalmente l'unico editore quasi «puro» sulla piazza, che ha scelto di diventare «impuro» schierando se stesso e i propri media nel campo della politica. Ben prima, attenzione, della diretta scesa in campo: basterebbe pensare ai suoi rapporti con Craxi e con il Caf, al salvataggio (grazie a Craxi) delle sue reti... Per onestà: Berlusconi è un padrone assai esigente, ma esi-

genti sono anche altri politici molto meno «padroni» di lui.

Oreste Flamminii Minuto ci racconta alcuni tra i tanti casi in cui, prima e durante il berlusconismo, la politica ha cercato di prevaricare, indirizzare, guidare, ammansire l'informazione minacciando o usando l'azione giudiziaria, facendo riferimento ai più diversi reati, come tanti grimaldelli contro la libertà di espressione e di critica. Mai come in questi anni sono piovute sul capo dei giornalisti tante querelle per «diffamazione a mezzo stampa» e relative cospicue (anche milionarie) e per via civile richieste di risarcimento, che si tratti di commenti, di servizi di cronaca, di interviste (e quindi di giudizi, se mai diffamatori, comunque riportati), di scritti satirici. Persino qualche dubbio a proposito della virilità del «capo» è stato oggetto di querela: con ampia facoltà di prova naturalmente.

Flamminii Minuto si muove con grande vivacità tra le varie storie, giungendo ad alcuni conclusioni, persino sorprendenti, alcune amare. Alla fine, tirando i bilanci, non c'è solo un ceto politico ormai così altezzoso e arrogante e tutto sommato così fragile da sentire il bisogno di controllare e di punire chi non subisce la regola del controllo. Ci sono editori che agiscono all'ombra della politica per altri interessi, diversi da quello che dovrebbe essere prevalente di una informazione che abbia in primo luogo a cuore i diritti del lettore e anche i vincoli di un buon prodotto degno di un mercato concorrenziale. C'è anche una magistratura, sostiene duramente Flamminii Minuto, che non capisce il peso della partita in gioco (manca nella magistratura, accusa l'avvocato, una cultura adeguata ai tempi, ai modi, alle esigenze di una democrazia pluralista avanzata, nella quale la libertà di esprimere le proprie critiche è il baluardo stesso della sua esistenza). Ci sono giornalisti, poi, attori non indifferenti, che al gioco stanno, dipendenti troppo deboli (anche sindacalmente) per difendere una professione o troppo corrotti nel declino delle virtù morali di un professione. Si spiegano certe carriere... Verità appariscenti, ma è giusto rievocarle. La critica ai magistrati va oltre: per autoreferenzialità. Con una caduta della «terzietà» del giudice, quasi a colmare i deficit della politica. «In una società,

scrive Flamminii Minuto, nella quale il cosiddetto sdoganamento di forze politiche ha portato in realtà allo sdoganamento dei limiti morali che regolano la vita dei singoli, facendo del profitto l'unico reale e concreto valore da raggiungere, è chiaro che la lotta alle degenerazioni sociali è stata accentuata considerando il processo uno strumento di difesa sociale e non un mezzo per l'accertamento delle responsabilità dei singoli».

Ma, sull'altro piatto, la conseguenza è la resa dell'informazione, banalizzata, asserbata, rinunciataria: altro che cane da guardia della democrazia...

A pagare, sottolinea implicitamente o esplicitamente ad ogni pagina del suo libro Oreste Flamminii Minuto, è il cittadino, con i suoi diritti, dimezzati, avvelenati, inquinati, espropriati. E siamo a una conclusione che è il centro della storia e dei mali correnti: la distanza acritica dalla informazione (quella dei giornali o quella delle tv), subita passivamente più che ricercata, distanza che esprime infine indifferenza e qualunquismo nei confronti della democrazia. ♦

Il libro

Il controllo: punire chi non subisce la regola del controllo



Troppi farabutti
Il conflitto tra stampa e potere in Italia
Oreste Flamminii Minuto
pagine 172
euro 15
Baldini Castoldi Dalai

Un saggio sulla libertà di stampa nel nostro paese scritto da un avvocato che si occupa della materia e che ha come faro l'articolo 21 della nostra Costituzione.

Articolo21

Costituzione e libertà d'espressione tre giorni di dibattiti in Umbria

Tre giorni per difendere «139 articoli di sana e robusta Costituzione» e la libertà d'informazione, 365 giorni di iniziative per «la libertà, la solidarietà e la legalità». Così Articolo21 presenta la prima Assemblea nazionale che si terrà ad Acquasparta, in Umbria, da venerdì a domenica. Beppe Giulietti, portavoce dell'associazione, ha annunciato la creazione di «una rete per la Costituzione» e un «Osservatorio permanente sulle notizie "non dette" e sui soggetti oscurati» dal mondo dell'informazione. La censura più grave è quella attuata in Iran, e ieri nella conferenza stampa Ahmad Rafat ha annunciato la campagna «adotta un sito» lanciata ai media italiani per diffondere le notizie che in Iran sono oscurate.

Numerosissime le associazioni che parteciperanno, Libera, Tavola della Pace, Popolo Viola, Libertà e Giustizia, Arci, Reporter sans Frontières e altre. Dibattiti con Tana De Zulietta, Tranfaglia, Stefania Pezzopane, un'intervista a Monsignor Paglia e, domenica mattina, il magistrato Antonio Ingroia e il segretario della Fnsi, Natale, sul Giustizia e Informazione.

All'iniziativa è arrivato il saluto di Gianfranco Fini come presidente della Camera. N.L.

L'ANTICIPAZIONE



Il manifesto «Tempratevi sfidando onde alte e venti impetuosi» del 1966-1969

→ **Autobiografie** La scrittrice Lijia Zhang racconta in un libro la sua vita da ex operaia sotto Mao

→ **Nuova Cina** Per dimostrare di non essere incinta doveva passare ogni mese all'ufficio d'igiene

Donne in fabbrica: tutte in fila c'è il controllo mestruazioni

Anticipiamo ampi stralci del capitolo «Una gioia indesiderata», tratto dal romanzo della scrittrice cinese Lijia Zhang «Socialismo è grande. Memorie di un'operaia della Nuova Cina» (Cooper), da oggi in libreria.

LIJIA ZHANG
SCRITTRICE ED EX OPERAIA

«Aiya, piccola Zhang, come mai sei così pallida?» mi salutò capo Lan quando riuscii ad arrivare in fabbrica. «Ieri sera hai studiato fino a tardi?».

«No, problemi di donne. Tra po-

co dovrò andare nell'ufficio d'igiene» replicai simulando assoluta tranquillità.

«Per i problemi di donne noi non possiamo aiutare» fece lui con la sua risatina da femminuccia. «Divertiti, all'ufficio d'igiene».

Arrancai su per le scale fino a un bagno modificato, nel cuore dell'edificio principale. Sanguinavo leggermente, una conseguenza dell'aborto.

«Zhang Lijia, Reparto 23». Mostrai il mio lasciapassare alla donna dietro la scrivania che stava spaccando semi d'anguria. Sul pavimento di cemento c'era già un bel mucchietto di bucce.

«Haolai». La donna, piccola e rotondetta, larga quasi quanto alta, prese il mio lasciapassare e si girò per guardare la mia cartella. Ogni mese, quando le donne della fabbrica avevano il ciclo, dovevano riferirlo allo staff della pianificazione familiare, soprannominato «la polizia del ciclo», che aveva base all'ufficio d'igiene.

«Oh, questo mese sei in ritardo», fece notare lei studiando la mia cartella, piena delle date delle mie visite mensili.

«Già, chissà perché. Forse sono solo stanca» replicai.

«Succede» rispose lei lanciandosi un altro seme nero in bocca. Notai

che a un incisivo superiore mancava un pezzo, forse il risultato di anni passati a rompere semi. Che altro poteva fare per passare il tempo, lì?

Mi venne dietro nel bagno, sempre masticando. Prima di accosciarmi per lavarmi le parti intime con l'acqua calda, le feci vedere l'assorbente macchiato di sangue. Molte donne si sarebbero sentite imbarazzate dal compito, ma lei lo faceva ormai da anni, e il suo viso non tradì la minima traccia di disagio. Anzi, spesso commentava quello che vedeva: «Oh, che flusso abbondante. Dì a tua madre di farti qualche uovo sodo». Oppure: «Accidenti, che bel cespuglietto hai qui sotto!». La pri-



Memorie Dai missili alla politica Esordio in quattro lingue



**Socialismo è grande!
Memorie di un'operaia
della Nuova Cina**
Lijia Zhang
pagine 464
euro 18,00
Cooper

«Socialismo è grande!», tradotto in quattro lingue, è il romanzo d'esordio di Lijia Zhang. Una toccante autobiografia di donna: dall'adolescenza passata in fabbrica di missili, all'impegno politico attivo durante le dimostrazioni operaie, allo studio dell'inglese e alla passione per le mode occidentali. Una storia di emancipazione femminile e insieme un ritratto lucido e spietato della Nuova Cina. L'esordio della Zhang è stato premiato in America da un grande successo di pubblico e di critica. L'autrice oggi vive a Pechino e ha due figlie.

vacy era un lusso che nessun cinese si aspettava. In quel momento piegò il collo per guardare meglio e disse: «Ci sono dei coaguli. Non c'è da meravigliarsi del ritardo. Prova con un brodo di pollo nero con ginseng». Si dava arie da ginecologo dilettante.

Un ritardo ulteriore, un altro paio di settimane, e avrebbe chiamato la donna incaricata della pianificazione familiare al mio reparto, per fare rapporto sul mio caso. Poi il funzionario della pianificazione mi avrebbe chiamato, per chiedermi perché avevo saltato la visita mensile. Senza una buona ragione, per esempio un viaggio di lavoro, sarei stata portata da un ginecologo per un controllo. Era così che era stata scoperta la gravidanza di una vecchia compagna di classe di mia sorella, al tempo non sposata.

Soddisfatta, la «poliziotta del ciclo» mi porse un sacchetto di assorbenti, distribuiti gratuitamente. In nome del benessere delle lavoratrici quel sistema era l'interpretazione della nostra fabbrica della politica di severa pianificazione familiare introdotta alla fine degli anni Settanta per affrontare il problema della sovrappopolazione. I metodi adottati erano d'urgenza, spesso brutali, e in ultima analisi molto efficaci. Ogni danwei era responsabile delle

violazioni delle sue lavoratrici, e poteva subirne gravi conseguenze: se la mia gravidanza fosse stata scoperta, la nostra fabbrica avrebbe perso il suo primato di modello, gli operai avrebbero perso alcune gratifiche e i capi la loro occasione di avanzare nella scala gerarchica. Con gli assorbenti in mano tornai da basso. Il piombo che mi aveva riempito le gambe svanì all'improvviso, lasciandole molli.

Con l'accettata giustificazione

GIOIE INDESIDERATE

«Un ritardo ulteriore, un altro paio di settimane, e avrebbe chiamato la donna incaricata della pianificazione familiare al mio reparto, per fare rapporto sul mio caso»

dei «problemi di donne» utilizzai qualche ora di recupero e mi presi il pomeriggio libero. Dopo pranzo feci un lungo sonno. Ma i miei sogni furono angosciosi. Distesa a letto per tutto il pomeriggio, vidi il fallimento proiettarsi ovunque sullo specchio della mia vita. Quella personale era un disastro e quella pro-

fessionale, dopo aver vagato in giro a caccia di sogni, rimaneva intrappolata nel pozzo grigio dell'impero Liming. A parte il numero degli uomini con cui ero andata a letto, di cos'altro potevo vantarmi?

Alla sera venne a trovarmi Fang con pappa reale e polpa secca di longan, una prelibatezza molto costosa.

«Non dovevi disturbarti». Le lacrime sgorgarono. Nel mio stato vulnerabile, fui profondamente commossa dalla sua visita, tempestiva come «carbone inviato in un inverno nevoso».

«Sei già stufa di me?» scherzò lei.

«Come posso meritare la tua amicizia? Sono indegna, tanto sono caduta in basso!». Un sentimento pesante incupiva il mio umore.

«Caduta in basso? Che sciocchezze stai dicendo?» mi sgridò lei come una madre affettuosa alla figlia che ha macchiato il vestito nuovo. «Quando sei dentro una foresta non riesci a vedere chiaramente. Ma chiunque resterebbe

Libertà negate Ogni vita nella «prigione» di Nanchino veniva controllata

impressionato da quello che hai fatto». Iniziò a elencare: come avevo cercato a più riprese per tutti quegli anni di migliorare; come avevo ottenuto una buona valutazione in ingegneria meccanica e un'altra in inglese all'Università dell'autodidatta; come avevo tradotto programmi televisivi dall'inglese e persino dato alle stampe un articolo.

Con la fine della mia storia d'amore la mia passione per lo studio dell'inglese era caduta all'istante di parecchi metri, ma avevo riempito il vuoto riprendendo a scrivere. Forse la sofferenza aveva aggiunto spessore, oppure la fortuna era stata dalla mia parte: il «Ningxia Youth» aveva pubblicato il mio articolo sull'amore e sulla perdita. Pensieri sul fiume Qinghuai. La rivista letteraria mensile aveva sede nella Cina nordoccidentale, e pubblicava articoli interessanti, persino audaci.

«Dici spesso che ti senti come una rana in un pozzo» continuò Fang. «Per come la vedo io, mentalmente sei ben al di là di un pozzo, e fisicamente puoi saltarne fuori quando vuoi». ♦

DYLAN DOG SFIDA MATER MORBI

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Nella sua lunga carriera (280 albi) ha sempre combattuto i mostri ma ha sempre difeso i diversi. Dylan Dog, l'indagatore dell'incubo inventato da Tiziano Sclavi, del resto, sa bene da che parte stare. Lo fa anche nell'albo *Mater Morbi* (n. 280, gennaio 2010, Sergio Bonelli Editore, pp. 98, euro 2,70), ancora in edicola per pochi giorni, mentre è in arrivo il n. 281 dal titolo *Il cammino della vita* (curiosa coincidenza, visto che *Mater Morbi* parla della malattia e della morte). Un Dylan Dog insolito, che già abbiamo visto pesto e acciaccato ma che questa volta finisce ammalato, molto ammalato, su cui si accaniscono medici un po' sadici (uno ha la faccia di Klaus Kinski) e una tecnologia impietosa. Però il tema dell'eutanasia è solo il doloroso corollario di quello della malattia, di quella *mater morbi*, madre di tutte le malattie che non dà tregua e che, anche se si traveste - come nel fumetto - da femminile sexy esige i suoi tributi fatti di torture e tormenti, fino a quello finale. Il nostro, scontatamente, alla fine sembra scamparla ma l'albo è uno dei meno scontati e Roberto Recchioni, sceneggiatore di grande talento (*John Doe*, *Detective Dante* e l'adattamento a fumetti delle *Cronache del Mondo Emerso* di Licia Troisi) ha riversato in questa storia la sua personale vicenda di «diversamente sano», come con coraggiosa ironia ha definito una volta la sua condizione e il suo rapporto con una malattia congenita. A fargli da spalla in questa non facile impresa sono i disegni di Massimo Carnevale, scattanti e nervosi nel bianco e nero, quanto fluidi e pastosi nelle inserzioni a mezza tinta. Il rapporto con i medici e con gli altri malati, il senso di esclusione e di distanza, quello «spazio infinito» che divide dai sani sono narrati con grande efficacia, senza indulgenze a melensi pietismi e buoniismi. Una bella prova del fumetto nostrano e la conferma che *Dylan Dog*, nonostante passino gli anni, resta una delle fucine più vitali dello scrivere per immagini. E che riserva, come in questo caso, belle sorprese. ♦

CRONACHE DAI LIBRI / 1

→ **«Gottaland»** I racconti spiazzanti e surreali dello scrittore polacco Mariusz Szczygiel

→ **Dal paese di Kafka** La nazione ha un problema, per esempio il contrasto tra stato e cittadini

Ma quanto ci assomigliano questi cecoslovacchi

Lo scrittore polacco Mariusz Szczygiel esplora la storia cecoslovacca del 900 e le sue zone d'ombra attraverso personaggi «secondari»: Lída Baarová, Milena Jesenská, Josef Kral...

CHIARA VALERIO

SCRITTRICE

Chi costruisce la storia non ha diritto a una vita privata. C'è qualcosa in *Gottland* di Mariusz Szczygiel (nottetempo, 2009 - Prix du Livre européen 2009, tradotto da Marzena Borejczuk) che parte da più lontano di chi scrive e arriva più lontano di chi legge. *Gottland* è infatti un libro che ha contemporaneamente un prima e un poi e che quindi è un libro presente. E nel presente si vive certe volte senza neppure pensare.

Non pensa infatti Lída Baarová, per la quale i nazisti non erano che il pubblico in sala e alla quale Goebbels spiegava che i nazisti escludevano le donne dalla vita pubblica per restituire loro dignità. Solo che Lída fa l'attrice e lavorerà pure con il giovane Fellini de *I Vitelloni*. Non pensa Josef Kral, operaio, Praga 1949, perché l'eroismo nei nostri tempi è tutto quello che ci viene chiesto e che ci viene imposto. Almeno quanto la statua monumentale per il settantesimo compleanno di Stalin (avrebbe dovuto essere nel '48 ma aveva falsificato la data).

Vera S. non pensa assolutamente che il mondo abbia il diritto di chiederle perché è importante trasformarsi in un insetto e che il mito sia la riduzione della realtà a soprammobile, anche se è la nipote di Kafka e potrebbe convenirle, così come Joy Buchanan, giovane universitaria americana che arriva a Praga nel 1985, non pensa affatto che sia un problema doman-



Praga 1968 Cittadini in strada dopo l'arrivo dei carrarmati in una foto di Josef Koudelka da «Invasione. Praga 68» (Contrasto Editore)

dare «Hai letto Kafka?», eppure qualcuno le chiede un permesso scritto per dimostrare di averne il diritto, perché da noi non ci sono parole interdette, ci mancherebbe, semplicemente ci sono parole che non figurano da nessuna parte. Karel Gott per esempio, il Presley e il

Pavarotti ceco al tempo stesso, che nel 1977 con la versione tedesca dell'ape Maya vince cinque dischi d'oro capitalisti e diversi usignoli d'oro socialisti, non pensa che la gente possa odiarlo per tutti i soldi esteri che ha portato nelle tasche dello stato e sa di essere una gallina

dalle uova d'oro. Come la fabbrica di Tomàs Bata, che, ciabattino di provincia, diventa il più grande industriale calzaturiero che l'Europa ricordi. Un pioniere della produzione illuminata, un visionario dell'alienazione da catena di montaggio che impone che i suoi operai



Morire di fame nell'isola della Passione L'inferno di un'attesa

Ai primi del Novecento il Messico decide di occupare stabilmente un'inutile striscia di terra piatta, per sfruttarne il guano, contendendolo alla Francia. Ha così inizio una delle pagine più tragiche della storia dei mari...

JOLANDA BUFALINI

ROMA
ibufalini@unita.it

Nell'agosto dell'anno 1909 il Re d'Italia Vittorio Emanuele III accetta di fare da arbitro in una controversia territoriale fra la Francia e il Messico. I due stati rivendicano la sovranità su un atollo che si trova a 911 miglia nautiche da Acapulco, nell'Oceano Pacifico: «un luogo assente, mancante nelle carte geografiche, identico nella visione possibile di 360 gradi, privo di ogni dono di Dio».

Un isolotto desertico sede di un vulcano attivo, rifugio di gabbiani, assediato dai pescecani. Segnato di rado persino dalle carte nautiche e quindi, spesso, causa di naufragi. Isola della Passione, in alcune mappe spagnole del XVI secolo. Oppure Clipperton, dal nome di un pirata che nel XVII secolo vi fece base, e che, secondo le leggende marinare, vi nascose il suo tesoro.

UN'IMPRESA IMPARI

Perché agli inizi del 1900 due importanti stati si contrappongono per il possesso di un lembo desola-

«STRANE COPPIE» A NAPOLI

Dodici classici raccontati in un'inedita sfida letteraria da dodici autori contemporanei. Giuseppe Montesano e Luca Doninelli «sfidano», oggi, José Lezama Lima e Carlo Emilio Gadda.

to di sabbia, battuto dai venti, inospitale e disabitato? E come poté lì sopravvivere la piccola guarnigione inviata dal governo messicano e poi dimenticata, mentre nella terra madre infuriava la guerra civile?

Sono gli interrogativi alla base del romanzo di Marco Ferrari, *Morire a Clipperton*, (pagine 201, euro 16,00, Mursia), che affida a una voce narrante femminile, Alicia Rovira Arnaud, il compito di raccontare e spiagare, nella finzione di una let-

tera a Sua Maestà, le ragioni di una impresa folle e impari per le umane possibilità.

IL GUANO

Non fu il mitico tesoro del pirata Clipperton a spingere su quell'inferno lembo che a malapena si può chiamare terra, una piccola comunità di uomini e donne che, in quelle infami condizioni, diedero alla luce dei bambini. Fu piuttosto un capitolo dimenticato della follia coloniale e della seconda industrializzazione. Poté, infatti, sembrare anche che quel lembo di rovi e sabbia potesse nascondere una ricchezza sfruttabile dalle potenze coloniali: il guano ricco di fosfati, tanto copioso nell'isolotto su cui facevano sosta solo gli uccelli trasmigatori.

Alicia, quando mette piede a Clipperton, è la giovane moglie, appena sposina, del capitano Arnaud.

Follie coloniali

All'inizio del 900

Messico e Francia si contendevano l'isolotto

Sarà, assieme a un nugolo di bambini, una dei pochi sopravvissuti, in grado di raccontare l'inferno. Inferno dell'attesa di una nave che si ricordi di loro o che, facendo naufragio porti inconsapevoli soccorsi a quel piccolo nucleo decimato dalla pellagra. Inferno della follia feroce dell'unico maschio sopravvissuto. Victoriano Alvarez detto El Negro, dittatore violento e vendicativo di quella piccola comunità formata da donne e bambini, che richiama subito Kurtz, palese modello conradiano.

L'AUTORE

Marco Ferrari, giornalista, per molti anni collega de *l'Unità*, è nato e vive a La Spezia. Le storie tramandate dal mare attraverso i racconti, gonfi di mitologia, degli imbarcati sulle navi militari e sui mercantili, nutrono la sua ricerca e la sua immaginazione, il suo lavoro di scrittore. *Morire a Clipperton* è un libro molto intenso e bello, forse il migliore di quelli sin qui scritti da Ferrari.

Suo anche *Alla rivoluzione sulla Due Cavalli*, da cui è stato tratto l'omonimo film che ha vinto il Premio d'oro al Festival di Locarno del 2001. ♦

La serie

I teen-ager, gli anziani e gli extracomunitari

Ecco la prima puntata di una mini-serie dedicata ai libri che affrontano argomenti di attualità o società.

Chiara Valerio ci parla oggi di «Gottland», dell'autore polacco Mariusz Szczygiel, che ha appena vinto il «prix du livre européen». I suoi «personaggi secondari» esplorano la storia novecentesca della Cecoslovacchia, che assomiglia tanto al nostro Paese.

Il prossimo libro di cui ci parlerà è «Ash» di Malinda Lo, una versione un po' transgender di «Cenerentola», che ha avuto un enorme successo negli Stati Uniti e che esce a fine mese in Italia per la casa editrice Elliot.

Subito dopo toccherà al libro di Barbara Alberti sulla vecchiaia: «Nelle donne e negli uomini» (Mondadori), sovversivo sia nella struttura che nei contenuti. Parla, infatti, della vecchiaia come un'età qualsiasi e non come una spesa sociale.

A seguire, ultima puntata della mini-serie, «Le rondini di Montecassino» di Helena Janeczek (Guanda), un libro incentrato sui battaglioni maori, o indiani, o comunque battaglioni d'oltreoceano che hanno combattuto una guerra alla quale non erano interessati.

Lída Baarová

Fa l'attrice e lavorerà anche con il giovane Fellini de *I Vitelloni*

non lavorino più per otto ore di fila, ma solo fino alle diciassette, e che al piano terra non abbiano osterie ma una sala per gli scacchi, perché bisogna pensare senza sosta (ma senza leggere i romanzi russi che uccidono la voglia di vivere).

Tuttavia Jaroslava Moserová, medico di guardia al reparto grandi ustionati dell'ospedale di Praga il 16 gennaio 1969, non sa che l'agonia di Jan Palach durerà settanta-due ore e, senza allegria, pensa che in effetti, in alcune circostanze un politico non può dire tutta la verità, ma non per questo ha il diritto di mentire. Leggendo *Gottland* si incontrano personaggi, che nel dopoguerra o nell'immediato postcomunismo devono gestire problemi anche imputabili al fatto che tutta la

nazione ha un problema con se stessa. Di rappresentazione, e di esercizio di realtà. La lingua di Szczygiel e il suo modo di guardare raccontano divertiti, spigliati, surreali, spiazzanti, neri, cronisti e avanti-pop, la Cecoslovacchia, il paese di Kafka, nel quale tuttavia per un imputato in un processo politico, il solo fatto di essere venuto al mondo è già un reato. E questo paese con problemi di rappresentazione e di immaginario, di contrasti tra magistratura e stato, e tra stato e cittadini, assomiglia molto al nostro. Se non fosse che l'Italia di qui è ora, manca di satira, di epica e di cultura. Manca di controesempi. Perché la vita privata è costruita in modo da sembrare pubblica, perché i politici

Tomàs Bata

Ciabattino di provincia, diventa un grande industriale

non hanno il gusto oratorio dell'omissione e mentono sperando che l'iterazione mediatica della menzogna diventi verità, perché gli industriali sono illuminati esclusivamente dal sole dei Caraibi grazie a crak che hanno azzerato i patrimoni dei piccoli azionisti o dei semplici risparmiatori, perché non c'è lustro a pagare le tasse né a versare valuta estera nelle tasche dello stato, perché anzi c'è bisogno di una legge che detassi i capitali rientrati dall'estero, perché la giovinezza non è una possibilità ma solo una voce del settore vendite, meglio se bella e muscolare, perché la sinistra teme parole come famiglia, patria, mercato, eroe e ordine (che è il tema del prossimo numero di *Nuovi Argomenti*), perché soprattutto il governo non pensa che l'istruzione pubblica sia il settore nevralgico per il futuro di tutti. Mentre Tomàs Bata sì.

C'è qualcosa in *Gottland* di Mariusz Szczygiel che ci riguarda come lettori e ci coinvolge come cittadini, e che ci fa intendere che per inventarsi una realtà e una rivoluzione, e per raccontarle, una realtà e una rivoluzione bisogna prenderle. Conti alla mano. ♦

IL LINK

IL SITO UFFICIALE DELL'AUTORE POLACCO
www.mariuszszczygiel.com.pl/



CINEMA & PRESENTE

→ **Al Festival** di Trieste il lavoro di Alessandra Speciale sul problema dell'assistenza agli anziani

→ **Le ragioni** delle famiglie e quelle degli stranieri costretti loro malgrado ad occuparsi di noi

Ritratto di famiglia con badante un'emergenza sociale in un doc

In una società sempre più vecchia come la nostra l'assistenza agli anziani è un'emergenza sociale da affrontare. «Ritratto di famiglia con badante», in concorso al Festival di Trieste, mette sul piatto le ragioni di tutti.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggalozzi@unita.it

Dialogo tra un'operatrice e una «badante». «In Italia gli anziani sono molto sfortunati», dice la donna di origini andine. «Perché da voi?» s'interroga la giovane operatrice. «Da noi non è così, perché a quell'età non ci arriviamo». Ecco, è questo il fulcro di *Ritratto di famiglia con badante*, l'acuto documentario di Alessandra Speciale in concorso, tra molti altri, al Trieste Film Festival che apre oggi i battenti per proseguire fino al 28 gennaio.

Ancora un lavoro che apre uno squarcio sull'universo della vecchiaia e sulla sua «cura» dopo il sorprendente *Valentina Postika in attesa di partire* della giovanissima Caterina Carone che, col racconto dell'anziano partigiano comunista e della sua badante, ha trionfato allo scorso Festival di Torino. Ma se lì il tema ampliava lo sguardo sulla Storia e, in qualche modo, sulla conservazione della memoria, qui Alessandra Speciale, navigata documentarista milanese, va dritta al problema in termini sociali. In questo nostro occidente in cui l'aspettativa di vita è in continua crescita, la «gestione» di questi «anni in più» è vissuta come una sorta di «peso» che, nella maggior parte dei casi, viene «scaricato» sulle spalle di quell'esercito di «badanti», costrette per necessità ad improvvisarsi anche «infermiere», là dove esistono problematiche assai complesse come l'Al-



Figlia, nonna e badante nel documentario di Alessandra Speciale

Da oggi Tra cinema e documentario il Trieste Film Festival

Con più di 130 titoli in cartellone si apre oggi la 21esima edizione del Trieste Film Festival. Tra gli ospiti Theo Anghelopoulos e Fanny Ardant. Evento di apertura è «Honeymoons» di Goran Paskaljevic che sarà ospite col figlio Vladimir che presenterà a sua volta «La città del diavolo». Molti anche i documentari, tra cui «Cooking History» di Peter Kerekcs, un saggio sul rapporto tra ricette di cucina e guerre del Novecento.

zheimer.

Eccoci dunque di fronte a questo «ritratto di famiglia», la stessa della regista, dove la nonna, ultranovantenne, passa le sue giornate affidata alle cure di Elizabeth, una ragazza latino americana. I gesti quotidiani, la pulizia dell'anziana donna, gli spaghetti o le minestrine. E, soprattutto, le piccole-grandi difficoltà di comunicazione. La donna sente poco e quando Elizabeth alza la voce per spiegarsi, la nonna si sente aggredita e reagisce male. Hai voglia, come la invita a fare la madre - della regista - che torna la sera con la spesa, ad invitare Elizabeth «ad usare dolcezza anche se non ti viene vo-

glia». La questione centrale è, come spiega Alessandra Speciale, «che in questi casi si sottovaluta come il lavoro di cura e di assistenza non sia cosa da tutti. Troppo spesso, superficialmente, si pensa che certe cose

La regista

«Si crede ancora che il lavoro di cura sia prerogativa delle donne»

siano prerogativa delle donne, quindi tutte sono buone. Ma non è così. E questo è il punto di vista critico con cui affronto il problema».

Senza i «buonismi» di rito ma con sguardo equilibrato sulle ragioni e i bisogni dell'uno e dell'altro - «nonne» e badanti - la regista allarga lo sguardo al vasto mondo delle straniere a Milano che periodicamente si trovano agli «sportelli» dei centri di «collocamento».

EMERGENZA SOCIALE

Quelli che la regista ha frequentato per un anno per realizzare il suo documentario. Spesso sono donne «alla canna del gas» disposte ad accettare qualunque situazione per trovare un alloggio. E un lavoro per mantenere la loro famiglia rimasta in patria. «Vorrei una nonna più buona», dice una di loro dopo anni passati con un'anziana malata di Alzheimer. Le richieste per questo tipo di problematica sono le maggiori. Ma le stesse famiglie non chiariscono fino in fondo di che tipo di malattia sia realmente. «Mi aveva-


«Baaria» di Tornatore escluso dalla corsa all'Oscar

OSCAR ■ ■ ■ «Baaria» non ce l'ha fatta. Il film di Giuseppe Tornatore non è entrato tra i nove film in corsa per l'Oscar come migliore pellicola straniera. Così come «Abbracci spezzati» di Almodóvar. Tra i selezionati dalla Academy ci sono: «Un profeta» (Francia), «Il nastro bianco» (Germania), «Ajami» (Israele), «Kelin» (Kazakistan). La cinquina finale sarà annunciata il 2 febbraio, insieme alle altre candidature. Gli Oscar saranno consegnati il 7 marzo.

EVENTI

Sarà proiettato il 12 febbraio a Berlino, durante il festival, Metropolis, di Friz Lang. Si tratta della copia originale del film ritrovata anni fa a Buenos Aires ed ora finalmente restaurata

no detto che si trattava di una donna che si dimenticava le cose», racconta una ragazza dell'est.

Quello che manca, insomma, conclude la regista «è una preparazione, una formazione per questo tipo di assistenza. D'altro canto la badante è l'unica possibilità per mantenere in casa l'anziano, senza sradicarlo» e risparmiargli, dunque, il trauma «dell'istituto», quei gironi infernali dei ricoveri per anziani, divenuti ormai veri e propri luoghi di «terminazione». Ma allo stesso tempo «ascoltiamo» anche le ragioni delle «badanti». «Assistere un malato di Alzheimer più di un certo tempo - conclude Alessandra Speciale - non è umanamente possibile. L'assistenza 24 ore su 24 di un anziano significa seppellirsi vivi. Ci vorrebbero delle turnazioni, ma i costi sono troppo alti e non tutte le famiglie possono permetterselo. Per questo ci dovrebbe essere un aiuto economico da parte delle istituzioni. Oltre ad una necessaria formazione del personale». Ma al momento l'unica cosa che sembra disponibile è il razzismo verso chi, suo malgrado, è costretto ad accoparsi di noi. ❖

Le due facce del Sundance un tycoon che non disdegna i divi

Parte oggi a Park City il Sundance, il Festival fondato da Robert Redford nel 1981, fucina di nuovi talenti. Duecento le pellicole (fiction e documentari) presentate e sessanta i film in competizione.

FRANCESCA GENTILE
LOS ANGELES

A Park City Utah, nei dieci giorni del festival del cinema indipendente, c'è chi viene per godersi il cinema e c'è chi viene per comprare (sempre cinema), in genere facendo begli affari. Dalla vetrina del Sundance infatti spesso vengono mostrati film di qualità come lo scorso anno *Precious* e *An Education*.

«Il Sundance è sempre in conflitto fra arte e commercio - scrive il critico Kenneth Turan sul *Los Angeles Times* - la sua vicinanza con Hollywood e le sue premiére dedicate ad un pubblico «popolare» hanno da sempre alimentato le accuse di chi ritiene che il Sundance non sia abbastanza puro, non abbastanza devoto alle rigidità dell'alta arte cinematografica, per rafforzare e incoraggiare la quale il festival di Robert Redford era stato creato, molti anni fa. Ma per chi veramente frequenta

il Sundance sa che certe accuse non hanno molto senso». Vero, perché il Sundance rimane un festival capace di sfornare volti nuovi e nuove idee, molte capaci di sfondare.

Quest'anno ai Golden Globes due dei cinque film che concorrevano nella categoria miglior film straniero provenivano dal festival (il francese *Un Profeta* e il cileno *The Maid*), ed anche *Precious*, la pellicola che ha portato al Globo d'oro la cantante Mo'Nique. Il nuovo direttore, John Cooper, ha voluto apportare quest'anno qualche modifica proprio per smorzare i toni delle polemiche che vogliono il Sundance troppo commerciale: non ci sarà la Opening night, la prima notte di gala, e ci sarà una nuova sezione, chiamata NEXT, dedicata ai film a bassissimo budget, il primo amore del Sundance, che lo ricordiamo ha dato i natali professionali a nomi come Quentin Tarantino e Steven Soderberg.

Grande spazio quest'anno anche ai documentari, grande passione del fondatore del festival Redford. Uno dei titoli più forti è *12th and Delaware* codiretto da Rachel Grady e Heidi Ewing, già conosciute per aver diretto *Jesus Camp* e *The Boys of Baraka*, che parla del controverso

tema dell'aborto e racconta due opposte realtà: quella di un centro antiaborto e quella di una clinica dove questi vengono effettuati. Altrettanto toccante è *Secrets of the Tribe*, del brasiliano José Padilha, che racconta degli effetti che gli antropologi hanno avuto sulle popolazioni Yanomami, una società del bacino dell'Amazzonia completamente isolata dalla civilizzazione. Ma i temi toccati sono tantissimi, dal terrorismo con *The Oath*, alla proliferazione delle armi nucleari con *Countdown to Zero*.

ATTESO «HOWL» SU GINSBERG

Nella sezione film drammatici, altro pezzo forte del festival, molte sono le attese per *Please Give*, scritto e diretto da Nicole Holofcener, e per *Howl*, che vede la straordinaria prova d'attore di James Franco (in passato votato a film molto commerciali come *Spider Man*) che interpreta Allen Ginsberg. Fra i film stranieri emerge *Animal Kingdom* che racconta di un ragazzo costretto ad avere a che fare con un parentado di criminali. Con le sue scene forti il film è già stato definito un ottimo compromesso fra arte e attrattiva commerciale. Il film perfetto per il Sundance. ❖

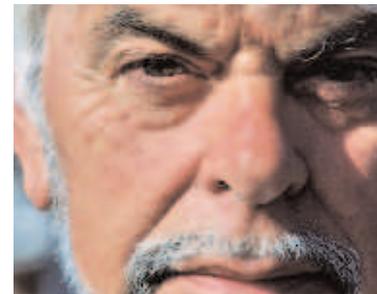
ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - TALK SHOW
CON MICHELE SANTORO

EVELYN

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON PIERCE BROSNANM&M-
MATICOLE & METEOREITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON NICOLA SAVINO

IMPERO

LA 7 - ORE: 21:00 - RUBRICA
CON VENERIO MASSIMO MANFREDI

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità.
- 07.35** TG Parlamento
- 08.00** Tg 1
- 09.00** Tg 1
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. A cura di Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Don Matteo 6. Serie Tv. "Il fratello di natalina / Crisi sentimentale". Con Terence Hill, Nino Frassica.
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.55** TG1 Notte
- 01.30** Estrazioni del Lotto. Gioco

Rai 2

- 06.50** Quasi le sette. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Tracy & Polpetta. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica. Conduce Monica Setta
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo Canale. Varietà.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Annozero. Talk show. Conduce Michele Santoro
- 23.20** Tg2
- 23.35** Sim Sala Min. Show. Con Raul Cremona
- 01.10** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.20** The Dead Zone. Telefilm
- 02.05** Almanacco. Rubrica. Regia di Stefano Lonardo

Rai 3

- 08.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.25** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.25** Figù - Album di persone notevoli. Rubrica.
- 09.30** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.10** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Chi è di scena. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** La scelta di Francisca Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione/Tg 3
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3/Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.15** Le storie di Agrodolce. Soap Opera
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.45** Tg3

SERA

- 21.10** Il cliente. Film thriller (USA, 1994). Con Susan Sarandon, Tommy Lee Jones. Regia di J. Schumacher
- 23.10** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational Magazzini Einstein. Rubrica.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.25** Venere in visione. Film drammatico (USA, 1960). Con Elizabeth Taylor.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Evelyn. Film drammatico (Germania, Irlanda, USA, Olanda, GB, 2002). Con Sophie Vavassier, Niall Beagan, Pierce Brosnan.
- 23.30** Lettere da Iwo Jima. Film guerra (USA, 2006). Con Ken Watanabe, Kazunari Ninomiya.
- 02.22** Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.57** Grande fratello pillole. Reality Show
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Invasion. Film fantascienza (USA, 2007). Con Nicole Kidman, Daniel Craig, Jeremy Northam.
- 23.30** Terra. News. Conduce Toni Capuozzo
- 00.31** Telefilm
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News

Italia 1

- 08.55** Genio sul divano. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Supercar. Telefilm.
- 11.20** Supercar. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** Blue dragon. Cartoni animati.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Smallville. Telefilm.
- 16.00** I maghi di Waverly. Situation Comedy.
- 16.50** Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
- 17.25** Ben ten. Cartoni animati.
- 17.50** Kilarì. Cartoni animati
- 18.10** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Prendere o lasciare. Gioco.

SERA

- 21.10** M&M - Maticole & Meteore. Show. Con Nicola Savino, Juliana Moreira, DeeJay Angelo
- 23.55** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
- 01.40** Studio aperto - La giornata
- 01.55** Media shopping. Televendita
- 02.15** 24. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.30** Omnibus. Rubrica.
- 09.30** Omnibus Life. Attualità. 43ª parte
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.25** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Due South. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Movie Flash. Rubrica
- 14.05** Minaccia da un miliardo di dollari. Film (USA, 1979). Con Dale Robinette.
- 16.05** Stargate SG-1. Telefilm.
- 17.05** La7 Doc - In the wild. Documentario.
- 18.00** Regina di spade. Telefilm.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e Mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.00** Impero. Rubrica.
- 23.30** L Word. Telefilm.
- 01.20** Tg La7
- 01.40** Movie Flash. Rubrica
- 01.45** Otto e Mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
- 02.25** FX. Telefilm.
- 04.25** Due minuti un libro. Rubrica.
- 04.30** CNN News. Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Appaloosa. Film western (USA, 2008). Con E. Harris V. Mortensen. Regia di E. Harris
- 23.05** Madagascar 2. Film animazione (USA, 2008). Regia di E. Darnell e T. McGrath

Sky Cinema Family

- 21.00** Una tata magica. Film commedia (USA, 2009). Con D. Roberts. Regia di M. Scott
- 22.45** L'uomo di casa. Film commedia (USA, 1995). Con C. Chase F. Fawcett. Regia di J. Orr

Sky Cinema Mania

- 21.00** La vera storia di Jack lo Squartatore. Film horror (USA/GBR, 2001). Con J. Depp H. Graham. Regia di A. Hughes
- 23.10** People I Know. Film thriller (USA/DEU, 2002). Con A. Pacino K. Basinger. Regia di D. Algrant

Cartoon Network

- 18.50** Bakugan.
- 19.15** Ben 10.
- 19.40** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.15** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 17.00** L'ultimo sopravvissuto. Rubrica.
- 18.00** Destroyed in Seconds.
- 18.30** Effetto Rallenty. Documentario.
- 19.00** Come è fatto. Rubrica.
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Top Gear. Rubrica
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario.

Deejay Tv

- 15.55** Deejay TG
- 16.00** 50 Songs.
- 17.45** Deejay Hits.
- 18.00** Rock Deejay.
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow.
- 20.00** Deejay music club.
- 20.30** Deejay Today.
- 21.00** I.D.
- 22.00** Deejay Chiama Italia.

MTV

- 15.05** Randy Jackson Presents. Musicale
- 16.30** Into the Music.
- 18.00** Flash
- 18.05** Love Test. Show
- 19.00** Flash
- 19.03** The Hills. Show
- 20.05** Scrubs. Miniserie
- 21.00** All Access. Show
- 22.00** 40 Hottest Hotties of the 90's. Show

L'URLO
DI
GASPARRI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Facciamo anche noi un quiz: quanti ministri possono sfilare in una sola edizione del Tg1? Una cifra, come dicono i giovani, più alta del numero dei ministri stessi, visto che qualcuno appare anche due volte e Berlusconi perfino tre. E questo succede nel mondo virtuale di Minzolini, che ormai ha conquistato il suo clone satirico e dunque spera di diventare ministro pure lui, prima o poi. Intanto, abbiamo capito a che cosa serviva il polverone craxiano sollevato in tutti i dibattiti tv: serviva a oscurare il senso e lo schifo della legge taglia processi, di cui infatti Minzolini si guarda bene dallo spiegare gli effetti ai cittadini. Ma è bastato ascoltare l'urlo di Gasparri al Senato per capire il tenore della svendita in atto. Proprio gli ex di An e la Lega, che sono stati, ai tempi, i più feroci giustizialisti e lanciatori di monetine contro Craxi, ora si ritrovano tra i difensori di corruttori e corrotti, in compagnia dell'impunito pubblico numero Uno. ♦

Facciamo anche noi un quiz: quanti ministri possono sfilare in una sola edizione del Tg1? Una cifra, come dicono i giovani, più alta del numero dei ministri stessi, visto che qualcuno appare anche due volte e Berlusconi perfino tre. E questo succede nel mondo virtuale di Minzolini, che ormai ha conquistato il suo clone satirico e dunque spera di diventare ministro pure lui, prima o poi. Intanto, abbiamo capito a che cosa serviva il polverone craxiano sollevato in tutti i dibattiti tv: serviva a oscurare il senso e lo schifo della legge taglia processi, di cui infatti Minzolini si guarda bene dallo spiegare gli effetti ai cittadini. Ma è bastato ascoltare l'urlo di Gasparri al Senato per capire il tenore della svendita in atto. Proprio gli ex di An e la Lega, che sono stati, ai tempi, i più feroci giustizialisti e lanciatori di monetine contro Craxi, ora si ritrovano tra i difensori di corruttori e corrotti, in compagnia dell'impunito pubblico numero Uno. ♦

Fellini sul set de «La dolce vita». Foto di Arturo Zavattini



«La dolce vita» e il suo poeta

MITI ■ Mentre Rimini festeggia fino a venerdì i 90 di Fellini (li avrebbe compiuti ieri) a Torino una mostra celebra «La dolce vita» (che compie 50 anni il 3 febbraio) e i suoi anni con una mostra di foto dei paparazzi Marcello Geppetti e Arturo Zavattini. Al Museo del cinema fino al 21 marzo.

In pillole

ADDIO A KATE MCGARRIGLE

La folksinger canadese Kate McGarrigle, raffinata interprete di musica popolare, madre dei due cantautori Rufus e Martha Wainwright, è morta all'età di 63 anni. Lo ha annunciato Anna, sorella e partner dell'artista. La coppia divenne celebre nel 1974 con *Heart like a wheel*.

DA DOMANI A BARI IL BIF&EST

Omaggio a Fellini, nel novantesimo della nascita, con l'anteprima di *Nine* di Ron Marshall, anteprime mondiali di *The lovely bones* di Peter Jackson come di *Away we go* di Sam Mendes, il debutto nella regia di Fanny Ardant e un documentario su Condoleezza Rice: è il Bari international film & tv festival in corso fino al 30.

BOLOGNA, «LA SOFFITTA 2010»

Teatro, danza, cinema per cinque presentazioni di libri, dieci incontri con artisti, quattro convegni, sei cicli di proiezioni video, nove concerti, tutto a ingresso libero. È il programma della 22/a stagione del Centro «la soffitta 2010» di Bologna. In cartellone da sabato Ovardia, Arrabal, Barba, Delbono, mentre verrà presentato e un libro-ricordo su Leo de Berardinis. Programma su www.muspe.unibo.it/soffitta.

NANEROTTOLI

Regioni nucleari

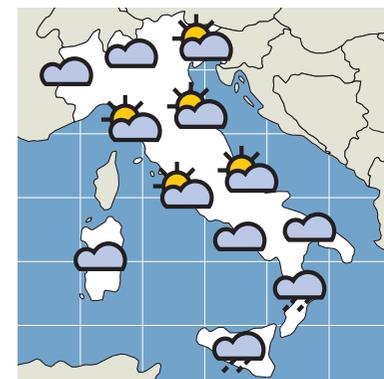
Toni Jop

Riceviamo e pubblichiamo una missiva dei governatori di Lombardia e Veneto in vista della localizzazione dei siti nucleari. Ecco il testo, inviato al premier,

del tutto inventato: «Adorato presidente, ci preghiamo di offrire i nostri territori al programma nucleare del suo governo. Anche alla luce della infingardaggine manifestata a questo proposito dai nostri colleghi delle pavide regioni d'Italia. Quanta distanza tra quella vigliaccheria filocomunista di probabile matrice ebrea e lo sprezzo del pericolo messo in campo da noi, rappresentanti di un'Italia pura nel sangue e nei pensieri! Ci permettiamo di indica-

re alla sua Eccellenza due location di sicuro impatto: perché non arricchire la decrepita skyline della Serenissima con i camini di una fighissima centrale atomica? L'immagine farebbe il giro del mondo e se dovesse andar male si potrebbe dire che tanto quella città stava in piedi per miracolo. L'altra è Arcore: ci pensa? Il simbolo del potere sull'atomo accanto alla sua villa! Restiamo a totale disposizione, soprattutto fisica». ♦

Il Tempo

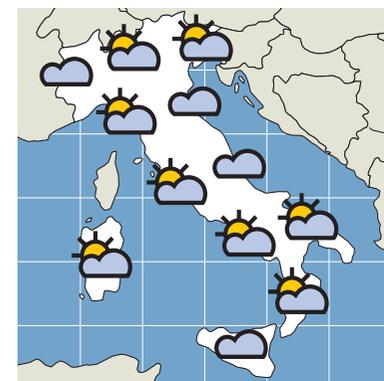


Oggi

NORD ■ nuvoloso sui rilievi appenninici, sereno o poco nuvoloso sulle altre zone.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna con locali piogge; poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

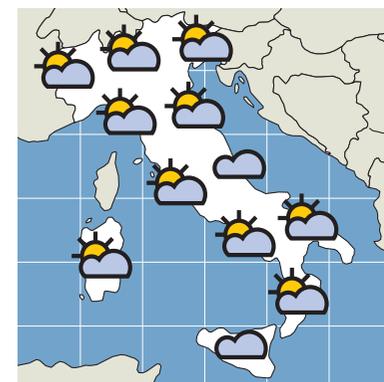


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso; locali annuvolamenti sulla Pianura Padana e sul Piemonte.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su Marche ed Abruzzo; sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; nuvoloso sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti sulle zone adriatiche.

SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni salvo residua nuvolosità sulle zone ioniche.

→ **Pugliesi in vantaggio** con Barreto dopo un tocco di mano, pareggia Milanetto nella ripresa
→ **Ventura e Gasperini** falliscono l'aggancio al treno delle squadre che lottano per l'Europa

Bari e Genoa, un punto a testa ma i rimpianti sono per due

Foto di Luca Zennaro/Ansa

GENOA 1**BARI** 1

GENOA: Amelia, Sokratis (46' pt Crespo), Dainelli (17' st Biava), Bocchetti, Rossi, Juric, Milanetto, Criscito, Mesto, Suazo, Sculli (29' st Moretti).

BARI: Gillet, Belmonte, Bonucci, A. Masiello, Parisi (13' st S. Masiello), Alvarez (16' st Kamata), Gazzi, Almiron, Koman, Meggiorini (26' st Castillo), Barreto.

ARBITRO: Sacconi**RETI:** nel pt 4' Barreto; nel st 7' Milanetto.

NOTE: Angoli: 12-0 per il Genoa. Ammoniti: Bonucci, Dainelli, Rossi, Barreto, Bocchetti, S.Masiello; Gazzi, Almiron, Sculli.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Un punto per parte. Genoa e Bari si spartiscono la posta nel recupero del 17° turno con un pareggio che accontenta più Ventura, che può continuare a sognare l'ascesa alla zona Champions (chissà se ci crede veramente quando lo dice). Meno felice Gasperini, che con i tre punti sarebbe tornato a ridosso delle grandi. Eppure tra le due, forse, sarebbe stato il Genoa a vincere ai punti. Il Bari parte con la quinta, solidità e possesso palla, la velocità di Alvarez al servizio delle geometrie di Almiron: al 5' la punizione al limite ricavata da Meggiorini con un gioco di gambe da fuoriclasse (Lippi prenda appunti), dagli sviluppi arriva il rimpallo che favorisce Barreto, il brasiliano ribadisce in rete, forse con il braccio, i genoani si infuriano, con i pugliesi che sognano il colpo gobbo.

Il Genoa appare sulle gambe, Sculli sgomitava ma finisce per isolarsi sulla sinistra, raramente cercato da i compagni, Papastathopoulos è impalpabile e infortunato cederà il posto a un soporifero Crespo. Adirittura eremitica la prima mezz'ora di Suazo, che si sblocca solo con il girare delle lancette, acquistando coraggio in quelle progressioni che tanto avevano deliziato quando vestiva altri colori rosso-blu. Fondamentale l'honduregno



Un contrasto a Marassi tra Barreto del Bari e Marco Rossi del Genoa

quando riesce ad alzare il baricentro dei suoi. Sporadiche però le giocate centrali, per gli uomini di Gasperini il gioco si sviluppa soprattutto sulla fascia destra, con Mesto a cui tocca l'onere di scardinare la casaforte barese (che al 15' perde Parisi per una sospetta lesione al ginocchio), con accelerazioni, cross e velocità. Conquistato il fortino, l'armata di Ventura sceglie la prudenza, amministrando e contenendo gli avversari, frustrati dalla facilità con cui il Bari riesce a plasmarsi sulla storia della partita. Perfino esaltante il modo con cui gli ospiti riescono a costruire i contropiede, sempre sull'as-

se Almiron-Alvarez. Se l'ex esterno della Roma avesse piedi meno sgraziati avrebbe mezza Europa addosso.

Infortunio per Parisi Grave distorsione al ginocchio per l'ex Messina

LA RIPRESA È DEI GRIFONI

La ripresa è più vibrante, il Genoa scende in campo con l'atteggiamento giusto per il ribaltone. E infatti passano 6' e i rossoblu finalmente

Recuperi 17ª giornata

Bologna	2-2	Atalanta
Genoa	1-1	Bari
24 FEBBRAIO		
Milan	-	Fiorentina
Udinese	-	Cagliari

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	46	20	14	4	2	43	19
2 Milan*	40	19	12	4	3	35	19
3 Roma	35	20	10	5	5	33	24
4 Napoli	34	20	9	7	4	29	24
5 Juventus	33	20	10	3	7	32	26
6 Palermo	31	20	8	7	5	24	21
7 Fiorentina*	30	19	9	3	7	26	19
8 Cagliari*	30	19	8	4	7	24	26
9 Parma	29	20	8	5	7	24	26
10 Bari	29	20	7	8	5	25	20
11 Genoa	28	20	8	4	8	33	36
12 Sampdoria	27	20	7	6	7	23	28
13 Chievo	27	20	8	3	9	21	21
14 Livorno	21	20	6	3	11	13	27
15 Lazio	20	20	4	8	8	15	21
16 Udinese*	20	19	5	5	9	20	24
17 Bologna	20	20	5	5	10	21	29
18 Atalanta	17	20	4	5	11	20	30
19 Catania	16	20	3	7	10	18	29
20 Siena	12	20	3	3	14	21	41

* UNA PARTITA IN MENO

riescono a bucare Gillet. Ancora un calcio piazzato, dal limite, punizione strappata da Suazo con una doppia giocata su Masiello e Bonucci, destro di Milanetto dalla mattonella deviato dalla barriera e pareggio meritato. La gara si capovolge, la roccaforte barese scricchiola, Gillet dispensa miracoli, il Grifone ci crede. Ventura corre ai ripari, inserisce il pirata Kamata e il Bari prova a uscire dal guscio. Ma il pallino del gioco è del Genoa, un palo tiene a galla gli ospiti dopo una pennellata di Juric su punizione, prima di accontentarsi da entrambe le parti di stipulare la tregua e spartirsi il bottino. ❖

Di Vaio non basta Riecco Chevanton Bergamo spera con la cura Mutti

BOLOGNA 2

ATALANTA 2

BOLOGNA: Viviano, Raggi, Portanova, Britos, Lanna, Casarini, Guana, Mingazzini (7' st Bombardini), Valiani (21' st Moras), Zalayeta (27' st Gimenez), Di Vaio.

ATALANTA: Coppola, Garics, Talamonti, Manfredini, Bellini, Ferreira Pinto (12' st Chevanton), De Ascentis (1' st Ceravolo), Guarente, Padoin, Doni, Tiribocchi (32' st Acquafresca).

ARBITRO: De Marco di Chiavari.

RETI: nel pt 18' e 34' Di Vaio, 37 Manfredini; nel st 15' Chevanton.

NOTE Angoli: 5-1 per l'Atalanta. Ammoniti: Portanova, e Talamonti.

VANNI ZAGNOLI

BOLOGNA
sport@unita.it

■ L'Atalanta recupera due gol al Bologna, resta a una vittoria dalla zona salvezza, rischierà di allontanarsi in maniera definitiva. Ringrazia Ernesto Chevanton, 47 gol nel Lecce, dal 2001 al 2004, rientrato in Italia dopo 2 stagioni al Monaco (Francia) e 4 al Siviglia. Il destro all'incrocio dell'uruguayano dopo un'ora sigilla il 2-2.

Marco Di Vaio aveva sbloccato il recupero del Dall'Ara con una punizione da destra solo toccata da Coppola, il portiere atalantino che si è mosso in ritardo. Il raddoppio su assist di Zalayeta sfuggito a Manfredini e Bellini. Il difensore centrale bergamasco si rifà segnando di testa un attimo dopo su calcio d'angolo, il secondo tempo è un monologo atalantino. Opportunità per Tiribocchi e Ceravolo, Garics ha lo spazio per il match-point nel finale, non trova la porta.

Il Bologna conferma le difficoltà nel mantenere il controllo di una partita intera, Mutti con l'Atalanta resta imbattuto. Come Colomba, ha successo nel suo ruolo di normalizzatore, i due tecnici brizzolati sono la conferma che si può allenare in serie A anche senza strepitare, che non è indispensabile atteggiarsi come Mourinho. Allo scadere c'è un attimo di tensione fra Garics e Colomba, tutto si ricompone in fretta. Mutti aveva cominciato con Doni alle spalle di Tiribocchi, ha finito con Chevanton, Acquafresca e Ceravolo in campo assieme al capitano. In avanti l'Atalanta ha più cartucce del Bologna ma resta dietro. ❖



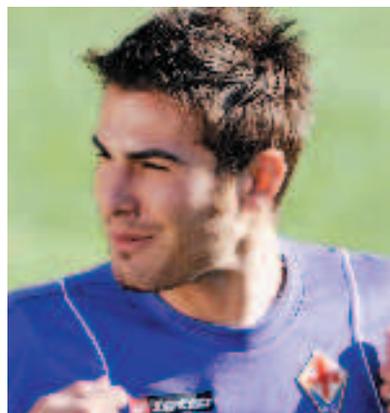
Foto di Albert Gea/Reuters

Ferrari in pista a Barcellona. Ma al volante c'è Valentino

BARCELONA ■ Giornata di test ieri sul Circuit de Catalunya del Montmelò dove Valentino Rossi ha guidato una Ferrari F2008. unico contrattempo un testacoda pochi minuti dopo l'inizio della prova. «Sono contento, è stato un

buon test, anche se al mattino sul bagnato e in assenza di grip abbiamo avuto qualche problema», ha commentato il nove volte campione del Mondo di motociclismo che continuerà i test anche oggi.

Coppa Italia, Mutu porta la Fiorentina in semifinale Per la Lazio non c'è pace



VINCENZO RICCIARELLI

FIRENZE
sport@unita.it

Nel tabellone della Coppa Italia c'è già il nome della prima semifinalista: è la Fiorentina, che in una serata da Champions (come aveva chiesto Prandelli) supera per 3-2 una Lazio che al Franchi si aggrappa ai nervi e alla grinta per non naufragare e provare a dimenticare i dolori del campionato. Ma la classifica della Lazio, pericolosamente in bilico sul baratro della retrocessione, è conseguenza inevitabile del caos che ruota attorno alla squadra. I tifosi laziali lo capi-

scono e per non farsi mancare nulla spendono i primi cinque minuti della partita a mandare a quel paese sia Ballardini che Lotito. Perdendosi così le uniche due azioni pericolose messe insieme da Zarate e Rocchi nel primo tempo. Del resto se al netto di Floccari (3 gol in due partite e mezza) quello della Lazio è l'attacco peggiore della serie A un motivo deve pur esserci. Chi invece funziona benissimo, e non è una novità, sono Mutu e Gilardino. L'attaccante della Nazionale fa la boa il rumeno conclude, e quando i movimenti riescono il risultato è il gol: al 9° come al 44°. Sotto di due reti Ballardini prova la carta Foggia, e l'avvio di ripresa è incoraggiante. Zarate si inventa l'ennesimo dribbling impossibile, solo che stavolta gli riesce tutto compresa la carambola che diventa un pallonetto impossibile per Frey. La fortuna dà e la fortuna toglie: dieci minuti tardi Mutu prova a girare un calcio d'angolo e il suo tiraccio diventa un assist al bacio per Kroldrup che deve solo spingerla in rete di testa. Il 3-1 risveglia l'orgoglio di capitano Rocchi che riceve in area da Foggia, si gira e rimette in corsa i suoi. Il tempo per la rimonta ci sarebbe pure, ma è la forza e la convinzione che manca. ❖

Brevi

CASO BALOTELLI

Razzismo: striscioni vietati ai tifosi della Juventus

Divieto di introdurre ed esporre striscioni ad eccezione di quelli «riconosciuti dalla società sportiva come appartenenti a club ufficiali»: questa la misura adottata dall'Osservatorio Nazionale delle manifestazioni sportive del Viminale per la partita Juventus-Roma di sabato prossimo. Il Viminale, che già aveva deciso la vendita del biglietto singolo per i tifosi ospiti, ha poi imposto la distruzione dei biglietti residui del settore curva nord.

TENNIS

Australian Open: eliminata la Pennetta, bene la Garbin

Nulla da fare per Flavia Pennetta, sconfitta la notte scorsa dalla belga Yanina Wickmayer al secondo turno degli Australian Open femminili, primo torneo dello Slam del 2010 in corso a Melbourne. La ventisettenne brindisina, testa di serie numero 12, ha ceduto in due set: 7-6, 6-1 in un'ora e 26 minuti. Esordio positivo per Tathiana Garbin, che giocava il primo turno: l'azzurra ha eliminato la russa Elena Vesnina, testa di serie numero 28, con il punteggio di 7-6, 6-4. Tathiana al secondo turno sarà opposta alla kazaka Yaroslava Shvedova.

LE VACANZE E L'INFERNO

VOCI
D'AUTORE

Lidia
Ravera
SCRITTRICE



La nave è all'ancora nella baia di Labadee Beach. Il grande popolo delle vacanze dondola sui materassini le carni esposte al sole. A cento chilometri di distanza, Port au Prince, con i suoi 80mila cadaveri, con i suoi 250 mila feriti, con un milione e mezzo di senzatetto e centinaia di orfani bambini che si aggirano smarriti fra le macerie. Il contrasto colpisce. E quelli che, al momento, non sono in vacanza, stigmatizzano il comportamento dei loro simili, che non hanno rinunciato al loro "lembo di paradiso" perché, improvvisamente, si è trovato ad essere contiguo all'inferno. Contraddizioni in seno alla borghesia si sarebbe detto anni fa, liquidando con un'alzata di spalle l'intera vicenda. Il terremoto non guarda in faccia nessuno, ma se colpisce un paese dove il 54% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno, c'è un effetto collaterale spaventoso: si illumina, improvvisamente, sul grande palcoscenico mediatico mondiale, la disperazione dei disperati. L'abbiamo già vista, perché in vacanza nei paesi poveri, ci andiamo d'abitudine. Si va in vacanza ad Haiti? Certo che sì. Si rinuncia perché ad Haiti i cadaveri marciscono al sole e 50 mila senza tetto sono affastellati sul "green" del campo da golf? No, alle vacanze rinunci soltanto se corri rischi tu, essendo la vacanza il regalo che fai a te stesso. Come avrebbero dovuto comportarsi, i croceristi egoisti? Non nuotare nella baia di Labadee ma spalare macerie nelle strade di Port au Prince? Andare fra i terremotati e fare qualche bella fotografia? Pregare il comandante di girare al largo dal luogo del disastro per non far la figura degli insensibili? Meglio una colletta a bordo, allora: ai poveri servono i nostri soldi, non i nostri sensi di colpa. ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso (mg/l)	sodio (mg/l)	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



Processo breve

PASSA AL SENATO
NO DAL PD. DI' LA TUA

APPRENDISTATO

Colpo all'obbligo scolastico:
si può lavorare a 15 anni

INTERNI

Nucleare a tappe forzate
Il governo umilia le Regioni

VIDEO

Emma Bonino diventa Avatar
Guarda la trasformazione

FOTOGALLERY

Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo